



# RAPPORTO SULL'AGROALIMENTARE ITALIANO



Gruppo di lavoro: Fabrizio De Filippis, Fabio Del Bravo,  
Linda Fioriti, Cesare Meloni, Maria Nucera

Hanno collaborato: Roberta Buonocore, Francesca Carbonari,  
Veronica Cecchini, Andrea Festuccia, Ilaria Fusacchia,  
Antonella Giuliano, Oriana Mariotti, Mate Merenyi, Cosimo  
Montanaro, Silvia Nenci, Patrizia Nocella, Paola Parmigiani,  
Massimo Paschino, Maria Ronga, Tiziana Sarnari, Mario  
Schiano Lo Moriello, Umberto Selmi

Per le informazioni sui conti economici dell'agricoltura Eurostat trattati nel capitolo 2 si è tenuto conto dell'aggiornamento di novembre 2025.

I dati sul commercio con l'estero dell'Italia fonte Istat presenti nel capitolo 5 sono aggiornati a ottobre 2025, esclusivamente nel paragrafo 6.5 si è tenuto conto dell'aggiornamento e revisione del 14 novembre 2025.

Il resto delle informazioni contenute nel Rapporto sono quelle disponibili a ottobre 2025.

## PREMESSA

Per sintetizzare in poche battute le tante buone notizie che Ismea ci riporta nell'edizione 2025 del suo rapporto sull'Agroalimentare, basta richiamare la resilienza del settore e la solidità dei suoi fondamentali – nella componente agricola come nella trasformazione industriale – che ne fanno una delle forze trainanti del sistema economico italiano: per importanza sul Pil, integrazione profonda nell'economia nazionale, attivazione dei comparti a monte e a valle; ma soprattutto capacità di risposta ai tanti shock esogeni che negli ultimi anni si sono susseguiti, dalla pandemia agli eventi climatici estremi, dai conflitti presenti in molte parti del mondo alle tensioni geopolitiche e ai rischi di guerra commerciale.

In questo quadro, molti sono i primati che l'agroalimentare italiano conferma o conquista in Europa e nel mondo: valore aggiunto agricolo, occupazione, investimenti, ma soprattutto qualità e distintività delle produzioni, la leva strategica che alimenta il successo delle nostre esportazioni, consolidando il posizionamento del Made in Italy agroalimentare sui mercati internazionali e nelle catene globali del valore.

Dunque, l'agroalimentare italiano continua a scrivere una storia di successo. Ma non mancano anche motivi di preoccupazione che sono esogeni al settore e all'economia nazionale, figli della grande incertezza che domina lo scenario geopolitico mondiale: non solo i conflitti, ma anche la ripresa del protezionismo e i rischi di guerra commerciale, che per definizione danneggiano un settore vocato alla trasformazione e all'esportazione come l'agroalimentare italiano e comunitario.

Su quest'ultimo fronte, in particolare sugli effetti dei dazi Usa negli ultimi mesi si è detto molto, anche in modo strumentale o superficiale; l'unico effetto certo dei dazi è l'incertezza che essi hanno generato, specie nella fase degli annunci e nei primi mesi di applicazione, in cui ha dominato l'effetto delle aspettative e della speculazione sulla gestione delle scorte. Nel quadro attuale è opportuno tenere tutto sotto attento monitoraggio, poi se ne riparerà a metà del 2026, quando gli effetti saranno assestati e meglio riconoscibili.

A ciò si aggiunge la questione – tutta europea – del Quadro Finanziario Pluriennale 2028-34, presentato a luglio scorso dalla Commissione UE, che ha alimentato forti preoccupazioni da parte delle organizzazioni professionali e dello stesso Parlamento europeo e che effettivamente non appare all'altezza delle sfide da affrontare.

Il governo è pronto ad accompagnare il settore agroalimentare italiano in queste sfide, come già fatto in questi tre anni, con risorse che hanno superato i 15 miliardi di euro. È uno stanziamento senza precedenti, destinato a sostenere le filiere, investire in giovani e innovazione, potenziare la sovranità alimentare puntando su qualità e resilienza. Il tutto tenendo al centro il ruolo dell'agricoltore, vero custode del territorio e della biodiversità, principale protagonista del consolidamento del patrimonio produttivo unico e inimitabile che consente all'Italia di eccellere a livello mondiale.

**Francesco Lollobrigida**  
*Ministro dell'Agricoltura,  
della Sovranità Alimentare  
e delle Foreste*



# INTRODUZIONE

Il sistema agroalimentare italiano si conferma uno dei pilastri più dinamici e identitari dell'economia nazionale. Nonostante un contesto internazionale segnato da instabilità geopolitica, riallineamenti nelle politiche commerciali e crescente protezionismo, l'agroalimentare continua a dimostrare una notevole capacità di adattamento, rafforzando il proprio ruolo nei mercati globali e contribuendo in modo determinante alla competitività dell'Italia.

Dopo l'edizione dello scorso anno focalizzata sulla catena del valore, il Rapporto Agroalimentare ISMEA 2025 ripropone l'analisi del settore guardando al contesto macroeconomico, al confronto con la UE anche in termini di maggior valore aggiunto del nostro agroalimentare di qualità, ai consumi domestici e al commercio con l'estero.

Tra i partner commerciali, oltre ai Paesi europei, gli Stati Uniti si confermano uno sbocco imprescindibile per i nostri prodotti. Nel 2024 le esportazioni agroalimentari italiane verso gli Usa hanno raggiunto 7,8 miliardi di euro, con un incremento significativo rispetto all'anno precedente.

Su oltre 900 voci doganali, il 70% del valore esportato è concentrato nei primi 13 prodotti, un dato che evidenzia una forte specializzazione, una notevole resilienza e l'insostituibilità dei simboli del Made in Italy: vino, olio extravergine d'oliva, pasta, formaggi stagionati, acque minerali. Prodotti riconoscibili, richiesti, e che sostengono la reputazione dell'Italia nel mondo.

**Livio Proietti**  
*Presidente ISMEA*

Le nuove politiche tariffarie statunitensi, introdotte nel 2025, costituiscono un capitolo delicato del quadro competitivo. La valutazione dei loro effetti non può prescindere dalla specificità dei singoli comparti, dal grado di sostituibilità dei prodotti italiani sul mercato nord americano e dalle dinamiche del tasso di cambio. Pur in uno scenario complesso, è comunque evidente che il commercio con gli Stati Uniti resta un asse fondamentale per la filiera agroalimentare e che l'Italia dispone di un patrimonio di competitività unico, capace di fronteggiare anche contesti commerciali meno favorevoli.

Il Rapporto Agroalimentare 2025 conferma la forza strutturale della nostra filiera agroalimentare, che contribuisce fino al 15% del Pil se si considera l'intera estensione dei comparti connessi. Un sistema capace di creare valore, lavoro, reputazione internazionale, e di rappresentare l'Italia nel mondo con la credibilità e la qualità che ci contraddistinguono. In questo ambito è bene ricordare che la ristorazione italiana ha raggiunto nel 2024 un valore globale di 251 miliardi di euro, un risultato che testimonia la forza della nostra tradizione enogastronomica proprio mentre la cucina italiana è in valutazione per il riconoscimento come patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO.

Con questo spirito, ISMEA mette a disposizione una lettura approfondita e rigorosa delle dinamiche in atto, per supportare imprese, istituzioni e cittadini nelle scelte di oggi e in quelle che orienteranno il futuro dell'agroalimentare italiano.

**Sergio Marchi**  
*Direttore Generale ISMEA*

# INDICE

<b>SINTESI</b>	1
<b>EXECUTIVE SUMMARY</b>	10



<b>1. L'AGROALIMENTARE NEL CONTESTO MACROECONOMICO</b>	19
1.1 Lo scenario globale	20
1.2 Lo scenario macroeconomico in Italia e il ruolo dell'agroalimentare	24
1.3 Le politiche per il settore agroalimentare in Italia	27



<b>2. L'AGROALIMENTARE ITALIANO IN CONFRONTO CON L'UE</b>	31
2.1 Il valore aggiunto e la produzione agricola	32
2.2 Il valore aggiunto e la produzione dell'industria alimentare	39
2.3 La trasmissione dei prezzi e le ragioni di scambio lungo la filiera	44
2.4 Le imprese, l'occupazione e la produttività	47
2.5 Gli investimenti e il credito	51



<b>3. L'AGROALIMENTARE DI QUALITÀ</b>	57
3.1 I prodotti a Indicazione Geografica	58
3.2 Il biologico	63
3.3 La multifunzionalità e l'agriturismo	66

## 4. I CONSUMI ALIMENTARI

71



4.1 I consumi alimentari Italiani nel contesto europeo

72

4.2 I consumi alimentari domestici per comparto

77

4.3 I consumi dei prodotti di qualità

80

## 5. IL COMMERCIO AGROALIMENTARE ITALIANO

85



5.1 L'agroalimentare negli scambi internazionali

86

5.2 La bilancia agroalimentare italiana

87

5.3 Il confronto con i principali Paesi UE

97

5.4 Focus: il commercio Italia – Usa

102

## 6. IL NUOVO ASSETTO DELLE POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

107



6.1 L'evoluzione delle politiche commerciali dell'ultimo decennio

108

6.2 La nuova politica commerciale dell'Amministrazione Usa

109

6.3 I prezzi all'importazione sul mercato usa e la competitività dell'Italia

112

6.4 I dazi al 15% a confronto con quelli in vigore fino al 2 aprile 2025

116

6.5 L'andamento delle esportazioni agroalimentari verso gli USA nel 2025

120

6.6 I risultati di un esercizio di simulazione

122



# SINTESI

## CAPITOLO 1

### L'AGROALIMENTARE

#### NEL CONTESTO MACROECONOMICO

- **+3,3%** la crescita del Pil mondiale nel 2024, **+3,2%** la stima per il 2025
- **+2,2%** l'aumento del commercio mondiale nel 2024, **+5,0%** nei primi sette mesi del 2025
- **+2%** la crescita del valore aggiunto a prezzi costanti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca
- **+3,2%** la crescita del valore aggiunto a prezzi costanti dell'industria alimentare e delle bevande
- **81,9** miliardi di euro il valore aggiunto dell'agroalimentare in Italia nel 2024, il **4,2%** del Pil, che sale all'**8%** includendo distribuzione e ristorazione e fino al **15%** con logistica, trasporto e intermediazione
- **15** miliardi di euro le risorse pubbliche complessivamente investite in agricoltura nel triennio 2023-2025

Nel 2024 l'economia mondiale ha mostrato segnali di stabilità, con un rallentamento dell'inflazione e una ripresa del volume degli scambi commerciali internazionali. Nei primi mesi del 2025 il clima di instabilità ha contribuito al rallentamento dell'attività economica, sebbene alcuni rischi appaiano attenuati. Le più recenti previsioni del Fondo Monetario Internazionale stimano una decelerazione del Pil mondiale, dal +3,3% del 2024 al +3,2% del 2025 e al +3,1% del 2026.

Dopo la fase di debolezza registrata nel 2023, nel 2024 il commercio internazionale è cresciuto del 2,2%, nei primi sette mesi del 2025 l'indice è migliorato ulteriormente, segnando un +5% rispetto ai primi sette mesi 2024. Questa accelerazione si

deve all'impennata delle importazioni statunitensi, spinte dalle politiche di scorte messe in atto dagli operatori, prima dell'aumento previsto dei dazi doganali. Nella seconda metà del 2025 è previsto un rallentamento del commercio mondiale, tanto che l'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio) prevede una crescita del volume del 2,4% per l'intero anno.

Nel 2025 il tasso di cambio nominale euro-dollaro ha mostrato un certo apprezzamento dell'euro fino a settembre, per poi interrompersi a ottobre, mese in cui la quotazione media della valuta europea ha segnato un deprezzamento dello 0,9% rispetto al mese precedente.

Nel 2024 i mercati agricoli internazionali hanno mostrato segnali di stabilizzazione dopo due anni di tensioni, con l'Indice Fao dei Prezzi Alimentari in calo del 10,9% rispetto al 2023, e del 25% rispetto al picco del 2022. Nel 2025 c'è stata un'inversione di tendenza, con l'indice che nei primi nove mesi è cresciuto del 6,3% rispetto al corrispondente periodo del 2024.

Guardando al contesto italiano, nel 2024 il Pil ha raggiunto un livello di poco inferiore ai 2.200 miliardi di euro a valori correnti, in crescita del 2,7% rispetto al 2023, con un recupero meno intenso a prezzi costanti (+0,7%), che ha interessato tutte le macroaree del Paese.

Nel 2024 il rallentamento dell'inflazione in Italia si è consolidato. La crescita tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) è scesa all'1,1%, dopo il +5,9% del 2023, grazie soprattutto al forte calo dei prezzi dei beni energetici (-16,7%). Anche i prezzi di alimentari e bevande non alcoliche hanno registrato un deciso rallentamento (+2,5% da +10,2%), mentre quelli delle bevande alcoliche sono rimasti stabili (+0,2%).

Nei primi mesi del 2025, l'inflazione in Italia si è mantenuta su livelli moderati (+1,8%), sotto la media europea, confermando la maggiore stabilità dei prezzi rispetto ai principali Paesi.

Nello scenario incerto del 2024 e del 2025, l'agroalimentare italiano ha dimostrato ancora una volta le sue doti di resilienza. Nel 2024 il valore aggiunto dell'agroalimentare "ristretto" (agricoltura e industria alimentare) ha raggiunto 81,9 miliardi di euro, il 4,2% sul totale delle attività economiche. La parte più consistente, 43,9 miliardi di euro, si deve al settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca), mentre i restanti 38 miliardi di euro all'industria alimentare, delle bevande e del tabacco. Se si considerano anche i settori della distribuzione intermedia e finale, oltre alla ristorazione, il peso della filiera agroalimentare "estesa" sale all'8% del Pil, quota che includendo i servizi di logistica, trasporto e intermediazione legati alla filiera agroalimentare aumenta in misura considerevole, arrivando a circa il 15%.

Guardando alle dinamiche del 2024 della filiera in senso stretto, la fase primaria ha guadagnato il 10,3% sul livello del valore aggiunto a prezzi correnti del 2023, la fase industriale il 3,5%, a fronte di una crescita del 2,1% dell'intera economia. L'analisi a prezzi costanti evidenzia una crescita del valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca del 2% rispetto al 2023, superiore all'incremento del totale economia (+0,7%), ma inferiore a quella dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (+3,2%).

Il triennio 2023–2025 rappresenta una fase cruciale per la politica agricola nazionale, segnata da una duplice transizione: da un lato, l'avvio della Politica Agricola Comune (PAC) relativa al ciclo di programmazione 2023–2027, con forte impronta ambientale e l'introduzione di nuovi strumenti di condizionalità, in parte rivisti dietro impulso delle rappresentanze agricole, dall'altro, l'attuazione delle politiche nazionali di investimento e sostegno legate al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e ai fondi complementari.

A queste si sono aggiunte le disponibilità finanziarie nazionali stanziare, volte a sostenere filiere strategiche per il Made in Italy o rispondere a situazioni di difficoltà.

Nel complesso nel triennio 2023-2025 sono stati messi a disposizione 15 miliardi di euro da investire per lo sviluppo del settore agricolo.

Guardando al futuro, una sfida cruciale per il settore agricolo europeo sarà ottenere risorse adeguate nel prossimo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) per il periodo 2028-2034, in un contesto in cui i fondi straordinari del programma Next Generation EU – che hanno fornito un impulso significativo alle politiche di ripresa post-pandemica – non saranno più operativi allo stesso regime.

## CAPITOLO 2 L'AGROALIMENTARE ITALIANO E IL CONFRONTO CON L'UE

- **17,4%** la quota dell'Italia sul valore aggiunto agricolo dell'UE nel 2024, prima posizione in graduatoria
- **11,8%** la quota dell'Italia sul valore aggiunto dell'industria alimentare dell'UE, terza posizione in graduatoria
- **+2,9%** la crescita degli occupati agricoli nel decennio, che arrivano a circa 1 milione, risultato migliore della media UE
- **+11,4%** la crescita degli occupati dell'industria alimentare nel decennio, che arrivano a circa 500 mila
- **+9,2%** la crescita del reddito agricolo nel 2024, dopo il +11,7% del 2023, molto meglio della media UE (rispettivamente +0,7% nel 2024 e -6,2% nel 2023)
- **10,6 miliardi di euro** gli investimenti agricoli nel 2024, +0,6% rispetto al 2023, +43,9% nel decennio, contro +10,2% nell'UE

Nel 2024 il valore aggiunto del settore agricolo italiano (silvicoltura e pesca esclusa) ha sfiorato 39,7 miliardi di euro, con una crescita marcata sia in valore (+12,6%) sia in volume (+1,4%) che posiziona l'Italia al primo posto nell'UE (17,4% del totale). La produzione agricola ha superato i 70 miliardi di euro, mentre è proseguita la riduzione dei consumi intermedi, dopo i picchi del 2022. L'agricoltura italiana si conferma caratterizzata dalla forte presenza delle coltivazioni (56%) e da un peso limitato della zootecnia (31,4%), a differenza dei partner europei dove essa incide molto di più. Le coltivazioni orticole rappresentano il primo comparto, seguite da vino, latte e frutta; l'olio in media incide poco sul totale pur essendo strategico per molte aree. Le attività secondarie – agriturismo, servizi, trasformazione e rinnovabili – hanno continuato a crescere, coprendo una quota della produzione totale nettamente superiore a quella degli altri paesi UE.

L'industria alimentare ha mostrato nel 2024 una crescita robusta: il valore aggiunto ha sfiorato i 38 miliardi di euro (+3,5% a prezzi correnti; +3,2% a prezzi costanti), a coronamento di un intero decennio (2015-2024) di crescita sostenuta. L'Italia resta al terzo posto nell'UE dopo Germania e Francia, con fatturato in aumento dell'1,9% migliore rispetto alla media UE. I comparti di maggior peso sono lattiero-caseario, ortofrutta trasformata, carni, vino e macellazione, l'Italia mantiene primati significativi: soprattutto per la pasta (oltre il 70% del fatturato UE), ma anche per vino, prodotti da forno, caffè, molitoria e riso.

La ragione di scambio agricola è migliorata nel triennio, grazie all'aumento dei prezzi all'origine e al calo di quelli dei mezzi correnti di produzione, con un differenziale che nel 2024 è cresciuto di circa sei punti. Industria alimentare e distribuzione hanno mostrato cicli diversi, con un peggioramento nel 2021-2022 e un miglioramento nel 2023; nel 2024 la ragione di scambio è migliorata ancora per la distribuzione, ma peggiorata leggermente per l'industria.

Nel mercato del lavoro l'occupazione totale è cresciuta dell'1,6% nel 2024, con un'ulteriore riduzione dei cosiddetti NEET, i giovani né occupati né inseriti in un percorso di istruzione o formazione. In agricoltura gli occupati sono aumentati del 2,9% nel decennio, un risultato in controtendenza rispetto alla media UE (-17%). Anche l'occupazione nell'industria alimentare italiana è cresciuta di oltre l'11% dal 2015.

Guardando alla produttività, nel 2024 il valore aggiunto per addetto in agricoltura è stato pari a 46,3 mila euro, un livello maggiore della media UE, mentre quello dell'industria alimentare (76,4 mila euro) ha superato la media dell'economia nazionale.

Gli investimenti fissi lordi complessivi in Italia nel 2024 sono cresciuti in media dello 0,4% e un po' di più in agricoltura (+0,6%); l'industria alimentare ha confermato una propensione a investire superiore al resto del manifatturiero. Nel decennio 2015-2024 gli investimenti in termini reali sono aumentati in tutti i settori, inclusa l'agricoltura (+31,9%).

Nel decennio 2014-2023, la crescita degli investimenti agricoli in Italia è stata molto più elevata della media UE (+43,9% contro +10,2%), superiore anche a quella di Francia e Spagna e opposta al calo tedesco. Sul fronte del credito, lo stock si è ridotto nel decennio per il totale dell'economia e per l'agricoltura, mentre è cresciuto nell'industria alimentare.

## CAPITOLO 3 L'AGROALIMENTARE DI QUALITÀ

- **21 miliardi di euro circa il valore della produzione IG italiana nel 2024, di cui 9,6 miliardi di euro di prodotti agroalimentari e 11 miliardi di euro di vini**
- **19% il peso della Dop economy sull'agroalimentare italiano nel 2024**
- **20,2% il peso in Italia della superficie biologica su quella totale nel 2024**
- **+65,5% l'incremento del numero di aziende agricole biologiche nel 2024 rispetto al 2015**
- **13,6 miliardi di euro il valore dell'agricoltura multifunzionale nel 2024, il 18,8% della produzione agricola totale**
- **1,9 miliardi di euro il valore della produzione agrituristica nel 2024**

L'Italia è leader mondiale per numero di prodotti Dop e Igp con circa 900 registrazioni, che declinano il legame tra qualità, territorio e cultura, secondo un modello di sostenibilità economica, ambientale e sociale riconosciuto a livello UE, che con il nuovo Reg. UE 2024/1143 rafforza il ruolo dei Consorzi di tutela (189 cibo, 138 vino, 1 bevande spiritose).

La Dop economy è un driver di sviluppo locale, che sostiene turismo rurale ed enogastronomico, ristorazione, artigianato e contrasta lo spopolamento delle aree marginali. È anche uno strumento di reputazione internazionale e richiede tutela legale contro contraffazioni ed evocazioni.

Nel 2024 il valore della produzione IG (Indicazione Geografica) è ammontato a circa 21 miliardi di euro (+3,5% sul 2023), il 19% del fatturato agroalimentare nazionale. Il comparto cibo vale 9,6 miliardi (+7,7%), quello del vino 11 miliardi di euro, stabile rispetto all'anno precedente. I formaggi rappresentano la quota principale (5,9 miliardi di euro), seguiti dai salumi (2,2 miliardi di euro) e ortofrutta-cereali (392 milioni di euro). Emilia-Romagna, Lombardia e

Campania generano il 70% del valore cibo IG. Nel vino la produzione imbottigliata, 25,6 milioni di ettolitri, ha seguito andamenti regionali differenziati: in crescita in Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Puglia; al contrario, in calo in Lombardia, Piemonte e Trentino-Alto Adige.

Il Nord-Est si conferma leader della Dop economy nel complesso (cibo e vino) con oltre 11 miliardi di euro.

In parallelo alla Dop economy, la superficie biologica ha raggiunto 2,5 milioni di ettari (+68,5% dal 2015), il 20,2% della superficie nazionale, e prossima all'obiettivo UE del 25% al 2030. Sono aumentate soprattutto le superfici di seminativi e pascoli. Il 58,5% della superficie biologica è concentrata nel Mezzogiorno; seguono Centro (22,9%) e Nord (18,6%), nonostante i notevoli incrementi registrati rispetto al 2015 (rispettivamente +126% e +69,2%). La zootecnia biologica rimane limitata, con quote maggiori in caprini e ovini (oltre 10%), seguiti dai bovini (9%); molto bassa la quota biologica dei suini (0,7%). Le difficoltà riguardano costi di conversione, approvvigionamento di mangimi e vincoli sanitari. In crescita invece il settore avicolo biologico grazie a investimenti di grandi operatori, guidati dalle scelte dei consumatori.

Il valore della multifunzionalità nel 2024 si è attestato a 13,6 miliardi di euro (il 18,8% del totale agricoltura). Le attività secondarie con un valore di 5,1 miliardi di euro sono state trainate da agriturismo ed energie rinnovabili. Le attività di supporto (contoterzismo e prime lavorazioni) hanno superato 8,5 miliardi di euro.

L'agriturismo, regolato dalla legge nazionale del 2006, è l'attività di diversificazione più diffusa. Gli agriturismi al 2023 sono stati 26.129, con forte presenza al Centro e nelle aree collinari. Sono aumentate le aziende soprattutto in Lazio, Toscana e Sardegna. Il 49,8% di queste offre ristorazione; in espansione le attività di degustazione (+3,8%), strettamente collegate ai prodotti IG. Nel 2024 il valore della produzione agrituristica ha raggiunto 1,9 miliardi di euro (+3,3% sul 2023). Gli agrituristi sono stati oltre 4,7 milioni (+4,3%), con forte incremento degli stranieri (+8,6%). Le presenze hanno superato 17,2 milioni di notti prenotate, mentre la permanenza media è stata di 3,6 giorni.

## CAPITOLO 4 I CONSUMI ALIMENTARI

- **196** miliardi di euro la spesa alimentare domestica nel 2024, +1,8% sul 2023
- **100** miliardi di euro la spesa alimentare extradomestica nel 2024, +8,9% sul 2023
- **+2,5%** la crescita dei prezzi al consumo degli alimentari e bevande non alcoliche nel 2024, in forte riduzione rispetto al +10,2% nel 2023
- **40,2%** la quota del fatturato dei supermercati nel 2024
- **6,2** miliardi di euro i consumi domestici di prodotti IG nel 2024, +1,1% sul 2023
- **4** miliardi di euro circa i consumi domestici di prodotti biologici nel 2024, +2,9% sul 2023

Nel 2024 la spesa per consumi alimentari in Italia ha raggiunto 296 miliardi di euro, il 22,2% dei consumi totali, incidenza superiore a quella della media UE (21,2%), con una componente domestica che vale 196 miliardi di euro.

Nel 2024 l'inflazione ha rallentato sensibilmente, scendendo all'1,1% grazie alla discesa dei prezzi dei beni energetici. Anche negli alimentari e bevande non alcoliche si è assistito a un rapido rallentamento della dinamica dei prezzi (da +10,2% del 2023 a +2,5% del 2024) che tuttavia è rimasta al di sopra del tasso di inflazione generale, al contrario delle bevande alcoliche passate dal +6,2% a +0,2%. Nella prima metà del 2025 (gennaio-luglio) l'inflazione alimentare italiana (+3,1%) è risultata più bassa rispetto alla media UE (+3,3%).

Nel 2024 la spesa alimentare domestica è cresciuta del 2%, con forti differenze territoriali (da +0,6% nel Nord Est a +3,8% nel Sud). Il supermercato si conferma il principale canale (40,2%), con discount e negozi tradizionali in espansione. La composizione del carrello vede prevalere derivati dei cereali, lattiero-caseari, carni, ortaggi e frutta (che insieme rappresentano circa il 60% della spesa). Dopo i forti rincari del 2023, nel 2024 si è avuto un riassetto, con l'eccezione dell'olio extravergine d'oliva, la cui spesa è stata ancora in aumento (+26,7%).

Nel primo semestre 2025 la spesa alimentare ha visto accelerare la sua dinamica (+5,2%), trainata da carni, ittico, lattiero-caseario e uova. La crescita continua a non essere trainata solo dai prezzi, ma anche dai volumi di molti dei principali prodotti nel carrello della spesa. Tutte le aree geografiche sono risultate in crescita, con il Sud più dinamico. Il supermercato si conferma il primo canale, con i negozi tradizionali in significativa ripresa.

Per i consumi di prodotti IG, la spesa nella GDO è cresciuta dell'1,1% nel 2024, raggiungendo 6,2 miliardi di euro: formaggi, carni trasformate e vino coprono il 92% del totale. Nel primo semestre 2025 i consumi IG hanno continuato a crescere sia per cibo (+1,3%) sia per vino (+0,2%), con il discount come canale più dinamico.

Il mercato del biologico ha mostrato un'espansione moderata nel 2024 (+2,9%, sfiorando i 4 miliardi di euro), ma con un peso sul totale in lieve aumento (3,6%). L'ortofrutta resta dominante ma perde peso a vantaggio dei lattiero-caseari. Nel 2025 c'è stata una decisa ripresa (+10,6%), sostenuta dalla crescita generalizzata dei volumi, soprattutto per latte, uova, frutta e ortaggi; in calo carni, salumi e oli. Complessivamente il biologico torna a essere una scelta in rafforzamento, sostenuta da maggiore fiducia e adattamento dei prezzi.

## CAPITOLO 5 IL COMMERCIO AGROALIMENTARE ITALIANO

- **70 miliardi di euro il valore delle esportazioni agroalimentari italiane nel 2024 (l'11% delle esportazioni totali)**
- **+5,5% la crescita delle esportazioni agroalimentari italiane nei primi otto mesi del 2025**
- **3,5% la quota italiana sulle esportazioni mondiali di prodotti agroalimentari, maggiore di quella che l'Italia detiene sulle esportazioni mondiali del totale delle merci (2,8%)**
- **7,8 miliardi di euro il valore delle esportazioni agroalimentari italiane verso gli Stati Uniti nel 2024**
- **11% la quota degli Usa sulle esportazioni agroalimentari italiane, secondo mercato di destinazione**
- **25% la quota degli Usa sulle esportazioni di vino italiano nel 2024**

Nel decennio 2015-2024 le esportazioni mondiali di tutte le merci sono aumentate in maniera significativa (+4,5% medio annuo) e costante. La quota delle esportazioni agroalimentari nel commercio mondiale è cresciuta dall'8,5% nel 2015 al 9% nel 2024, dopo aver segnato il valore più alto nel 2020 (9,3%). La crescita delle esportazioni, sia agroalimentari che complessive, ha superato il 20% nel 2022, per poi rallentare nel 2023, con il rientro dell'inflazione e il normalizzarsi dei prezzi delle commodity.

Tra il 2015 e il 2024 il peso del comparto agroalimentare sul totale del commercio è aumentato anche in Italia, passando dal 9% all'11%. Nel decennio le esportazioni agroalimentari italiane sono aumentate dell'87%, arrivando a sfiorare i 70 miliardi

di euro, mentre le importazioni sono cresciute del 59%. Ciò ha determinato un notevole miglioramento del saldo agroalimentare italiano, passato da un deficit di 6 miliardi di euro del 2015 al surplus di 1 miliardo di euro nel 2024. L'export dei prodotti IG, che nel 2024 ha raggiunto il valore di 12,3 miliardi di euro, rappresenta una quota del 18% sulle esportazioni agroalimentari italiane.

Nei primi otto mesi del 2025 le esportazioni agroalimentari sono cresciute del 5,5% rispetto a gennaio-agosto del 2024, e nello stesso periodo le importazioni hanno segnato un +8,9%.

I principali indicatori confermano il buon posizionamento internazionale dell'agroalimentare italiano, con il miglioramento nel lungo periodo del saldo normalizzato, l'aumento del grado di apertura commerciale e del tasso di autoapprovvigionamento.

Il maggiore tasso di crescita delle esportazioni agroalimentari rispetto a quello mondiale ha fatto aumentare la quota di mercato italiana dal 2,9% del 2015 al 3,5% nel 2024. La quota di mercato italiana è comunque sempre più elevata per l'agroalimentare che per il commercio mondiale complessivo, con un differenziale in costante aumento dal 2016; ciò conferma il settore come punto di forza della nostra posizione commerciale.

Le esportazioni italiane verso gli Stati Uniti nel 2024 hanno raggiunto un valore di 64,8 miliardi di euro; l'agroalimentare contribuisce con circa l'11%, una quota maggiore di quella che il comparto ha sulle esportazioni italiane verso il mondo in complesso (10%). Le vendite di prodotti agroalimentari italiani negli Usa nel 2024 sono state pari a 7,8 miliardi di euro, in aumento del 17,1% rispetto al 2023.

Le esportazioni agroalimentari italiane verso gli Usa sono molto concentrate sotto il profilo merceologico; vini, olio di oliva, pasta, formaggi stagionati e acque minerali sono i principali prodotti che l'Italia esporta verso gli Stati Uniti: per i vini il peso dei flussi verso gli Stati Uniti raggiunge il 25% dell'export totale. Al contrario, le importazioni agroalimentari italiane dagli Usa riguardano soprattutto materie prime come soia, frumento e frutta in guscio.

## CAPITOLO 6 IL NUOVO ASSETTO DELLE POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

- **70%** quota del valore delle esportazioni agroalimentari italiane verso gli Usa coperta dai primi 13 prodotti
- **13%** la svalutazione del dollaro statunitense sull'euro tra gennaio e settembre 2025, in rallentamento da ottobre 2025
- **15%** il dazio imposto dagli Usa su gran parte delle merci provenienti dall'UE, entrato in vigore il 7 agosto 2025
- **0%** il differenziale tra il valore del dazio applicato dagli Usa dal 7 agosto 2025 e il dazio in vigore prima del 2 aprile 2025 per Parmigiano Reggiano e Grana Padano
- **15%** il differenziale tra il valore del dazio applicato dagli Usa dal 7 agosto 2025 e il dazio in vigore prima del 2 aprile 2025 per pasta, pecorino, aceto, e acque minerali
- **12,9%** il differenziale tra il valore medio del dazio applicato dagli Usa dal 7 agosto 2025 e quello in vigore prima del 2 aprile 2025 per il settore agroalimentare in UE

Negli ultimi anni si è assistito a una crisi dell'OMC, frutto della progressiva disaffezione nei confronti delle regole globali "consolidate" del multilateralismo. In questo contesto, c'è stato un aumento del protezionismo alimentato da considerazioni geopolitiche e di sicurezza nelle politiche commerciali di numerosi Paesi, non solo degli Stati Uniti. La stessa UE ha ridotto il proprio impegno verso l'integrazione commerciale su base multilaterale.

In questo scenario di trasformazione delle relazioni internazionali, negli ultimi mesi la protagonista principale è stata l'amministrazione Usa, che all'inizio del 2025 ha annunciato l'applicazione di nuovi

dazi sulle importazioni a partire dal 2 aprile 2025. Dopo una serie di proposte, iniziative e smentite, il 27 luglio UE e Usa hanno raggiunto un accordo che ha stabilito, a partire dal 7 agosto 2025, l'applicazione di dazi del 15% sulla maggior parte delle merci importate dall'UE.

La valutazione dell'impatto dei nuovi dazi Usa è un esercizio molto complesso, perché i fattori da tenere in considerazione sono molteplici. L'entità dell'aumento di prezzo di un prodotto conseguente al dazio dipende anche dalla reazione degli esportatori, degli importatori e dei distributori operanti sul mercato statunitense, che in misura variabile potrebbero decidere di comprimere i loro margini per attenuare l'impatto sui prezzi al consumo. Inoltre, per ciascun prodotto va valutato il grado di sostituibilità nella domanda dei consumatori, sia con produzione domestica, sia con merce proveniente da Paesi concorrenti colpiti da dazi di ammontare diverso.

Guardando ai 13 principali prodotti dell'export italiano verso gli Usa, soltanto per il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano il nuovo dazio al 15% è equivalente al pregresso, in vigore fino al 2 aprile 2025. Per i pomodori pelati e le polpe il differenziale è del 2,5%, per tutti gli altri prodotti il differenziale è maggiore. Tenendo presente che gli effetti dei dazi dipendono da diversi fattori, i prodotti più colpiti dall'aggiunta dei dazi sarebbero i vini e spumanti, l'olio extravergine di oliva, seguiti dai prodotti di panetteria e pasticceria e dai liquori.

Dai dati sulle esportazioni di prodotti agroalimentari italiani emerge che nei primi due trimestri del 2025 le spedizioni destinate al mercato statunitense si sono ridotte su base congiunturale, rispetto al trimestre precedente. Tale riduzione è attribuibile sia ai dazi introdotti a partire da aprile 2025, sia al clima di incertezza generato dai frequenti annunci di ulteriori dazi.

Tuttavia, la dinamica tendenziale a livello mensile dei flussi di commercio verso gli Usa rivela che nella prima parte del 2025 i dazi Usa hanno coinciso con un picco delle importazioni di prodotti italiani sul mercato americano, dovuta alla gestione delle scorte, anticipate rispetto all'entrata in vigore dei

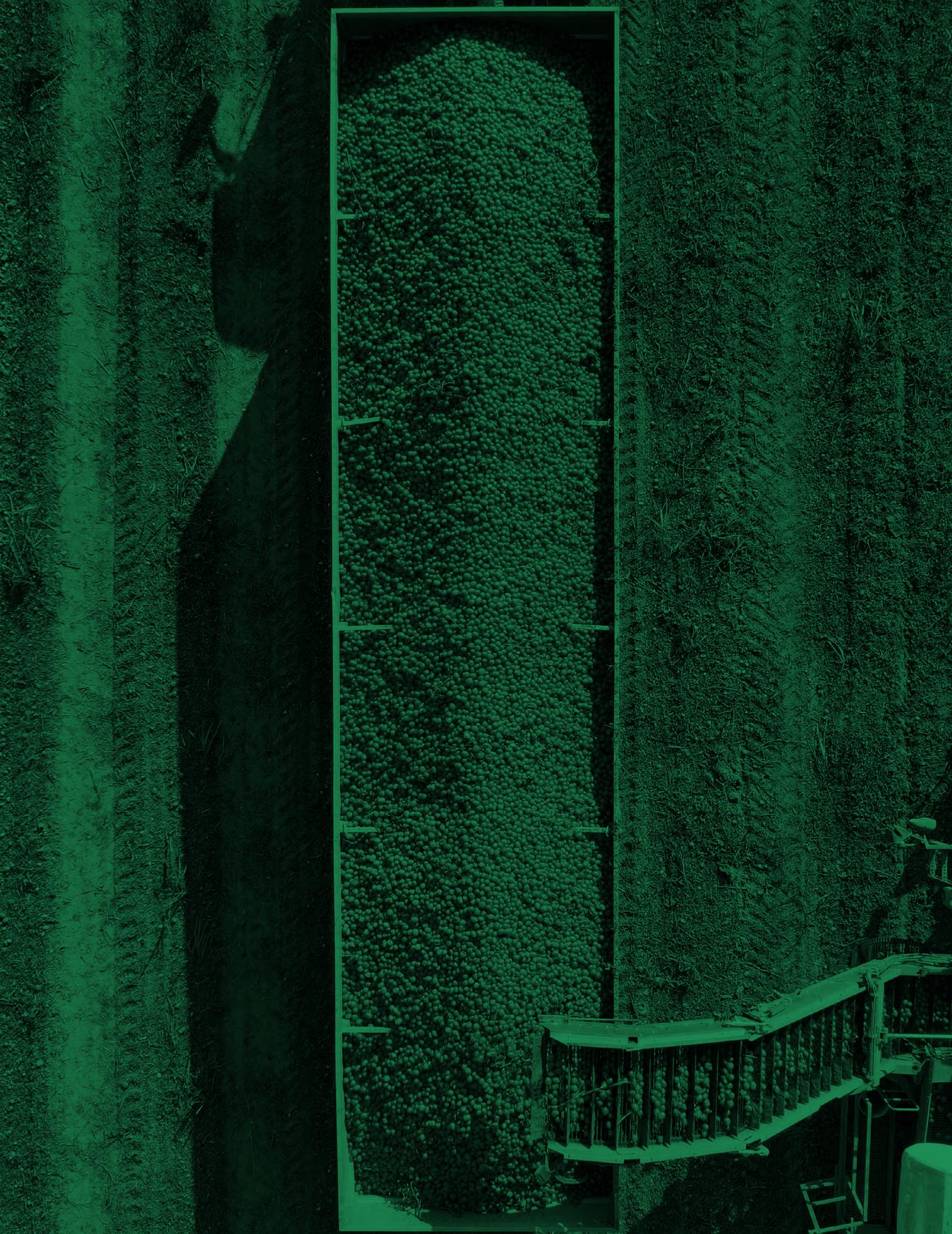
nuovi dazi. Questo implica che nei mesi successivi ci sia stato un rallentamento delle spedizioni.

Una valutazione più precisa dell'impatto dei dazi sarà possibile non prima della fine del 2025, anche in base a quello che sarà l'andamento del cambio euro/dollaro, che al pari dei dazi può influenzare i flussi dell'importazione statunitense. È tuttavia possibile fare qualche ulteriore riflessione in base a una simulazione realizzata utilizzando un modello di equilibrio economico generale.

Da questa risulta che nel settore agroalimentare l'UE, con un dazio addizionale medio ponderato del 12,9% rispetto a quello in vigore fino al 2 aprile

2025, è relativamente meno colpita rispetto ad altri Paesi e aree. Tuttavia, l'agroalimentare appare penalizzato rispetto al trattamento più favorevole riservato ad alcuni comparti industriali sensibili.

Guardando all'impatto sul commercio dell'UE, le simulazioni indicano un aumento delle esportazioni totali verso gli Usa. Questo aumento dell'export totale si registra contestualmente a una contrazione nel settore agroalimentare più che compensata da aumenti significativi nel tessile, elettronica, farmaceutica e automotive.



# EXECUTIVE SUMMARY

## CHAPTER 1 THE AGRIFOOD SECTOR IN THE GLOBAL SCENARIO

- **+3.3%** global GDP growth in 2024; +3.2% estimated for 2025.
- **+2.2%** increase in world trade in 2024 and a +5.0% increase in the first seven months of 2025.
- **+2%** growth in value added at constant prices in agriculture, forestry and fishing.
- **+3.2%** growth in value added at constant prices in the food and beverage industry
- **€ 81.9** billion Italian agrifood sector value added in 2024, 4.2% of GDP, rising to 8% when distribution and catering are included, and up to 15% when logistics, transport, and intermediation are included.
- **€ 15** billion of public resources invested in agriculture from 2023 to 2025.

In 2024, the global economy showed signs of stability, with inflation slowing and international trade volumes recovering. However, in the early months of 2025, a climate of instability contributed to a slowdown in economic activity, although some risks appear to have eased. The latest forecasts from the International Monetary Fund predict a deceleration in global GDP growth, from 3.3% in 2024 to 3.2% in 2025 and 3.1% in 2026.

Following a period of weakness in 2023, international trade grew by 2.2% in 2024. In the first seven months of 2025, the index improved further, rising by 5% compared to the same period in 2024. This acceleration is due to the surge in US imports,

driven by stockpiling policies implemented by businesses ahead of an expected increase in customs duties. Global trade is expected to slow down in the second half of 2025, with the WTO forecasting volume growth of 2.4% for the whole year.

The nominal euro-dollar exchange rate appreciated until September 2025, before stabilizing in October, when the average price of the European currency was depreciated by 0.9% compared to the previous month.

After two years of tension, international agricultural markets showed signs of stabilization in 2024, with the Fao Food Price Index falling by 10.9% compared to 2023 and by 25% compared to its peak in 2022. However, in 2025, there was a reversal of this trend, with the index rising by 6.3% in the first nine months compared to the same period in 2024.

Italian GDP reached a level just below €2.2 trillion in 2024, an increase of 2.7% compared to 2023. However, the recovery was less intense at constant prices (+0.7%).

In 2024, the slowdown in inflation in Italy was consolidated. The annual growth rate of the Harmonized Index of Consumer Prices (HICP) fell to 1.1%, down from 5.9% in 2023, mainly due to a sharp decline in energy prices (-16.7%). Prices for food and non-alcoholic beverages slowed significantly too (+2.5% compared to +10.2%), while prices for alcoholic beverages remained stable (+0.2%).

In the first few months of 2025, inflation in Italy remained at moderate levels (1.8%), below the European average, confirming greater price stability compared to other major countries.

In the uncertain scenarios of 2024 and 2025, the Italian agrifood sector once again demonstrated its resilience. In 2024, the value added of the 'restricted' agrifood sector (including agriculture and the food industry) amounted to €81.9 billion —

equivalent to 4.2% of total economic activity. The largest share, €43.9 billion, came from the primary sector (agriculture, forestry, and fishing), while the remaining €38 billion came from the food, drink, and tobacco industries. Including the intermediate and final distribution sectors, as well as catering, the weight of the 'extended' agrifood chain rises to 8% of GDP. This figure increases considerably when logistics, transport, and intermediation services related to the agrifood chain are included, reaching around 15%.

In terms of the supply chain dynamics in the narrow sense, the primary phase increased by 10.3% in terms of value added at current prices compared to 2023, while the industrial phase increased by 3.5%, against the 2.1% growth observed in the broader economy. Analysis at constant prices shows a 2% increase in the value added of agriculture, forestry and fishing compared to 2023. This is higher than the increase in the total economy (+0.7%), but lower than that of the food, beverage and tobacco industry (+3.2%).

The three-year period from 2023 to 2025 is a pivotal phase for national agricultural policy. It is characterized by two significant transitions. Firstly, the launch of the Common Agricultural Policy (CAP) for the 2023–2027 programming cycle. This has a strong environmental focus and introduces new cross-compliance instruments. These were partly reviewed in response to the requests of agricultural representatives. Secondly, the implementation of national investment and support policies linked to the National Recovery and Resilience Plan (PNRR) and complementary funds. In addition, national financial resources have been allocated to support strategic supply chains for Italian products and to respond to challenging situations.

Overall, €15 billion has been made available for investment in developing the agricultural sector over the three-year period from 2023 to 2025.

Looking ahead, securing adequate resources in the next Multiannual Financial Framework (MFF) for the period 2028–2034 will be a crucial challenge for the European agricultural sector, given that the extraordinary funds of the Next Generation EU program, which have provided a significant boost to post-pandemic recovery policies, will no longer be operational under the same regime.

## CHAPTER 2 THE ITALIAN AGRIFOOD SECTOR IN COMPARISON WITH THE EU

- **17.4%** Italy's share of EU agricultural value added in 2024, ranking first.
- **11.8%** Italy's share of EU food industry value added, ranking third.
- **+2.9%** growth in agricultural employment over the decade, reaching approximately one million people employed, better than EU average.
- **+11.4%** growth in employment in the food industry over the decade, reaching approximately 500,000 people employed.
- **9.2%** agricultural income growth in 2024, 11.7% in 2023. +0.7% in 2024 and -6.2% in 2023 the EU average.
- **€ 10.6 billion** invested in agriculture in 2024, 0.6% increase on 2023 and 43.9% increase on the previous decade, higher than the EU average (+10.2%).

In 2024, the value added of the Italian agricultural sector (excluding forestry and fishing) reached almost €39.7 billion, with a strong growth of 12.6% in value and 1.4% in volume. This placed Italy in first place in the EU, accounting for 17.4% of the total. Meanwhile, agricultural production exceeded €70 billion, while intermediate consumption continued to decline after peaking in 2022.

Unlike its European partners, Italian agriculture continues to be characterized by a strong presence of crops (56%) and a limited weight of livestock farming (31.4%).

The leading sector is horticultural crops, followed by wine, milk and fruit; oil has little impact on the total on average, despite being strategic for many areas. Secondary activities, such as agritourism, services, processing, and renewables, continued to grow, accounting for a significantly higher share of total production than in other EU countries.

The food industry experienced robust growth in 2024, with value added reaching almost €38 billion (an increase of 3.5% at current prices and 3.2% at constant prices), marking a decade (2015–2024) of consistent growth. Italy remained in third place in the EU, behind Germany and France, with a 1.9% increase in turnover, which was higher than the EU average. The most important sectors are dairy products, processed fruit and vegetables, meat, wine and slaughtering. Italy holds significant leadership positions in these sectors, particularly in pasta production, accounting for over 70% of EU turnover. The country also dominates in wine production, as well as in the production of baked goods, coffee, flour and rice.

Over the three-year period, agricultural terms of trade improved due to higher producer prices and lower prices for current means of production, with the differential growing by around six points in 2024. The food industry and distribution experienced different cycles: a deterioration from 2021 to 2022, followed by an improvement in 2023, and a further improvement for distribution in 2024, but a slight deterioration for industry.

In the labor market, total employment increased by 1.6% in 2024, with a further decrease in the number of NEETs (young people who are not in employment, education or training). Employment in agriculture increased by 2.9% over the decade, defying the EU average of -17%. Employment in the Italian food industry has grown by over 11% since 2015.

In terms of productivity, the value added per employee in agriculture in 2024 was €46,300, which was higher than the EU average. Meanwhile, that of the food industry (€76,400) exceeded the national average.

Total gross fixed investment in Italy grew by an average of 0.4% in 2024, with a slightly higher increase in agriculture (+0.6%). The food industry demonstrated a greater propensity to invest than the rest of the manufacturing sector. Between 2015 and 2024, real-terms investment increased in all sectors, including agriculture (+31.9%).

From 2014 to 2023, Italy's agricultural investment grew much faster than the EU average (+43.9% compared to +10.2%), surpassing France and Spain while contrasting with Germany's decline. In terms of credit, the stock decreased for the economy as a whole and for agriculture over the decade, while growing in the food industry.

## CHAPTER 3 EXCELLENCE IN THE ITALIAN AGRIFOOD SECTOR

- **€21 billion value of Italian GI production in 2024, €9.6 billion from agrifood products and €11 billion from wine.**
- **19% weight of the Pdo economy in the Italian agrifood sector in 2024.**
- **20.2% organic Utilized Agricultural Area out of the Italian total agricultural in 2024.**
- **65.5% increase of the number of organic farms in 2024 compared to 2015.**
- **€13.6 billion value of multifunctional agriculture in 2024, accounting for 18.8% of total agricultural production.**
- **€1.9 billion value of agritourism production in 2024.**

Italy is the world leader in the number of Pdo and Pgi products, with around 900 registrations reflecting the link between quality, territory and culture. This model of economic, environmental and social sustainability is recognized at the EU level. The new EU Regulation 2024/1143 strengthens the role of protection consortia, of which there are 189 for food products, 138 for wines, and 1 for spirits.

The Pdo economy drives local development by supporting rural areas, food and wine tourism, restaurant industry, and crafts, while counteracting the depopulation of marginal areas. It also plays a role in building international reputation and requires legal protection against counterfeiting and evocation.

In 2024, the value of GI production was approximately €21 billion (an increase of 3.5% on 2023), accounting for 19% of national agrifood turnover. The food sector was worth €9.6 billion (an increase of 7.7%), while the wine sector remained stable at €11 billion. The largest share was accounted for by cheese (€5.9 billion), followed by cured meats (€2.2 billion) and fruit, vegetables, and cereals (€392 million). Emilia-Romagna, Lombardy, and Campan-

ia generate 70% of the GI food sector's value. In the bottled wine sector, production reached 25.6 million hectoliters and followed different regional trends: growth in Friuli-Venezia Giulia, Veneto, and Puglia, and a decline in Lombardy, Piedmont, and Trentino-Alto Adige.

The Northeast remains the leader in the Pdo economy, including food and wine, with a turnover of over €11 billion.

Alongside the Pdo economy, the area dedicated to organic farming has grown to 2.5 million hectares (an increase of 68.5% since 2015), accounting for 20.2% of the national territory and approaching the EU's 2030 target of 25%. The largest increases have been observed in the areas of arable crops. Despite significant increases compared to 2015 (+126% and +69.2% respectively), 58.5% of organic land is concentrated in the South, followed by the Centre (22.9%) and the North (18.6%). However, organic livestock farming remains limited, with the highest percentages found in goats and sheep (over 10%), followed by cattle (9%). The percentage of organic pigs is very low (0.7%). The main challenges are conversion costs, feed supply and health constraints. Conversely, the organic poultry sector is growing thanks to investments by major players, driven by consumer demand.

In 2024, the value of multifunctionality stood at €13.6 billion (18.8% of the total agricultural sector). Secondary activities, worth €5.1 billion, were driven by agritourism and renewable energy. Support activities (contract farming and primary processing) exceeded €8.5 billion.

Regulated by national law since 2006, agritourism is the most widespread form of diversification. By 2023, the number of agritourism businesses had grown to 26,129, with a strong presence in central Italy and hilly areas. There has been an increase in the number of businesses, particularly in Lazio, Tuscany and Sardinia. Of these, 49.8% offer catering services, with tasting activities (+3.8%) closely linked to GI products expanding. In 2024, the value of agritourism production reached €1.9 billion, an increase of 3.3% on 2023. There were over 4.7 million agritourists (+4.3%), with a significant rise in the number of foreign visitors (+8.6%). Overnight stays exceeded 17.2 million, with an average stay of 3.6 days.

## CHAPTER 4 FOOD CONSUMPTION

- **€196 billion** in domestic food spending in 2024 (+1.8% on 2023).
- **€100 billion** away-from-home food spending in 2024 (+8.9% on 2023).
- **+2.5%** growth in consumer prices for food and non-alcoholic beverages in 2024; a sharp decline compared to +10.2% in 2023.
- **40.2%** share of supermarket turnover in 2024.
- **€ 6.2 billion** domestic GI product consumption in 2024, +1.1% compared to 2023.
- **€ 4 billion** domestic organic product consumption in 2024, +2.9% compared to 2023.

In 2024, spending on food in Italy reached €296 billion, accounting for 22.2% of total consumption — higher than the EU average of 21.2%. Of this, €196 billion was spent domestically. In 2024, inflation slowed significantly, falling to 1.1%, largely due to the decline in energy prices. The price of food and non-alcoholic beverages also slowed rapidly (falling from +10.2% in 2023 to +2.5% in 2024), though this remained above the general inflation rate. In contrast, the price of alcoholic beverages fell from +6.2% to +0.2%. In the first seven months of 2025, Italian food inflation (+3.1%) was lower than the EU average (+3.3%).

Household food expenditure grew by 2% in 2024, with significant regional differences (from +0.6% in

the Northeast to +3.8% in the South). Supermarkets remained the main sales channel (40.2%), while discount stores and traditional shops also grew. The shopping basket was dominated by cereal products, dairy products, meat, vegetables and fruit, which together accounted for around 60% of spending. Following sharp price increases in 2023, a correction occurred in 2024, except for extra virgin olive oil, where spending continued to rise (+26.7%).

In the first half of 2025, food spending increased by 5.2%, driven by meat, fish, dairy and eggs. This growth was driven not only by prices, but also by the volumes of many of the main products in shopping baskets. Growth was evident in all geographical areas, with the South experiencing the most dynamic growth. Supermarkets remained the leading sales channel, with traditional stores experiencing a significant recovery.

In terms of GI product consumption, spending in large-scale retail increased by 1.1% in 2024, reaching €6.2 billion, with cheese, processed meat and wine accounting for 92% of the total. In the first half of 2025, GI consumption continued to grow for both food (+1.3%) and wine (+0.2%), with discount stores emerging as the most dynamic channel. The organic market showed moderate growth in 2024 (+2.9%, reaching almost €4 billion), with a slight increase in its share of the total market (3.6%). Fruit and vegetables remain dominant but are losing ground to dairy products. In 2025, there was a strong recovery (+10.6%), driven by increased volumes, particularly for milk, eggs, fruit, and vegetables, while meat, cured meats, and oils declined.

Overall, organic products are once again becoming a popular choice, supported by greater consumer confidence and more favorable pricing.

## CHAPTER 5 INTERNATIONAL TRADE OF THE AGRIFOOD SECTOR

- **€ 70 billion value in Italian agrifood exports in 2024, representing 11% of total exports**
- **+5.5% growth in Italian agrifood exports in the first eight months of 2025.**
- **3.5%, share of Italian agrifood products in world trade, 2.8% of total world trade.**
- **€ 7.8 billion value of the Italian agrifood exports to the United States in 2024.**
- **11% share of Italian agrifood exports to US; the second-largest destination market.**
- **25% share of Italian wine exports to the United States in 2024.**

From 2015 to 2024, global exports of all goods increased significantly and steadily, by an average of 4.5% per year. The proportion of agrifood exports in world trade increased from 8.5% in 2015 to 9% in 2024, having reached its peak in 2020 at 9.3%. Growth in exports, both agrifood and overall, exceeded 20% in 2022 before slowing down in 2023 due to the resurgence of inflation and normalization of commodity prices.

During this period, the agrifood sector's share of total trade in Italy also increased, rising from 9% to 11%. Over the decade, Italian agrifood exports increased by 87%, reaching almost €70 billion,

while imports grew by 59%. This resulted in a substantial improvement in Italy's agrifood trade balance, shifting from a €6 billion deficit in 2015 to a €1 billion surplus in 2024. GI products accounted for 18% of Italian agrifood exports in 2024, reaching a value of €12.3 billion. In the first eight months of 2025, agrifood exports increased by 5.5% compared to the same period in 2024, while imports rose by 8.9%.

These figures confirm the strong international positioning of Italian agrifood products, showing a long-term improvement in the normalized trade balance, an increase in the degree of trade openness and a rise in the self-sufficiency rate.

The higher growth rate of agrifood exports compared to the global average has increased Italy's market share from 2.9% in 2015 to 3.5% in 2024. Nevertheless, Italy's market share remains higher for agrifood than for world trade as a whole, with a steadily increasing differential since 2016. This confirms the strength of the sector in our trade position.

In 2024, Italian exports to the United States reached a value of €64.8 billion, with agrifood contributing around 11% — a higher share than the sector's contribution to Italian exports worldwide (10%). Sales of Italian agrifood products in the US amounted to €7.8 billion in 2024, which is 17.1% higher than in 2023.

Italian agrifood exports to the United States are highly concentrated in terms of product type. The main products exported are wine, olive oil, pasta, aged cheeses and mineral water. For wine in particular, exports to the United States account for 25% of the total. In contrast, Italian agrifood imports from the US are primarily raw materials, such as soybeans, wheat and nuts.

## CHAPTER 6 THE NEW FRAMEWORK OF THE INTERNATIONAL TRADE POLICIES

- **70%** share represented by Italian top 13 products agrifood exported to the United States.
- **13%** depreciation of the US dollar against the euro between January and September 2025, with a slowdown from October 2025.
- **15%** duty imposed by the US on most EU goods, effective from 7 August 2025.
- **No** change in the duties applied on Parmigiano Reggiano and Grana Padano from 7 August 2025 compared to the rate in force before 2 April 2025.
- **15%** difference in duty applied by the US from 7 August 2025 compared to the duty in force before 2 April 2025 for pasta, pecorino cheese, vinegar and mineral water.
- **12.9%** difference in the average duty applied by the US from 7 August 2025 compared to the duty in force before 2 April 2025 for the EU agrifood sector.

In recent years, we have witnessed a crisis in the WTO, resulting from a growing disaffection with the 'established' global rules of multilateralism. Against this backdrop, protectionism has increased, driven by geopolitical and security considerations in the trade policies of many countries, not just the United States. The EU itself has reduced its commitment to multilateral trade integration.

In this scenario of transformation in international relations, the US administration has emerged as the main protagonist in recent months, announcing at the beginning of 2025 that it would impose new tariffs on imports from 2 April 2025 onwards. Following a series of proposals, initiatives and denials, the EU and the US reached an agreement on 27 July that established the application of 15% tariffs on most goods imported from the EU, to take effect on 7 August 2025.

Assessing the impact of the new US tariffs is very complex because many factors must be considered. The extent to which a product's price increases because of the tariff also depends on how exporters, importers and distributors operating in the US market react. They may decide to reduce their margins to varying degrees in order to mitigate the impact on consumer prices. Additionally, the degree of substitutability of each product in terms of consumer demand must be assessed, both in relation to domestic production and to goods from competing countries affected by tariffs of different amounts.

Of the 13 main Italian products exported to the US, only Grana Padano and Parmigiano Reggiano are subject to a new 15% tariff equivalent to the previous one, which was in force until 2 April 2025. For peeled tomatoes and tomato pulp, the difference is 2.5%, whereas for all other products, the difference is greater. Considering that the impact of tariffs depends on various factors, the products that would be most affected by the addition of tariffs are wines and sparkling wines, followed by extra virgin olive oil, bakery and pastry products, and liqueurs.

Data on Italian agrifood exports show that shipments to the US market declined on a quarterly basis in the first two quarters of 2025 compared to the previous quarter. This decline can be attributed

to the tariffs introduced in April 2025, as well as the climate of uncertainty generated by the frequent announcement of further tariffs.

However, an analysis of monthly trade flows to the US reveals that, in the first part of 2025, the introduction of US tariffs coincided with a peak in imports of Italian products, due to inventory management ahead of the new tariffs coming into force. This implies that shipments slowed down in the following months.

It will not be possible to make a more accurate assessment of the impact of tariffs until the end of 2025, partly due to the uncertainty surrounding the euro/dollar exchange rate, which, like tariffs, can influence US import flows. Nevertheless, it is possible to make further observations based on a simulation using a general equilibrium economic model.

This shows that, in the agrifood sector, the EU is relatively less affected than other countries and areas by the additional tariff of 12.9%, which will be in force until 2 April 2025. Nevertheless, the agrifood sector appears to be disadvantaged compared to the more favorable treatment given to certain sensitive industrial sectors.

Regarding the impact on EU trade, the simulations indicate an increase in total exports to the US. This increase in total exports is accompanied by a contraction in the agrifood sector, but this is more than offset by significant increases in textiles, electronics, pharmaceuticals and the automotive industry.



# 7

## L'AGROALIMENTARE NEL CONTESTO MACROECONOMICO

**+3,3%**

la crescita del Pil mondiale nel 2024, +3,2% la stima per il 2025

**+2,2%**

l'aumento del commercio mondiale nel 2024, +5,0% nei primi sette mesi del 2025

**+2%**

la crescita del valore aggiunto a prezzi costanti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2024

**+3,2%**

la crescita del valore aggiunto a prezzi costanti dell'industria alimentare e delle bevande nel 2024

**81,9 miliardi di euro**

il valore aggiunto dell'agroalimentare in Italia nel 2024, il 4,2% del Pil, che sale all'8% includendo distribuzione e ristorazione e fino al 15% con logistica, trasporto e intermediazione

**15 miliardi di euro**

le risorse pubbliche complessivamente investite in agricoltura nel triennio 2023-2025

# 1 L'AGROALIMENTARE NEL CONTESTO MACROECONOMICO

## 1.1 LO SCENARIO GLOBALE

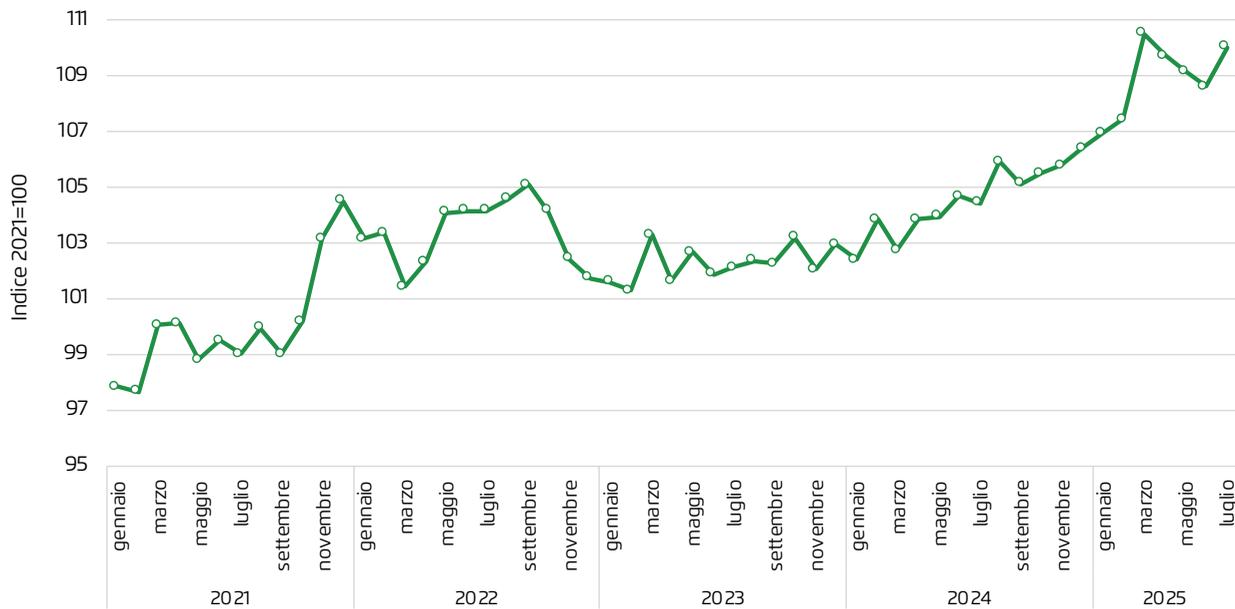
Nel 2024 l'economia mondiale ha mostrato segnali positivi, con il rientro dell'inflazione e una ripresa del volume degli scambi commerciali internazionali, ma nei primi mesi del 2025 il clima di instabilità che domina il contesto economico e geopolitico internazionale ha contribuito al rallentamento dell'attività economica.

Il 2 aprile gli Usa hanno annunciato l'introduzione di nuovi dazi sulle importazioni, proporzionali agli avanzi commerciali dei diversi Paesi nei confronti degli Stati Uniti – tra cui Cina, UE e le economie del Sud Est asiatico – e a partire da quella data si sono susseguiti nuovi annunci, proroghe e smentite. L'introduzione dei dazi rappresenta di per sé un forte shock per la crescita economica globale, soprattutto per l'imprevedibilità con cui queste misure vengono applicate, con un impatto negativo sull'attività economica e sulle prospettive di crescita, che si aggiunge al permanere delle forti tensioni tra Russia e Ucraina e in Medio Oriente. Va tuttavia sottolineato che negli ultimi mesi alcuni elementi di rischio si sono attenuati, ad esempio, con l'allentamento delle tensioni geopolitiche tra Iran e Israele (Istat, 2025a).

In tale contesto, le più recenti previsioni del Fondo Monetario Internazionale stimano una decelerazione del Pil mondiale, dal +3,3% del 2024 al +3,2% e al +3,1% del 2025 e del 2026 (Istat, 2025b).

Dopo la fase di debolezza registrata nel 2023, quando gli scambi mondiali avevano mostrato una crescita modesta e discontinua, il commercio internazionale ha evidenziato i già citati segnali di recupero nel corso del 2024 con una crescita del 2,2% rispetto al 2023 dell'indice del commercio mondiale di beni in volume elaborato dal Cpb Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis (**figura 1.1**). Nei primi sette mesi del 2025 l'indice ha intensificato la crescita con un +5% rispetto ai primi sette mesi 2024.

Secondo l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), gli scambi internazionali di merci sono cresciuti più rapidamente del previsto nella prima metà del 2025, grazie all'impennata delle importazioni statunitensi prima dell'aumento annunciato dei dazi e all'accelerazione della spesa per i prodotti legati all'intelligenza artificiale, in particolare in Asia e Nord America. Tuttavia, per il 2025 nel complesso si stima una crescita del volume del commercio mondiale su base annua pari al 2,4%, frutto del suo rallentamento per la seconda metà dell'anno (OMC, 2025).

**Figura 1.1 – Indice del commercio mondiale di beni e servizi in volume**

Fonte: elaborazioni Ismea su dati CPB World Trade Monitor

Passando alle quotazioni delle commodity sul mercato mondiale, nel 2024 l'indice dei prezzi del petrolio (Brent) ha mostrato un lieve calo rispetto al 2023, oscillando tra 121,8 a gennaio e 112,1 a dicembre, a indicare un progressivo allentamento delle pressioni sul mercato dopo i picchi degli anni precedenti (figura 1.2). Nei primi mesi del 2025 il prezzo è stato in flessione fino a maggio, con un lieve recupero nei mesi di giugno-luglio. La debolezza della domanda internazionale prevista e gli aumenti di produzione annunciati dai Paesi Opec+ spingono al ribasso le quotazioni del petrolio nei mesi successivi.

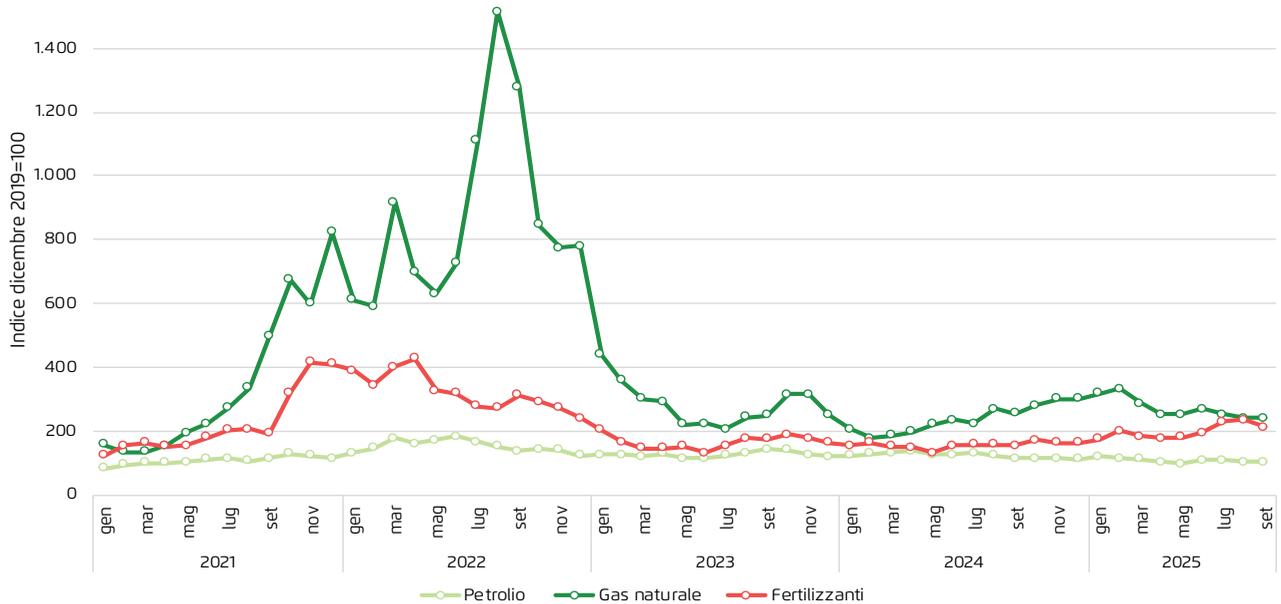
L'indice del prezzo del gas naturale, misurato dalla Banca Mondiale, nel 2024 ha registrato un graduale recupero dai minimi osservati a dicembre 2023 e nei primi mesi dell'anno, tornando progressivamente ai livelli di fine 2023 e chiudendo l'anno a 299,9 punti, a indicare tensioni sull'offerta e una domanda globale ancora sostenuta. Nei primi mesi del 2025, l'indice ha raggiunto il massimo a febbraio, per poi scendere ad aprile e attestarsi tra 251 e 268 nei mesi successivi, confermando la forte volatilità del mercato e la sensibilità della domanda alle dinamiche stagionali e geopolitiche.

L'indice dei prezzi dei fertilizzanti nel 2024 ha mostrato un moderato assestamento rispetto ai valori elevati del 2023, oscillando tra 154,2 e 161,8 punti, segno di un graduale riequilibrio del mercato. Nei primi mesi del 2025, l'indice è aumentato in misura rilevante, passando da 174,9 a gennaio a 228 a luglio, con un incremento particolarmente marcato tra maggio e luglio.

Nei primi mesi del 2025 il tasso di cambio nominale euro-dollaro si è mosso in direzione di un apprezzamento dell'euro, interrompendo questa fase a ottobre, mese in cui la quotazione media della valuta europea ha segnato un deprezzamento dello 0,9% rispetto a settembre (1,163 dollari per euro, contro 1,173 dollari del mese precedente). La tendenza si è accentuata tra fine ottobre e inizio novembre, anche per l'incertezza riguardo un ulteriore taglio dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve a dicembre.



Figura 1.2 - Prezzi mondiali delle commodity energetiche e dei fertilizzanti

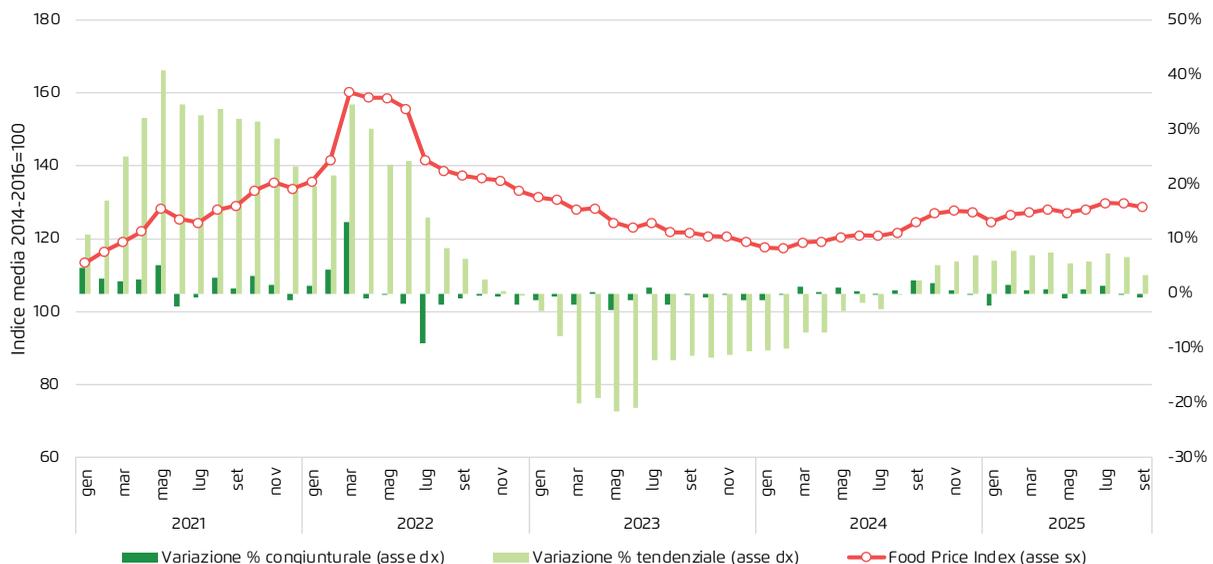


Fonte: elaborazioni Ismea su dati Banca Mondiale

Nel 2024 i mercati agricoli internazionali hanno mostrato segnali di stabilizzazione dopo due anni di tensioni, con l'Indice Fao dei Prezzi Alimentari (Fao Food Price Index) in calo del 10,9% rispetto al 2023, collocatosi su livelli inferiori del 25% rispetto al picco del 2022 (figura 1.3).

La riduzione generalizzata dei prezzi è stata conseguenza dell'ampia disponibilità di cereali e oli vegetali, insieme alla debolezza della domanda mondiale, dovuta al rallentamento economico e al contenimento dei costi energetici.

Figura 1.3 – Andamento del Food Price Index della Fao

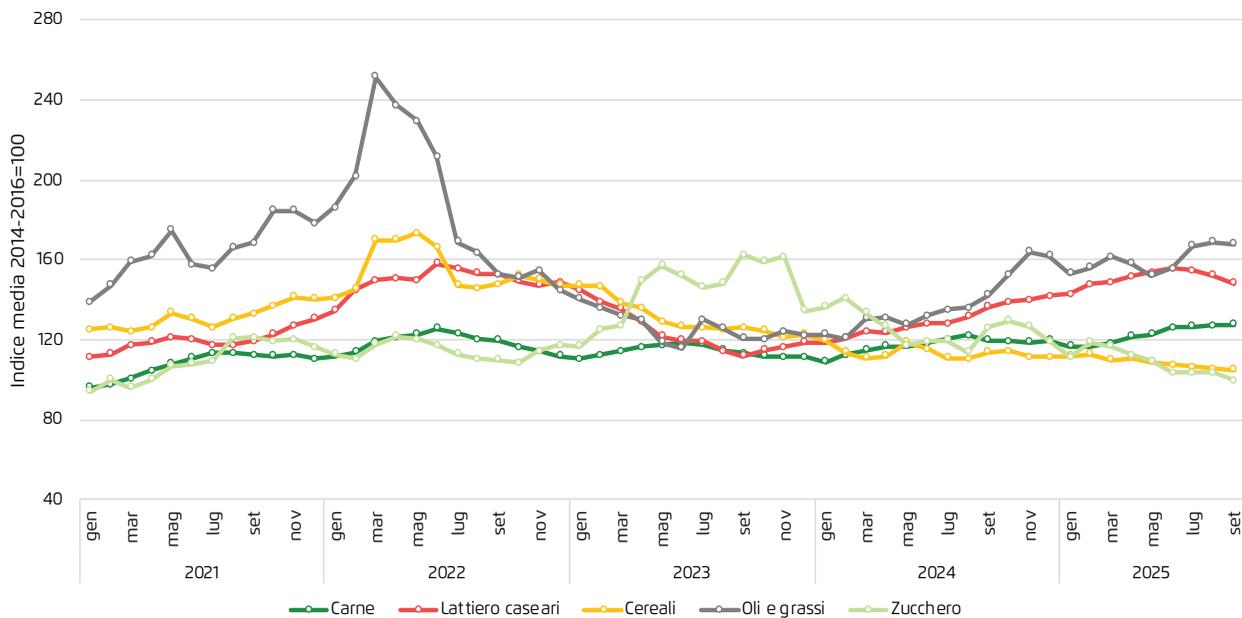


Fonte: elaborazioni Ismea su dati Fao

Nella parte finale dell'anno si è osservata una moderata ripresa dei prezzi, guidata soprattutto dai comparti lattiero-caseario e oleaginoso (figura 1.4), che ha anticipato l'inversione di tendenza registrata nel corso del 2025. Nei primi nove mesi del 2025, infatti, l'indice Fao complessivo è aumentato del 6,3% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Al rialzo ha contribuito un ritorno di tensioni su alcune filiere chiave, in particolare lattiero-casearia e oleaginose, entrambe in forte crescita (rispettivamente +19,2% e +22,3%).

Le quotazioni sono state spinte da una domanda mondiale sostenuta e da criticità logistiche internazionali che hanno impattato sui costi di trasporto (Canale di Suez e Canale di Panama). In controtendenza, cereali e zucchero hanno registrato cali significativi rispetto ai primi nove mesi del 2024 (rispettivamente -4,5% e -13,7%), grazie a raccolti abbondanti e a un'ampia disponibilità di scorte.

**Figura 1.4 – Andamento dei prezzi delle principali commodity agricole (indice media 2014-2016=100)**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Fao

Nel corso del terzo trimestre 2025, i mercati agricoli hanno mostrato un'evoluzione differenziata tra i principali comparti, riflettendo la combinazione di fattori stagionali, geopolitici e climatici. A settembre, l'indice Fao dei cereali si è attestato a 105 punti, in ulteriore calo rispetto ai mesi precedenti e del 7,5% inferiore ai livelli di un anno prima. Le quotazioni del frumento sono diminuite per la debole domanda internazionale e per gli ottimi raccolti in Russia, Europa e Nord America, mentre quelle del mais sono state frenate dall'abbondante offerta di Brasile e Stati Uniti.

L'andamento degli oli vegetali ha evidenziato una lieve flessione mensile, con l'indice Fao a 167,9 punti, pur restando superiore del 18% rispetto a settembre 2024. La discesa delle quotazioni di palma e soia ha compensato i rialzi di girasole e colza. In Malaysia, le scorte elevate di olio di palma hanno pesato sui prezzi, mentre l'olio di soia ha risentito delle maggiori esportazioni argentine. All'opposto, i mercati di girasole e colza hanno risentito di persistenti tensioni sull'offerta, rispettivamente nell'area del Mar Nero e in Europa, che ne hanno sostenuto i prezzi.



I lattiero-caseari hanno mostrato un parziale raffreddamento dopo i forti rialzi del primo semestre: a settembre l'indice Fao si è attestato a 148,3 punti (-2,6% su agosto, +9% su base annua). Tutte le principali voci hanno registrato flessioni, in particolare il burro (-7%) e le polveri di latte, per effetto dell'aumento stagionale delle forniture e del calo della domanda di gelati nell'emisfero settentrionale. Nonostante ciò, i livelli restano sensibilmente superiori alla media 2024.

Il comparto delle carni ha proseguito il suo percorso di crescita, con l'indice Fao che ha raggiunto un nuovo massimo storico a settembre 2025, in aumento dello 0,7% su agosto e del 6,6% su base annua. Le carni bovine e ovine hanno guidato l'aumento, mentre le

carni suine e avicole sono rimaste stabili, nonostante le persistenti difficoltà legate a focolai di influenza aviaria in alcune aree produttive.

Infine, lo zucchero ha confermato la tendenza discendente già osservata nella prima metà dell'anno. L'indice Fao ha toccato 99,4 punti, il livello più basso da marzo 2021, con un calo del 4,1% su agosto e del 21,3% rispetto a settembre 2024.

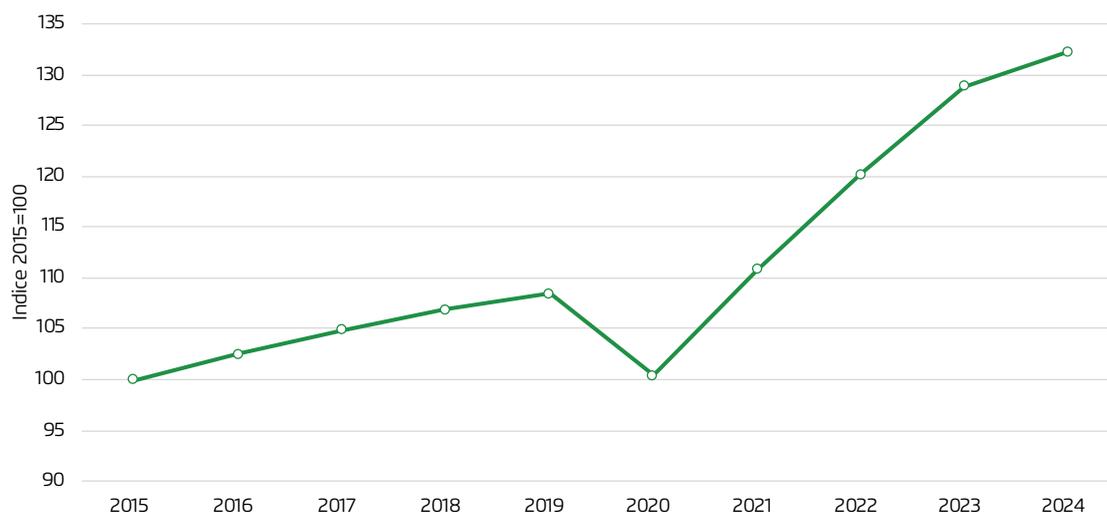
La flessione è da attribuire principalmente dall'ampia produzione in Brasile ed alle prospettive positive dei raccolti in India e Thailandia dovute all'espansione delle aree coltivate e delle rese.

## 1.2 LO SCENARIO MACROECONOMICO IN ITALIA E IL RUOLO DELL'AGROALIMENTARE

Nel 2024 il Pil italiano ha raggiunto un livello di poco inferiore a 2.200 miliardi di euro a valori correnti, in crescita del 2,7% rispetto al 2023, con un recupero meno intenso a prezzi correnti (+0,7%, [figura 1.5](#)).

Il Pil a prezzi costanti è aumentato in modo uniforme nelle diverse aree del Paese, fatta eccezione per il Nord-est, che ha evidenziato una dinamica più debole (+0,2%, a fronte del +0,9% delle altre ripartizioni territoriali, Istat, 2025c).

**Figura 1.5 – Pil dell'Italia a prezzi correnti**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



Nel 2024 il rallentamento dell'inflazione in Italia si è consolidato. La crescita tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IpcA) è scesa all'1,1%, dopo il +5,9% del 2023, grazie soprattutto al forte calo dei prezzi dei beni energetici (-16,7%). Anche gli alimentari e le bevande non alcoliche hanno registrato un deciso rallentamento (+2,5% da +10,2%), mentre le bevande alcoliche sono rimaste pressoché stabili (+0,2%). A livello europeo, l'inflazione complessiva è passata dal +6,4% al +2,6%, con una dinamica più contenuta in Italia rispetto alla media UE. Nei primi mesi del 2025, la crescita dei prezzi nel Paese si è mantenuta su livelli moderati (+1,8%), inferiore alla media europea, confermando una maggiore stabilità dei prezzi rispetto agli altri principali Paesi partner.

Nello scenario incerto del 2024 e del 2025, l'agroalimentare italiano continua a dimostrare ancora una volta le sue doti di resilienza.

Nel 2024 il valore aggiunto dell'agroalimentare italiano ha raggiunto 81,9 miliardi di euro, il 4,2% sul tota-

le delle attività economiche (tabella 1.1). La parte più consistente, 43,9 miliardi, si deve al settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca), mentre i restanti 38 miliardi all'industria alimentare, delle bevande e del tabacco. Il peso del settore agroalimentare sul totale economia è aumentato, salendo nel 2024 al 4,2% dal 4% dell'anno precedente, grazie soprattutto a un rafforzamento del contributo del settore primario (2,23% rispetto al 2,07% del 2023) e in misura minore dell'industria alimentare (1,93%, rispetto all'1,91% del 2023).

Se si considerano anche i settori della distribuzione intermedia e finale, oltre alla ristorazione, il peso della filiera agroalimentare "estesa" sale all'8% del Pil, quota che includendo i servizi di logistica, trasporto e intermediazione legati alla filiera agroalimentare aumenta in misura considerevole, arrivando a circa il 15%. Guardando alle dinamiche del 2024 della filiera in senso stretto, la fase agricola ha guadagnato il 10,3% sul livello del valore aggiunto del 2023, la fase industriale il 3,5%, a fronte di una crescita del 2,1% dell'intera economia.

**Tabella 1.1 - Valore aggiunto per branca di attività**

Settore	Prezzi correnti				Prezzi costanti *	
	Valore 2024 (miliardi di euro)	Peso 2024 (%)	Var.% 2024/2023	Var.% 2024/2015	Var.% 2024/2023	Var.% 2024/2015
Totale attività economiche	1.966,0	100,0	2,1	32,9	0,7	11,9
Agroalimentare	81,9	4,2	7,0	39,0	2,6	5,3
Agricoltura, silvicoltura e pesca	43,9	2,2	10,3	32,6	2,0	-8,4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	38,0	1,9	3,5	47,1	3,2	21,5

\* Valori concatenati con anno di riferimento 2020

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Come si vedrà nel capitolo 2, queste dinamiche si sono accompagnate al lieve aumento del numero degli occupati nel settore primario (+0,5%) e alla crescita di quelli dell'industria alimentare (+2,5%), determinando un recupero della produttività di entrambe le fasi (rispettivamente +9,7% e +1%), superiore a quello dell'economia nel complesso (+0,5%).

L'analisi a prezzi costanti mostra risultati leggermente diversi: il settore primario ha registrato un aumento del valore aggiunto del 2% rispetto al 2023, superiore

all'incremento del complesso dell'economia nazionale (+0,7%), ma inferiore a quella dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (+3,2%).

La dinamica migliore del valore aggiunto a prezzi costanti rispetto a quella dell'occupazione ha determinato un, seppur leggero, aumento della produttività reale di entrambe le fasi: +1,5% in agricoltura e +0,7% nell'industria alimentare.



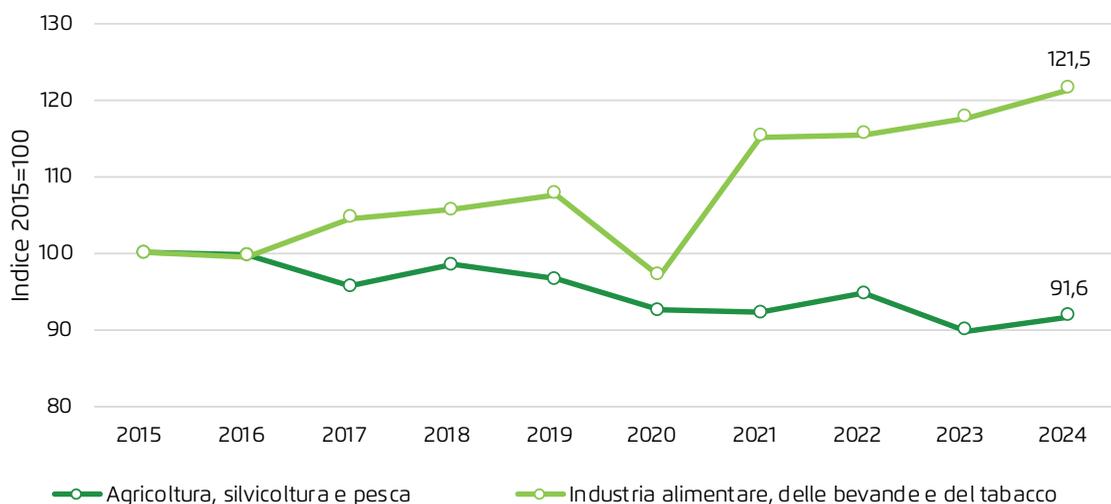
L'evoluzione del valore aggiunto a prezzi costanti negli ultimi dieci anni evidenzia una divergenza strutturale tra agricoltura e industria alimentare.

Tra il 2015 e il 2024 il valore aggiunto del settore primario è diminuito dell'8,4%, con una sequenza di flessioni concentrate nel periodo 2019-2023, dovute non solo alla pandemia e all'aumento dei costi amplificato dal conflitto russo-ucraino, ma anche a condizioni climatiche avverse sempre più frequenti.

Il 2024 è un anno di modesto recupero del valore aggiunto agricolo (+2% sull'anno precedente), in un contesto di parziale stabilizzazione dei costi e miglioramento delle condizioni di mercato.

Al contrario, l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco conferma anche nel lungo periodo la propria capacità di crescita, con un aumento del 21,5% nel decennio e del 3,2% rispetto al 2023, consolidando il suo ruolo di comparto trainante dell'economia nazionale (figura 1.6).

**Figura 1.6 - Andamento del valore aggiunto a prezzi costanti dell'agricoltura e dell'industria alimentare in Italia\***

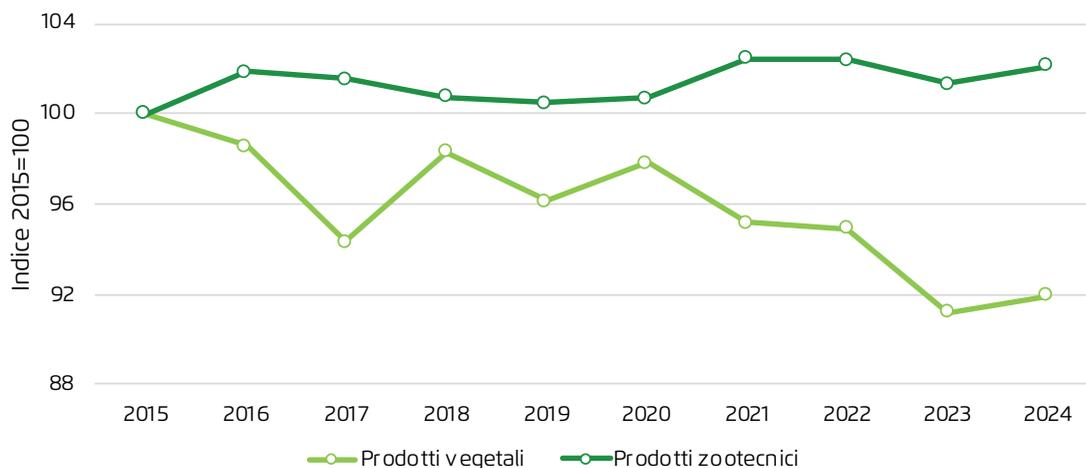


\* Indici elaborati su dati a prezzi costanti (valori concatenati con anno di riferimento 2020).  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

L'impatto del clima per la fase primaria è evidente guardando le dinamiche divergenti della produzione vegetale e zootecnica. Nel complesso, nell'ultimo decennio la produzione agricola in volume ha continuato a mostrare un trend decrescente per le coltivazioni, con una riduzione complessiva del 8,1% tra il 2015 e il 2024, interrotta solo da brevi fasi di recupero (2018 e 2020). Le produzioni zootecniche, al contrario, si sono mantenute più stabili, segnando nel decennio una crescita del 2,1%, a testimonianza di una maggiore resilienza del comparto (figura 1.7).

Nell'ultimo anno, tuttavia, si è osservato un lieve aumento della produzione vegetale (+0,8%), accompagnato da un analogo incremento delle produzioni

zootecniche (+0,8%), segnali di un parziale miglioramento dopo il calo del 2023, favorito da condizioni climatiche relativamente più favorevoli e da una maggiore stabilizzazione dei costi produttivi. L'industria di trasformazione ha sperimentato invece una crescita della produzione nel periodo 2015-2024 (+15,3%), spinta soprattutto da quella delle bevande che ha segnato un incremento del 20%, mentre quella degli altri settori dell'alimentare del 12,1%. In particolare, dolciario, caffè, lattiero-caseario, prodotti da forno, pasta ed elaborati di carne sono i settori che nel decennio si sono dimostrati più dinamici, trainati dall'andamento espansivo delle esportazioni.

**Figura 1.7 - Produzione dei prodotti vegetali e zootecnici in Italia\***


\* Indici elaborati sulla produzione a prezzi base a prezzi costanti (valori concatenati con anno di riferimento 2020).  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

La domanda estera costituisce un traino fondamentale per l'agroalimentare nazionale. Nell'ultimo decennio il commercio agroalimentare mondiale è cresciuto più di quello complessivo e anche in Italia il peso delle esportazioni agroalimentari sul totale è aumentato (cfr. capitolo 5). Più precisamente, sfiorando i 70 miliardi di euro, nel 2024 l'export agroalimentare italiano ha raggiunto un nuovo massimo storico (+7,5% rispetto al 2023), arrivando a rappresentare l'11% dell'export totale nazionale. Come ci si poteva aspettare, l'Italia è più orientata verso i prodotti dell'industria alimentare, essendo leader mondiale nell'esportazione di trasformati di pomodoro, pasta, vino e formaggi.

Per un'analisi dettagliata dell'andamento della produzione nei diversi settori dell'agroalimentare si rimanda al **capitolo 2**. Il **capitolo 3** è dedicato all'approfondimento sull'agroalimentare di qualità, mentre il **capitolo 4** analizza l'evoluzione dei consumi alimentari delle famiglie italiane. L'analisi degli scambi con l'estero è trattata nel **capitolo 5**; infine il **capitolo 6** presenta un approfondimento sui rapporti commerciali tra Italia e Stati Uniti.

## 1.3 LE POLITICHE PER IL SETTORE AGROALIMENTARE IN ITALIA

Il triennio 2023–2025 rappresenta una fase cruciale per la politica agricola nazionale, segnata da una duplice transizione: da un lato, l'avvio della Politica Agricola Comune (PAC) relativa al ciclo di programmazione 2023–2027, caratterizzata dalla forte impronta ambientale e l'introduzione di nuovi strumenti di condizionalità; dall'altro, l'attuazione delle politiche nazionali di investimento e sostegno legate al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e ai fondi complementari.

La caratterizzazione della PAC 2023–2027 come una politica "meno agricola e più ambientale", derivante dal Green Deal e dalle correlazioni con le strategie *Farm to Fork* e *Biodiversità 2030* si è scontrata con una serie di difficoltà operative emerse sin dal primo anno di applicazione.



Ma soprattutto, anche a causa delle turbolenze successive all'invasione russa dell'Ucraina e alla volatilità dei prezzi internazionali delle commodity che ne è derivata, sono emerse tensioni strutturali evidenti tra gli obiettivi di sostenibilità ambientale e le esigenze di competitività delle imprese agricole europee.

In questo scenario, in cui il sistema agricolo europeo si è trovato a dover conciliare la necessità di mantenere la competitività produttiva e il presidio dei mercati internazionali con l'obiettivo di sostenere la transizione ecologica in un contesto di vincoli sempre più stringenti, sono scoppiate le proteste del 2023-2024. La risposta è stata una revisione parziale del quadro regolamentare, con l'introduzione del Regolamento (UE) 2024/1468 che ha semplificato i vincoli di condizionalità (Bcaa 7 e 8), ridotto gli oneri amministrativi e introdotto maggiore flessibilità, specie per i piccoli agricoltori e per le aree colpite da eventi climatici estremi. L'Italia ha recepito tali misure tramite decreto del Masaf, con effetto retroattivo al 1° gennaio 2024.

Guardando al futuro, una sfida cruciale per il settore agricolo europeo sarà ottenere risorse adeguate nel prossimo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) per il periodo 2028-2034, in un contesto in cui i fondi straordinari del programma Next Generation EU – che hanno fornito un impulso significativo alle politiche di ripresa post-pandemica – non saranno più operativi allo stesso regime.

Su questo fronte, la proposta della Commissione del 16 luglio 2025 prevede un budget complessivo dell'Unione pari a circa 2 trilioni di euro per il periodo 2028-2034, ma all'interno di tale quadro le risorse dedicate esclusivamente alla PAC rischiano di risultare insufficienti, a causa della pressione crescente di altre priorità e al fatto di confluire in un fondo unico con le politiche di coesione. In questo quadro, come è ampiamente emerso nel dibattito successivo alla pubblicazione delle proposte della Commissione sul QFP 2028-2034, sarà complesso mantenere un livello minimo di sostegno pubblico a un'agricoltura che voglia essere realmente sostenibile sul fronte economico, ambientale e sociale, ma anche assicurare che tale sostegno si integri in modo coerente con gli obiettivi di transizione ecologica, resilienza ai rischi climatici e valorizzazione delle filiere locali, tenendo conto delle condizioni specifiche del comparto agrario nazionale italiano.

Sul fronte degli interventi a sostegno del settore agroalimentare previsti dal PNRR, le risorse assegnate al MASAF sono state più che raddoppiate rispetto alla previsione originaria del Piano, passando da 3,6 miliardi di euro a 8,9 miliardi di euro, senza considerare le risorse a valere sul fondo complementare.

In generale tra gli interventi di maggiore impatto si segnalano: la misura "Parco Agrisolare", che consentirà a oltre 23.000 imprese di installare circa 1.700 MW di energia fotovoltaica senza consumo di suolo agricolo e per la quale è stata prevista una ulteriore assegnazione di circa 800 milioni di euro attraverso l'istituzione di una nuova "facility"; la misura "Fondo contratti di filiera (FCF)" la cui dotazione finanziaria è stata incrementata di ulteriori 2 miliardi di euro per un totale complessivo di 4 miliardi di euro.

A livello nazionale, nel 2025 il Masaf ha rafforzato la strategia di policy orientata alla sovranità alimentare, innovazione e tutela del reddito agricolo, con una combinazione di strumenti finanziari e normativi. Nel periodo 2022-2025 sono stati investiti oltre 400 milioni di euro per il Fondo innovazione per sostenere nuove tecnologie in agricoltura.

Il *Decreto Agricoltura (2024)* ha destinato ulteriori 500 milioni di euro al rafforzamento delle filiere strategiche e alla tutela del made in Italy, mentre il Ddl *Tutela Prodotti Agroalimentari* ha riformato il sistema dei controlli sui marchi Dop e Igp, istituendo una *Cabina di Regia dei Controlli* per contrastare le pratiche sleali e le contraffazioni. Questa iniziativa risponde all'obiettivo di migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore, in linea con l'orientamento della nuova PAC.

In ambito sociale, misure come la carta *Dedicata a te* (1,7 miliardi nel triennio) e il *fondo indigenti* (50 milioni annui) hanno rafforzato il legame tra politiche agricole e politiche alimentari, con un approccio orientato al diritto al cibo di qualità e al contenimento del caro vita.

Nel 2025, inoltre, allo scopo di avvicinare le nuove generazioni al settore, è stato istituito il Servizio Civile Agricolo, accolto con interesse dai giovani, visto che a fronte di 1.000 posti disponibili, sono state presentate 1.400 domande.

Nel complesso nel triennio 2023-2025 sono stati messi a disposizione 15 miliardi di euro da investire per lo sviluppo del settore agricolo.



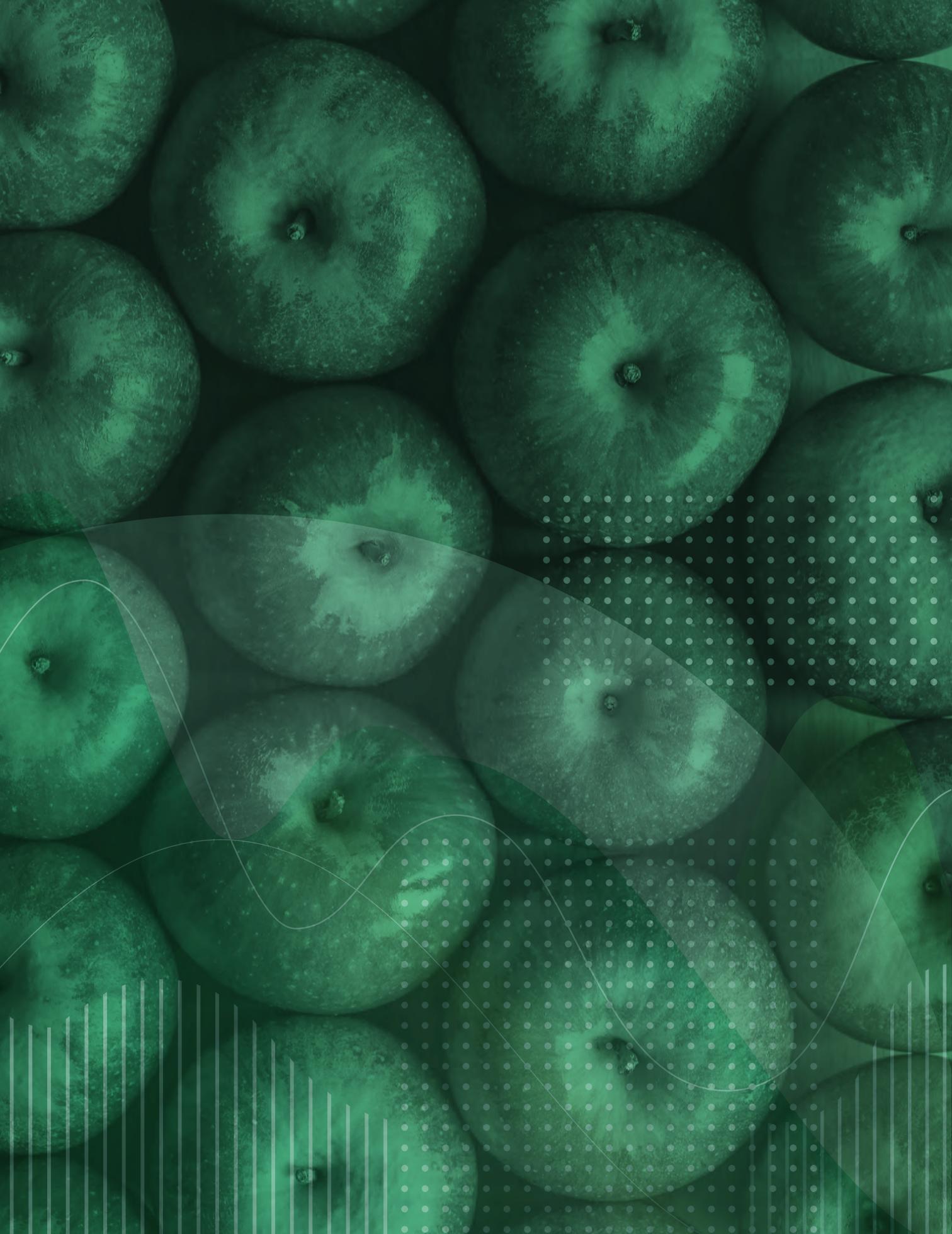
## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Istat 2025a, Audizione - Esame del disegno di legge recante "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2026 e bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028" (A.S. 1689)  
<https://www.istat.it/audizioni/esame-del-disegno-di-legge-recante-bilancio-di-previsione-dello-stato-per-lanno-finanziario-2026-e-bilancio-pluriennale-per-il-triennio-2026-2028/>

Istat 2025b, Audizione - Esame del Doc. CCXLIV, n. 1 (Documento programmatico di finanza pubblica 2025)"  
<https://www.istat.it/audizioni/esame-del-doc-ccxliv-n-1-documento-programmatico-di-finanza-pubblica-2025/>

Istat 2025c, Conti economici nazionali Anni 2023-2024, Prodotto interno lordo e indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, settembre 2025  
<https://www.istat.it/comunicato-stampa/conti-economici-nazionali-anni-2023-2024/>

Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) 2025, Global Trade Outlook and Statistics update – October 2025  
[https://www.wto.org/english/res\\_e/publications\\_e/gtos1025\\_e.htm](https://www.wto.org/english/res_e/publications_e/gtos1025_e.htm)



# 2 L'AGROALIMENTARE ITALIANO E IL CONFRONTO CON L'UE

**17,4%**

la quota dell'Italia sul valore aggiunto agricolo europeo nel 2024, prima posizione in graduatoria

**11,8%**

la quota dell'Italia sul valore aggiunto dell'industria alimentare europea, terza posizione in graduatoria

**+2,9%**

la crescita degli occupati agricoli nel decennio, che arrivano a circa 1 milione, risultato migliore della media UE

**+11,4%**

la crescita degli occupati dell'industria alimentare nel decennio, che arrivano a circa 500 mila

**10,6 miliardi di euro**

gli investimenti agricoli nel 2024, +0,6% rispetto al 2023, +43,9% la crescita nel decennio, contro +10,2% nell'UE

**+9,2%**

la crescita del reddito agricolo nel 2024, dopo il +11,7% del 2023, meglio della media UE (rispettivamente +0,7% nel 2024 e -6,2% nel 2023)

# 2 L'AGROALIMENTARE ITALIANO E IL CONFRONTO CON L'UE<sup>1</sup>

## 2.1 IL VALORE AGGIUNTO E LA PRODUZIONE AGRICOLA

Nel 2024 il valore aggiunto dell'agricoltura italiana<sup>2</sup> ha raggiunto i 39,7 miliardi di euro, aumentando del 12,6% in valore e del 1,4% in termini reali rispetto al 2023 (**tabella 2.1**) e confermando così la prima posizione nella graduatoria dei Paesi UE (Istat, 2025).

Dei complessivi 228,6 miliardi di euro di valore aggiunto agricolo dell'UE, infatti, l'Italia realizza ben il 17,4%, seguita dalla Spagna (16,6%), dalla Germania (13,6%) e dalla Francia (13,6%); più staccati Paesi Bassi (7%), Polonia (6,8%) e Romania (3,9%, **figura 2.1**).

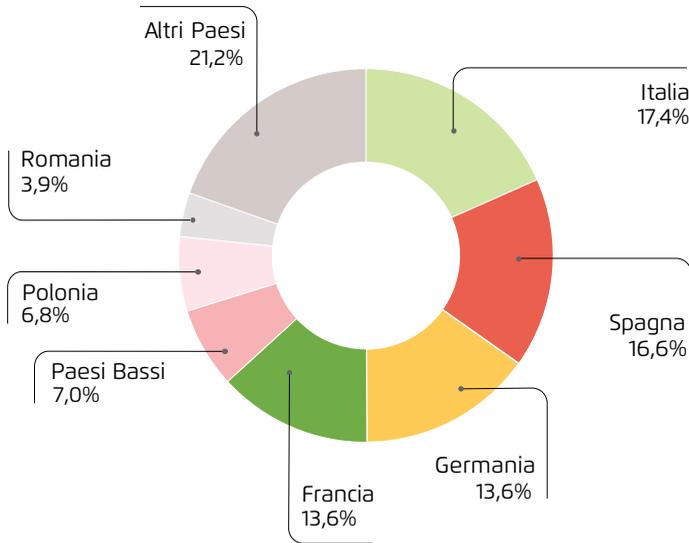
**Tabella 2.1 - Valori assoluti e variazioni % medie annue delle variabili economiche dell'agricoltura in Italia**

Aggregato	Prezzi correnti		Prezzi costanti	
	2024 (milioni di euro)	Var.% 2024/2023	2024 (milioni di euro)	Var.% 2024/2023
Produzione	70.214	2,8	50.600	0,4
Consumi intermedi	30.546	-7,5	23.760	-0,7
Valore aggiunto	39.668	12,6	26.644	1,4

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

<sup>1</sup> Dove possibile, sono stati eseguiti i confronti con l'UE e soprattutto con i suoi tre principali partner, Francia, Spagna e Germania, poiché insieme all'Italia rappresentano oltre il 60% del valore aggiunto, oltre il 60% dei consumi e il 45% delle esportazioni del settore agroalimentare dell'UE.

<sup>2</sup> In questo paragrafo si fa riferimento alla sola agricoltura, sono escluse pertanto la silvicoltura, la pesca e la caccia, che invece erano incluse nell'analisi presentata nel capitolo precedente. La fonte dati è quella dei Conti Economici dell'Agricoltura (CEA), elaborati secondo la metodologia definita da Eurostat. Sono stati utilizzati i dati aggiornati il 10/07/2025 sulle banche dati Eurostat.

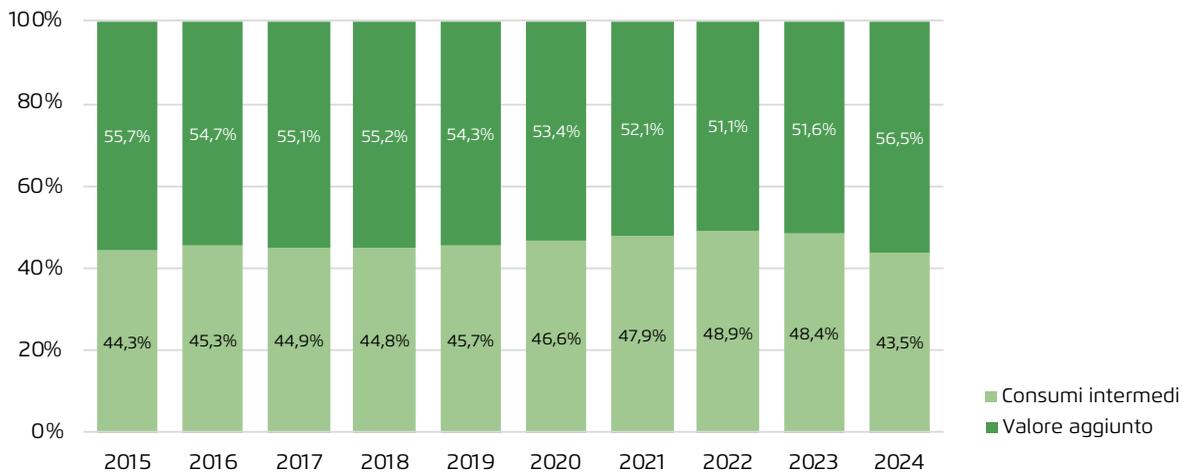
**Figura 2.1 - Composizione % del valore aggiunto dell'agricoltura dell'UE per Paese (2024)\***

\* Prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

La produzione agricola, dovuta per oltre la metà alle coltivazioni (56%), ha raggiunto 70,2 miliardi di euro, segnando un +2,8% in valore e un +0,4% in volume rispetto al 2023. Nel corso del 2024 è proseguita la riduzione dei consumi intermedi, sia a valori costanti (-0,7%) che, soprattutto, a valori correnti (-7,5%), con-

fermando il ridimensionamento dei consumi intermedi registrato nel 2023, dopo gli incrementi eccezionali osservati negli anni precedenti, e in particolare nel 2022, quando essi avevano raggiunto il livello più elevato dell'intero decennio (figura 2.2).

**Figura 2.2 - Composizione % della produzione agricola italiana in termini di valore aggiunto e consumi intermedi\***

\* Prezzi correnti.

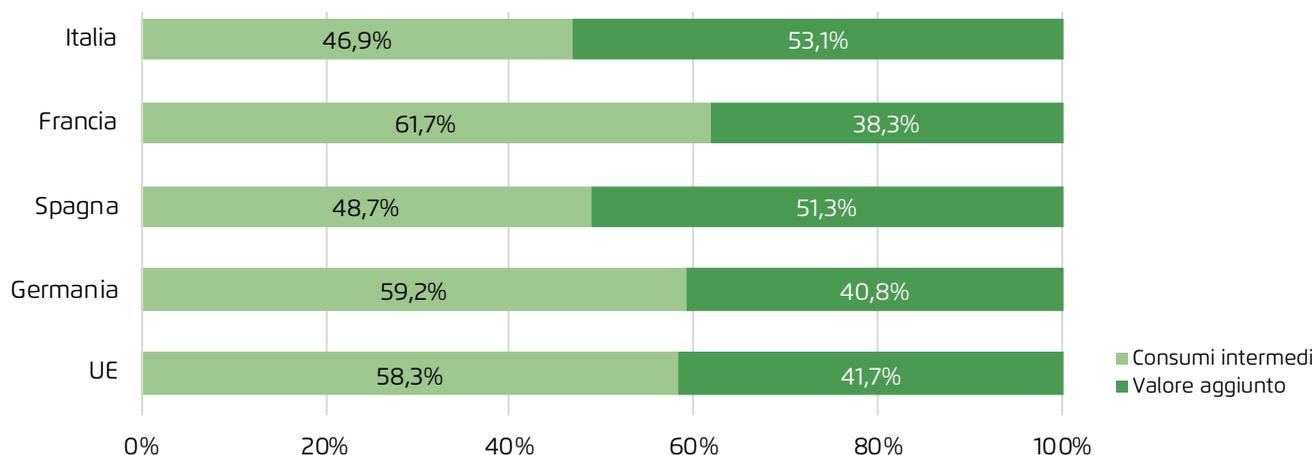
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat



Considerata la peculiarità del comparto, la quota dei consumi intermedi sulla produzione lorda di ciascun paese è strettamente correlata al differente peso

che il settore zootecnico rappresenta: sopra la media UE in Francia e Germania, sotto, e quindi con minore rilevanza, in Italia e Spagna (figura 2.3).

**Figura 2.3 - Composizione % della produzione agricola in termini di valore aggiunto e di consumi intermedi (media 2022-24)\***



\* Prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

A differenza di quanto evidenziato nel 2023, nel 2024 la produzione agricola a valori costanti nei Paesi partner è aumentata, con l'unica eccezione della Francia in cui è diminuita del 5,3% (tabella 2.2). Parallelamente, è continuata la crescita dei consumi intermedi in Francia, Spagna e Germania, mentre in Italia c'è stata una lieve riduzione (-0,7%). Come risultato della dinamica della produzione e dei consumi intermedi, il valore aggiunto a valori costanti nel 2024 è cresciuto

in Spagna (+13%), Italia (+1,4%) mentre è diminuito in Germania (-4%) e Francia (-19,1%). L'indicatore del reddito agricolo elaborato a Eurostat (indicatore A) per l'Italia ha evidenziato un incremento del 9,2% nel 2024, che si aggiunge a quello dell'11,7% del 2023.

La dinamica è stata migliore di quanto accaduto mediamente nell'UE, in cui il reddito è aumentato solo dello 0,7% nel 2024, dopo aver subito una flessione del 6,2% nel 2023.

**Tabella 2.2 - Variazioni % della produzione, dei consumi intermedi e del valore aggiunto agricolo dell'UE, dell'Italia e dei Paesi partner (2024/2023)\***

Paese	Produzione	Consumi intermedi	Valore aggiunto
UE 27	0,8	2,9	-2,0
Germania	0,9	4,2	-4,0
Spagna	10,8	8,4	13,0
Francia	-5,3	3,2	-19,1
Italia	0,4	-0,7	1,4

\* Valori costanti.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat



La composizione della produzione conferma alcune caratteristiche strutturali del sistema agricolo italiano (**tabella 2.3**), con il minor peso della zootecnia (31,4% della produzione agricola complessiva) e la preponderanza delle coltivazioni (56%). Nello specifico confronto con le agricolture dei quattro Paesi (**tabella 2.4**) la quota del 31,4% della zootecnia italiana si confronta con il 38,7% della Francia, il 40,7% della Spagna e ben il 48% della Germania. Peraltro, la stessa zootecnia italiana si caratterizza per l'eterogeneità della sua composizione, degli altri sistemi zootecnici: bovini in Francia, suini in Spagna e Germania.

A livello di comparti, il peso maggiore (14,9%) è quello delle coltivazioni orticole, seguito da vino con l'12,8% (di cui l'11,7% è rappresentato dai vini di qualità), latte (11%) e frutta (8,2%). L'olio di oliva, nonostante la sua diffusione capillare in termini di numero di aziende interessate e pur essendo una voce importante dell'export agroalimentare italiano (**cf. capitolo 5**), ricopre una quota poco più che marginale (3,2%).

Tra i tratti distintivi dell'agricoltura italiana si conferma il peso delle attività secondarie, in particolare l'agriturismo, le attività ricreative e sociali, le fattorie didattiche, la trasformazione dei prodotti aziendali e la produzione di energia rinnovabile, che nel loro insieme rappresentano il 7,3% del valore a prezzi correnti della produzione agricola italiana in aumento dell'1,8% a valori costanti rispetto al 2023. Si tratta di una delle poche voci che, al netto dell'anno della pandemia, cresce di anno in anno, confermandosi una valida fonte alternativa di reddito per gli agricoltori, a fronte delle oscillazioni della produzione che, soprattutto negli ultimi anni, hanno fatto registrare le colture vegetali. In questo contesto anche i servizi agricoli (il 5,2% del valore complessivo della produzione agricola), come il contoterzismo o le attività di prima lavorazione, assumono un ruolo importante.

L'annata 2024 ha visto una riduzione della produzione soprattutto per cereali (-6,8%), agrumi (-6,3%) e ovicaprini (-9,6%). Per il comparto vitivinicolo, dopo un 2023 complesso, la vendemmia 2024 ha segnato una produzione in crescita (+3,5%) grazie a condizioni climatiche più stabili durante la fase di maturazione e vendemmia (Ismea, UIV, Assoenologi 2024).

La produzione di olio di oliva, che secondo le stime Ismea è pari a 248,4 mila tonnellate, è risultata in calo (-24,3%) a causa della siccità che ha amplificato gli effetti della naturale alternanza produttiva. Il dato sintetizza i risultati opposti a livello di macroaree: negativi al Sud e Isole (-36,7%), dove si produce mediamente oltre l'80% del totale, estremamente positivi nel Centro-Nord, che nel 2024 ha più che raddoppiato i volumi rispetto all'anno precedente. Al Sud le riduzioni hanno oscillato tra il -4,1% della Sardegna e il -73,4% delle Basilicata (Ismea, 2024b).

Riguardo al comparto frutticolo, dopo il risultato negativo del 2023 - condizionato fortemente dalle gelate tardive, grandinate e alluvioni che hanno colpito diverse regioni italiane (Ismea, 2024a) - la produzione ha segnato una ripresa (+5,2%). Nel settore zootecnico c'è stato un aumento generalizzato dei volumi prodotti per tutte le carni (ad eccezione delle ovicaprine), ma anche per il latte e le uova.

La produzione agricola spagnola mostra una spiccata concentrazione sulla frutta (11,8%), con un peso nettamente superiore a quello che essa ha in Italia, e sulle orticole (12,3%); anche il contributo dell'olio d'oliva è superiore (5,2% contro il 3,2% italiano), mentre il vino assume un ruolo decisamente marginale (1,9%).

In Francia le produzioni principali sono vino e cereali, con un peso rispettivamente del 10,1% e dell'10,9%, ma con una quota rilevante del vino di qualità, che pesa da solo l'8,5% (incidenza inferiore a quella che ha in Italia); per il resto, l'agricoltura francese è più orientata verso foraggere e colture industriali, cosa che la avvicina al modello agricolo tedesco, concentrato su cereali, foraggere e industriali, materie prime per l'alimentazione animale.

**Tabella 2.3 – Composizione della produzione agricola per comparto**

Comparto	Prezzi correnti				Prezzi costanti	
	Valore 2024 (.000 euro)	Peso 2024 (%)	Var.% 2024/2015	Var.% 2024/2023	Var.% 2024/2015	Var.% 2024/2023
Cereali	4.218,2	6,0	-0,2	-19,2	-19,0	-6,8
Colture industriali	937,7	1,3	21,2	-1,6	-4,7	2,8
Foraggiere	1.788,9	2,5	35,3	-22,2	-6,3	-0,6
Orticole	10.479,2	14,9	62,7	11,2	2,1	1,4
Patate	1,041,1	1,5	87,9	9,7	4,2	10,0
Prodotti florovivaistici	3.252,8	4,6	30,8	3,5	-6,2	0,9
Frutta, di cui:	5.761,3	8,2	30,0	4,1	-5,8	5,2
Mele, pere, pesche e altro	3.107,7	4,4	24,2	12,0	-5,4	10,9
Agrumi	1.546,2	2,2	49,2	-18,8	4,5	-6,3
Uva da tavola	589,1	0,8	6,4	8,2	-19,3	5,4
Frutta tropicale	518,3	0,7	53,4	67,6	-17,9	9,9
Vino, di cui:	8.960,6	12,8	16,2	14,7	-7,3	3,5
Vino da tavola	777,0	1,1	42,7	33,4	-5,9	6,2
Vino di qualità	8.183,6	11,7	14,2	13,2	-7,3	3,3
Olio di oliva *	2.266,7	3,2	-3,1	9,0	-47,7	-24,3
<b>Totale coltivazioni</b>	<b>39.351,8</b>	<b>56,0</b>	<b>26,8</b>	<b>3,4</b>	<b>-9,2</b>	<b>0,1</b>
Animali da allevamento, di cui:	12.249,0	17,4	28,4	-1,0	-2,6	0,7
Bovini	4.096,8	5,8	38,1	7,9	0,4	2,5
Suini	4.050,3	5,8	44,2	-5,6	-2,1	0,1
Ovicapriani	186,0	0,3	9,6	-3,8	-11,0	-9,6
Avicunicoli	3.037,4	4,3	13,7	-6,0	2,9	0,2
Prodotti zootecnici, di cui:	9.795,2	14,0	58,1	4,9	10,1	0,9
Latte	7.711,0	11,0	59,3	9,3	13,4	1,4
Uova	1.799,0	2,6	44,8	-9,2	-2,7	0,5
<b>Totale Zootecnia</b>	<b>22.044,2</b>	<b>31,4</b>	<b>40,1</b>	<b>1,6</b>	<b>2,2</b>	<b>0,8</b>
<b>TOTALE BENI AGRICOLI</b>	<b>61.396,0</b>	<b>87,4</b>	<b>31,3</b>	<b>2,8</b>	<b>-5,5</b>	<b>0,4</b>
<b>SERVIZI AGRICOLI</b>	<b>3.682,2</b>	<b>5,2</b>	<b>38,0</b>	<b>1,0</b>	<b>-13,0</b>	<b>-1,5</b>
<b>ATTIVITA' SECONDARIE</b>	<b>5.135,7</b>	<b>7,3</b>	<b>43,5</b>	<b>5,4</b>	<b>15,5</b>	<b>1,8</b>
<b>TOTALE PRODUZIONE AGRICOLA</b>	<b>70.214,0</b>	<b>100</b>	<b>32,4</b>	<b>2,8</b>	<b>-4,6</b>	<b>0,4</b>

\*Le variazioni a prezzi costanti sono calcolate sui dati Ismea provenienti dalle stime di produzione del settore olio.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

**Tabella 2.4 - Composizione % della produzione agricola a prezzi di base per comparto (2024)\***

Comparto	UE 27	Germania	Spagna	Francia
Cereali	9,2	8,9	6,6	10,9
Colture industriali	4,8	8,2	1,9	5,4
Foraggere	5,5	7,7	3,5	6,6
Orticole	8,8	7,3	12,3	5,1
Patate	3,4	6,1	1,5	3,9
Prodotti florovivaistici	4,7	3,3	5,8	2,1
Frutta, di cui:	6,2	1,5	11,8	5,2
Mele, pere, pesche e altro	4,5	1,5	6,2	4,4
Agrumi	1,0	0,0	3,9	0,1
Uva da tavola	0,3	0,0	0,5	0,2
Frutta tropicale	0,4	0,0	1,2	0,5
Vino, di cui:	4,4	2,0	1,9	10,1
Vino da tavola	0,7	0,1	1,1	1,5
Vino di qualità	3,7	1,9	0,9	8,5
Olio di oliva	1,6	0,0	5,2	0,0
<b>Totale coltivazioni</b>	<b>50,3</b>	<b>45,3</b>	<b>56,7</b>	<b>49,5</b>
Animali da allevamento, di cui:	22,7	23,7	30,3	21,5
Bovini	7,2	6,3	6,3	11,1
Suini	8,8	11,1	16,4	4,6
Ovicapriini	0,9	0,4	2,0	1,2
Avicunicoli	5,0	4,6	5,3	4,1
Prodotti zootecnici, di cui:	18,4	24,3	10,4	17,1
Latte	14,8	20,5	7,1	14,0
Uova	3,1	3,4	3,1	2,8
<b>Totale Zootecnia</b>	<b>41,1</b>	<b>48,0</b>	<b>40,7</b>	<b>38,7</b>
<b>TOTALE BENI AGRICOLI</b>	<b>91,5</b>	<b>93,3</b>	<b>97,5</b>	<b>88,2</b>
<b>SERVIZI AGRICOLI</b>	<b>4,7</b>	<b>3,9</b>	<b>1,6</b>	<b>8,1</b>
<b>ATTIVITA' SECONDARIE</b>	<b>3,9</b>	<b>2,8</b>	<b>0,9</b>	<b>3,7</b>
<b>TOTALE PRODUZIONE AGRICOLA</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

\* Prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat



Riguardo alle attività secondarie, si è già detto della loro forte rilevanza sul valore della produzione agricola nazionale, con un peso (7,3%) di gran lunga maggiore rispetto a Francia, Germania e Spagna (rispettivamente 3,7%, 2,8% e 0,9%). Analogamente, anche i servizi agricoli hanno importanza decisamente maggiore in Francia (8,1%) e Italia (5,2%) rispetto a Germania (3,9%) e Spagna (1,6%). Il peso della produzione agricola italiana su quella europea è rilevante soprattutto per vino e olio, dove la quota in valore sulla produzione totale europea è ben superiore a quella che l'Italia riveste sul complesso del settore agricolo, che è intorno al 13% (tabella 2.5). L'Italia, infatti,

produce il 38,1% del valore di vino dell'UE, seguita dalla Francia (37,8%), il 27,2% del valore di olio, dopo la Spagna che nel 2024 ne ha prodotto il 43,2%, ma che normalmente arriva alla metà. Anche nel caso della frutta, la Spagna ha un peso superiore a quello dell'Italia (rispettivamente 24,6% e 17,5% del totale europeo), ma inferiore per l'uva da tavola, con la quota italiana che si attesta al 41,8%, rispetto al 26% di quella spagnola. Riguardo alla più volte richiamata vocazione multifunzionale dell'Italia, essa è attestata dalla sua quota molto consistente sul valore complessivo sia dei servizi (14,9%) che delle attività secondarie (24,9%).

**Tabella 2.5 - Peso % dei partner sulla produzione di ciascun comparto agricolo dell'UE (2024)\***

Comparto	Germania	Spagna	Francia	Italia
Cereali	13,8	9,3	19,7	8,6
Colture industriali	24,4	5,1	18,6	3,7
Foraggere	19,8	8,2	19,7	6,1
Orticole	11,8	18,0	9,5	22,3
Patate	25,6	5,9	19,1	5,8
Prodotti florovivaistici	9,9	15,8	7,3	13,0
Frutta, di cui:	3,6	24,6	13,9	17,5
Mele, pere, pesche e altro	4,8	17,7	16,2	12,9
Agrumi	0,0	50,9	1,4	29,6
Uva da tavola	0,0	26,0	11,9	41,8
Frutta tropicale	0,0	39,1	20,3	25,3
Vino, di cui:	6,4	5,7	37,8	38,1
Vino da tavola	2,0	18,4	33,9	19,6
Vino di qualità	7,2	3,1	38,6	41,9
Olio di oliva	0,0	43,2	0,0	27,2
<b>Totale coltivazioni</b>	<b>12,8</b>	<b>14,6</b>	<b>16,3</b>	<b>14,7</b>
Animali da allevamento, di cui:	14,8	17,3	15,7	10,1
Bovini	12,4	11,3	25,5	10,7
Suini	17,9	24,1	8,6	8,6
Ovicapriini	5,4	27,6	21,4	3,7
Avicunicoli	13,1	13,7	13,5	11,4
Prodotti zootecnici, di cui:	18,7	7,3	15,4	10,0
Latte	19,7	6,2	15,7	9,8
Uova	15,5	12,7	15,1	10,8
<b>Totale Zootecnia</b>	<b>16,6</b>	<b>12,8</b>	<b>15,6</b>	<b>10,1</b>
<b>TOTALE BENI AGRICOLI</b>	<b>14,5</b>	<b>13,8</b>	<b>16,0</b>	<b>12,6</b>
<b>SERVIZI AGRICOLI</b>	<b>12,0</b>	<b>4,4</b>	<b>29,1</b>	<b>14,9</b>
<b>ATTIVITA' SECONDARIE</b>	<b>10,2</b>	<b>3,1</b>	<b>15,8</b>	<b>24,9</b>
<b>TOTALE PRODUZIONE AGRICOLA</b>	<b>14,2</b>	<b>12,9</b>	<b>16,6</b>	<b>13,2</b>

\* Prezzi correnti.

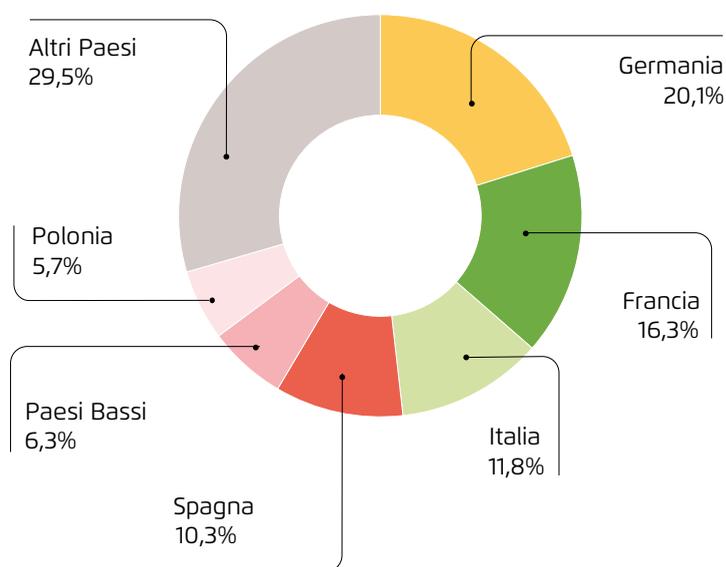
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

## 2.2 IL VALORE AGGIUNTO E LA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE<sup>3</sup>

Nel 2024 l'industria alimentare italiana (che qui si intende comprensiva delle bevande e del tabacco) ha generato un valore aggiunto di quasi 38 miliardi di euro, segnando un +3,5% rispetto al 2023 a prezzi correnti e un +3,2% in a prezzi costanti. Le dinamiche del decennio (2015-2024) evidenziano risultati estremamen-

te positivi, seppur sempre con intensità maggiore in prezzi correnti (+47,1%) che in prezzi costanti (+21,5%). L'Italia si conferma al terzo posto in termini di peso sul valore aggiunto<sup>4</sup> dell'industria alimentare nell'UE, con una quota dell'11,8% (figura 2.4), dopo Germania (20,1%) e Francia (16,3%), ma sopra alla Spagna (10,3%).

**Figura 2.4 - Peso % dei diversi Paesi sul valore aggiunto dell'industria alimentare dell'UE (media 2020-22)\***



\* Prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

A differenza di quella agricola, la dinamica della produzione dell'industria alimentare negli ultimi dieci anni è stata positiva, con un aumento del 8,2% a prezzi costanti. Rispetto al 2020, nel 2024 l'indice della produzione industriale è aumentato del 7,7%, mentre rispetto al 2023 dell'1,9%, nonostante il calo delle bevande (-2,4%, tabella 2.6). Tra gli altri prodotti alimentari, i comparti in cui c'è stata una riduzione nel 2024 rispetto al 2023 sono stati oli e grassi

(-5,6%), alimentazione per l'infanzia e prodotti dietetici (-3,7%), tè e caffè (-1,6%), condimenti e spezie (-0,4%) e mangimistica (-0,2%). Al contrario, i maggiori incrementi hanno interessato gelati (+17,0%), piatti pronti (+12,3%), margarina e grassi simili (+10,6%) e pasta (+6,0%). Le informazioni disponibili per il 2025 confermano la dinamica del 2024, con un +1,9% nel periodo gennaio-aprile.

<sup>3</sup> Da qui in avanti, se non indicato diversamente, con "industria alimentare" si farà riferimento al totale "industria alimentare, delle bevande e del tabacco".

<sup>4</sup> A causa della mancanza dei dati relativi al valore aggiunto dell'industria alimentare aggiornati all'ultimo anno, in questo paragrafo si farà riferimento alla media degli ultimi tre anni disponibili per tutti i Paesi dell'UE (2020-2022).

**Tabella 2.6 – Produzione dell'industria alimentare per comparto – variazioni % dell'indice base 2021\***

Comparto	2024/2020	2021/2020	2022/2021	2023/2022	2024/2023
<b>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</b>	<b>7,7</b>	<b>6,4</b>	<b>1,0</b>	<b>-1,7</b>	<b>1,9</b>
Prodotti alimentari	7,3	4,9	0,7	-1,5	3,1
Carni rosse	-1,7	5,7	-3,9	-7,5	4,7
Carni bianche	-	-	-	-	-
Elaborati di carne	7,9	6,1	0,7	-0,2	1,2
Lavorazione ittica	-1,2	2,8	0,0	-9,2	5,9
Succhi di frutta e ortaggi	3,9	-1,7	11,4	-7,9	3,1
Conserve di frutta e ortaggi	1,9	1,7	2,8	-3,0	0,5
Oli e grassi	-17,7	-4,6	2,1	-10,5	-5,6
Margarina e di grassi commestibili simili	17,3	15,2	4,7	-12,0	10,6
Lattiero-casearia	5,5	1,3	-1,3	3,4	2,1
Gelati	21,1	5,4	7,0	-8,2	17,0
Molitoria	-1,7	-5,3	-0,9	-0,7	5,6
Panetterie e pasticcerie fresche	12,7	9,1	-3,2	0,9	5,8
Prodotti da forno	0,8	-2,9	1,4	-0,6	3,0
Pasta	-4,2	-9,0	3,1	-3,7	6,0
Cioccolateria e confetteria	26,6	13,1	4,9	1,6	4,9
Tè e caffè	13,2	8,3	6,7	-0,6	-1,6
Condimenti e spezie	-27,7	-7,8	-16,8	-5,4	-0,4
Piatti pronti	13,0	13,4	-5,8	-5,8	12,3
Alimentazione infanzia e prodotti dietetici	-9,0	0,7	0,8	-6,9	-3,7
Mangimistica	2,1	3,1	-2,7	1,9	-0,2
Pet food	5,8	5,6	1,9	-1,8	0,1
<b>Bevande</b>	<b>6,5</b>	<b>11,7</b>	<b>2,3</b>	<b>-4,6</b>	<b>-2,4</b>
Bevande alcoliche e distillati	19,6	27,5	15,4	-11,3	-8,4
Vini	-1,4	7,0	-4,7	-2,0	-1,3
Birra	7,2	11,9	3,2	-5,0	-2,2
Bibite analcoliche e acque minerali	7,6	5,1	3,7	-3,6	2,4

\* Variazioni calcolate sui dati corretti per gli effetti del calendario  
 Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Il confronto con i partner europei – possibile per un aggregato che non comprende il tabacco – mostra che negli ultimi dieci anni la produzione dell'industria alimentare italiana ha mostrato una crescita a prezzi costanti (+13,2%) maggiore rispetto alla media dell'UE (+8,0%) e dell'Eurozona (+5,3%).

Nel 2024 in tutti i Paesi si è registrato un incremento della produzione dell'industria alimentare (tabella 2.7), e le informazioni disponibili per i primi mesi del 2025 indicano una tendenza analoga, con l'unica eccezione della Francia (-0,1%).

**Tabella 2.7 - Variazioni % della produzione dell'industria alimentare e delle bevande\***

Industria alimentare e delle bevande	2024/2015	2024/2019	2024/2023	gen-apr 2025/2024
UE 27	8,0	2,5	1,5	1,9
Germania	-0,9	-4,3	1,0	2,5
Spagna	2,6	-1,8	1,0	0,5
Francia	-1,2	-1,1	0,6	-0,1
Italia	13,2	4,0	2,2	2,1

\* In questo caso non è compreso il tabacco; dati corretti per gli effetti di calendario.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

In Italia il comparto lattiero caseario si conferma come il più importante, con un peso del 14,2% sul fatturato complessivo dell'industria alimentare; seguono trasformazione ortofrutticola (8,5%), elaborati di carni (7,9%), vino (7,3%) e macellazione di carni rosse (7,1%). Per pasta e olio, prodotti chiave per l'Italia, essi raggiungono rispettivamente il 5,8% e il 5,6% (tabella 2.8).

L'Italia rappresenta il 12,7% del fatturato complessivo dell'industria alimentare europea e per alcuni segmenti riveste un ruolo molto importante. La composizione del fatturato per settore è coerente con la composizione produttiva dei sistemi agricoli dei quattro Paesi messi a confronto, con qualche peculiarità. Come per l'Italia, anche in Francia e Germania il lattiero caseario rappresenta il primo comparto dell'industria alimentare e delle bevande (rispettivamente 19,3% e 16,9%), mentre in Spagna il primato spetta alle carni rosse (12,4%), in particolare per le macellazioni suine che confluiscono negli elaborati di carne e che in Spagna rappresentano l'8,3% del fatturato dell'intero comparto; una quota molto simile a quella che ha in Italia (7,9%), ma inferiore a quella della Germania (13,3%, tabella 2.8).

L'importanza dell'allevamento suino spagnolo spiega l'alto peso dell'industria mangimistica sul fatturato complessivo, il 12%, ben superiore a quello che ha in Germania (6,8%), altro paese in cui la zootecnia riveste un ruolo importante. In Francia e Germania il comparto della panetteria e pasticceria ha una buona incidenza sul fatturato complessivo (rispettivamente l'10,6% e il 9,6%), mentre in Spagna e in Italia pesa circa la metà (il 4,6%).

Guardando al peso sul fatturato europeo, l'Italia è il primo produttore di pasta, con il 71,4% del fatturato UE, incidenza ben superiore a quella che il nostro paese ha sull'intera industria alimentare e delle bevande (12,7%, tabella 2.9). L'Italia è importante anche nel comparto vitivinicolo, dove rappresenta il 28,1% del fatturato europeo, dopo la Francia (35,2%) e seguita dalla Spagna (18,8%). Nel caso dei prodotti da forno e biscotti, grazie alla presenza di grandi imprese specializzate, l'Italia copre il 22,2% del fatturato europeo, una quota ben maggiore al 15,2% della Germania, al 12,1% della Spagna e all'11,2% della Francia.

Nell'industria dolciaria la Germania è il paese leader, con il 27,9% del fatturato UE, contro il 14,9% dell'Italia. Nel comparto del caffè (che comprende anche tè e tisane) il paese leader è la Francia, con il 25,0% del fatturato europeo, contro il 17,4% dell'Italia e il 15% della Germania. Altri comparti per cui l'Italia ricopre un ruolo chiave sono l'industria di trasformazione ortofrutticola e l'industria molitoria e del riso, per i quali produce rispettivamente il 16,9% e il 19,3% del fatturato dell'UE.

La Germania è il primo paese UE nel comparto della birra (24,0%) e degli elaborati di carne (30,7%), con distacco rispetto agli altri partner. Per la Francia, oltre al già citato primato nel vino e nel comparto del caffè, tè e tisane, va menzionata la sua importanza sul fatturato europeo di zucchero (42,7%), carni bianche (30,2%), panetteria e pasticceria (26,1%) e lattiero caseario (23,2%). La Spagna è importante per l'industria ittica europea, della quale rappresenta il 24,3% del fatturato UE, ma anche per oli e grassi (17,5%), mangimistica (18,8%) e vino (18,8%).

**Tabella 2.8 - Composizione % del fatturato dell'industria alimentare e delle bevande per comparto (media 2020-22)\***

Comparto	UE 27	Germania	Spagna	Francia	Italia
Carni rosse	8,2	6,7	12,4	7,4	7,1
Carni bianche	3,6	2,7	2,9	5,9	1,6
Elaborati di carne	8,2	13,3	8,3	4,5	7,9
Pesce	2,4	1,1	5,1	2,2	1,9
Ortofrutta	6,4	5,2	8,3	4,7	8,5
Oli e grassi	5,8	3,5	8,8	5,0	5,6
Latte	15,3	16,9	7,8	19,3	14,2
Molitoria e riso	4,2	4,0	3,1	4,6	6,4
Panetteria e pasticceria	7,5	9,6	4,6	10,6	4,6
Prodotti da forno e biscotti	1,8	1,4	1,8	1,1	3,1
Pasta	1,0	0,2	0,3	0,6	5,8
Zucchero	1,3	1,3	0,4	3,0	0,2
Dolciaria	3,8	5,6	2,2	1,8	4,4
Caffè	2,4	1,9	2,5	3,2	3,2
Mangimistica	7,4	6,8	12,0	5,3	4,3
Liquori	1,6	1,0	0,7	2,4	2,0
Vini	3,3	1,4	5,4	6,3	7,3
Birra	3,3	4,2	3,1	1,4	1,5
Acque minerali e bevande analcoliche	4,2	3,9	4,7	4,2	3,5
Altri settori	8,4	9,3	5,7	6,4	6,8
<b>Industria alimentare e delle bevande</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

\* In questo caso non è compreso il tabacco.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Dal confronto della composizione dell'industria alimentare e delle bevande nei quattro Paesi europei emerge che trasformazione ortofrutticola, molitoria, prodotti da forno e farinacei, caffè e vino sono i segmenti per cui l'Italia rappresenta una quota considerevole del fatturato europeo e nei quali la concorrenza con gli altri tre Paesi è rilevante. Per questi segmenti, come si vedrà di seguito, può essere opportuno valutare le performance utilizzando i dati dell'indice della produzione industriale, che costituiscono la fonte più aggiornata disponibile<sup>5</sup>.

L'analisi dell'andamento della produzione industriale nell'ultimo decennio mostra una dinamica migliore nel caso dell'Italia rispetto agli altri tre Paesi, particolarmente evidente per i segmenti dei prodotti da

forno e farinacei, del caffè e del vino (tabella 2.10). In quest'ultimo caso il paese leader, la Francia, segna un ripiegamento della produzione industriale a un ritmo dell'1,4% annuo. La produzione dell'industria del caffè dell'Italia aumenta a un tasso del 2,9% medio annuo, più alto di quello della Spagna che tuttavia rappresenta il 12,7% del fatturato dell'UE, contro il 17,2% dell'Italia. Gli unici segmenti per cui emerge un ripiegamento della produzione italiana sono quelli della trasformazione ortofrutticola - con una riduzione dello 0,5% annuo ma meno intensa di quella registrata dalla Spagna (-2,2%) e dalla Germania (-1,4%) - e molitoria, con una riduzione anche in questo caso dello 0,5% annuo ma comunque più contenuta rispetto a quanto segnato negli altri Paesi partner.

<sup>5</sup> I dati sul fatturato dettagliati per segmento dell'industria alimentare dei vari Paesi europei vengono rilasciati con un ritardo temporale di circa quattro anni.

**Tabella 2.9 - Peso % dei principali Paesi sul fatturato di ciascun comparto dell'industria alimentare e delle bevande dell'UE (media 2020-22)\***

Comparto	Germania	Spagna	Francia	Italia
Carni rosse	15,4	17,5	16,7	11,0
Carni bianche	14,4	9,3	30,2	5,7
Elaborati di carne	30,7	11,7	10,1	12,3
Pesce	8,6	24,3	16,9	10,0
Ortofrutta	15,3	15,1	13,6	16,9
Oli e grassi	11,2	17,5	15,9	12,1
Latte	20,8	5,9	23,2	11,8
Molitoria e riso	17,9	8,5	20,2	19,3
Panetteria e pasticceria	24,4	7,2	26,1	7,9
Prodotti da forno e biscotti	15,2	12,1	11,2	22,2
Pasta	4,4	2,8	10,4	71,4
Zucchero	18,5	3,5	42,7	1,7
Dolciaria	27,9	6,8	8,9	14,9
Caffè	15,0	12,5	25,0	17,4
Mangimistica	17,3	18,8	13,3	7,3
Liquori	11,2	5,4	28,0	15,5
Vini	8,1	18,8	35,2	28,1
Birra	24,0	11,0	7,9	6,0
Acque minerali e bevande analcoliche	17,5	13,1	18,5	10,7
Altri settori	20,9	7,9	14,1	10,3
<b>Industria alimentare e delle bevande</b>	<b>18,8</b>	<b>11,6</b>	<b>18,4</b>	<b>12,7</b>

\* In questo caso non è compreso il tabacco.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Focalizzando l'attenzione sull'andamento in Italia dell'ultimo anno (2024 rispetto al 2023) emerge una riduzione seppur lieve per vino (-1,3%) e caffè (-1,6%), mentre si registra un incremento per trasformazione ortofrutticola (+0,8%), molitoria (+5,5%) e prodotti

da forno e farinacei (+4,9%). Per questi ultimi due segmenti la crescita nel 2024 è stata decisamente più marcata rispetto a quella riscontrata negli altri Paesi partner (tabella 2.11).

**Tabella 2.10 - Tvm\* della produzione nei principali segmenti dell'industria alimentare (2024/2015)\*\***

Paese	Trasformazione ortofrutticola	Molitoria	Prodotti da forno e farinacei	Tè e caffè	Vini
UE 27	0,1	-0,3	0,5	1,1	-0,8
Germania	-1,4	0,2	-0,7	0,4	1,4
Spagna	-2,2	-0,9	0,4	1,8	-2,1
Francia	0,0	-0,8	0,9	-0,8	-1,4
Italia	-0,5	-0,5	1,3	2,9	0,8

\* Tasso di variazione medio annuo.

\*\* Sono stati selezionati i segmenti per cui l'Italia ha un peso superiore al 15% sul fatturato europeo per i quali c'è concorrenza con gli altri Paesi; dati corretti per gli effetti di calendario.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

**Tabella 2.11 - Variazione % della produzione nei principali segmenti dell'industria alimentare (2024/2023)\***

Paese	Trasformazione ortofrutticola	Molitoria	Prodotti da forno e farinacei	Tè e caffè	Vini
UE 27	0,8	1,9	1,9	1,7	-3,6
Germania	-1,7	2,2	0,7	12,0	7,8
Spagna	3,4	-0,6	1,3	0,1	-4,8
Francia	-2,8	2,6	0,7	-0,9	-10,0
Italia	0,8	5,5	4,9	-1,6	-1,3

\* Sono stati selezionati i segmenti per cui l'Italia ha un peso superiore al 15% sul fatturato europeo per i quali c'è concorrenza con gli altri Paesi; dati corretti per gli effetti di calendario.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

## 2.3 LA TRASMISSIONE DEI PREZZI E LE RAGIONI DI SCAMBIO LUNGO LA FILIERA

La ripartizione del valore lungo la filiera agroalimentare è fortemente influenzata dalla volatilità dei prezzi e dalle asimmetrie nella loro trasmissione ai differenti stadi del processo produttivo. Inoltre, le modalità e gli effetti della trasmissione dei prezzi sono fortemente differenziati a seconda del prodotto considerato, essendo determinati da fattori come la numerosità degli operatori coinvolti, la struttura organizzativa,

le caratteristiche intrinseche del prodotto, in termini di deperibilità, destinazione d'uso, livello qualitativo, ecc. Tenendo presente questa cautela, è comunque utile analizzare la trasmissione dei prezzi dal campo alla tavola per il complesso dell'agroalimentare, valutando l'entità e le tempistiche dei trasferimenti delle variazioni tra le diverse fasi.



Concentrandosi sulle variazioni tendenziali mensili da giugno 2018 a giugno 2025, si conferma in primo luogo che i prezzi agricoli subiscono oscillazioni ampie e ravvicinate, dovuti non solo alla stagionalità, ma anche alla maggiore esposizione nei confronti del clima. Nelle fasi successive le oscillazioni sono più ridotte e più diluite nel tempo (figura 2.5).

In occasione di shock dei prezzi agricoli, le variazioni al rialzo si ripercuotono rapidamente a valle sui costi dell'industria di trasformazione che tende a recuperare gradualmente l'immediata contrazione dei margini aumentando i prezzi di vendita più lentamente, ma poi mantenendo gli aumenti più a lungo anche quando nella fase a monte la fiammata si è ridimensionata. La stessa strategia viene adottata dalla fase distributiva.

Concentrandosi sugli ultimi quattro anni, in particolare, emerge che:

- In fase di inflazione ascendente (2022-2023) i prezzi delle fasi a valle hanno continuato a crescere in modo meno accentuato rispetto alla fase a monte, ma per un tempo più prolungato.

- In fase discendente (2023-2024) la crescita dei prezzi agricoli si è ridimensionata di più e più velocemente, soprattutto rispetto ai prezzi al consumo che hanno continuato a crescere, anche se con intensità via via minore.

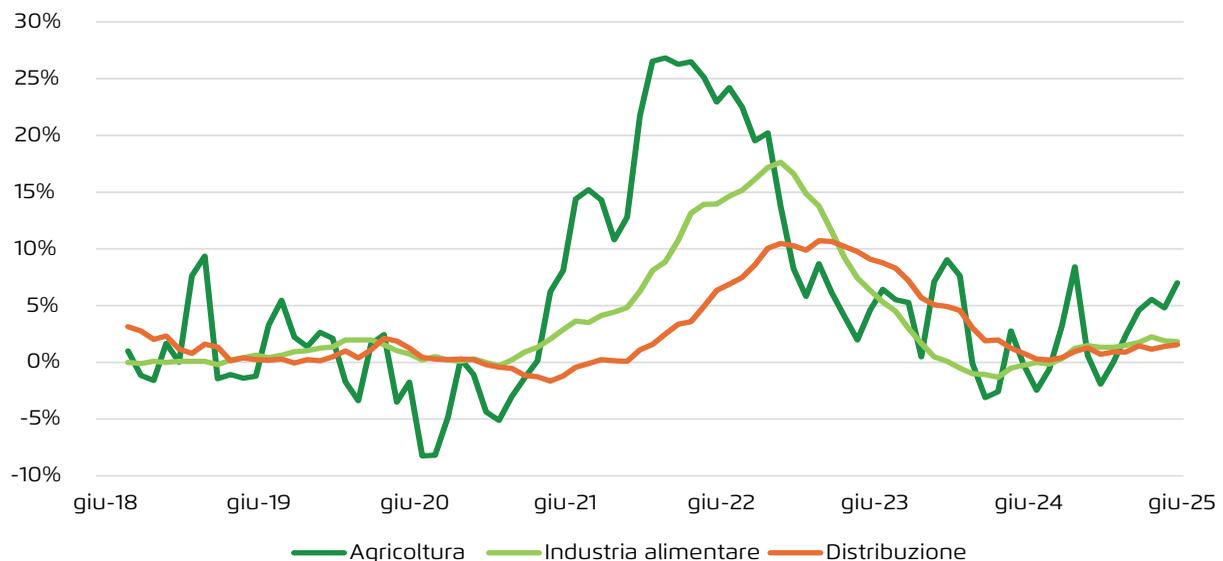
- Nella prima metà del 2024 le due fasi a valle hanno avuto trend opposti: la distribuzione in calo, l'industria alimentare in crescita.

- Dalla seconda metà del 2024 alla seconda metà del 2025, si osserva una ripresa dell'inflazione lungo tutte e tre le fasi.

Nel complesso, nel corso del 2024 i prezzi della fase agricola e di quella al consumo sono mediamente aumentati rispettivamente dell'1% e dell'1,4% rispetto al 2023; quelli della fase industriale, invece, sono rimasti perfettamente allineati sui livelli dell'anno precedente.

Nel primo semestre del 2025, su base tendenziale c'è stata un'accelerazione dei prezzi dei prodotti agricoli (+4%), di quelli dell'industria alimentare (+1,8%), a fronte di una lieve decelerazione della crescita dell'inflazione nella fase distributiva (+1,2%).

**Figura 2.5 - Variazioni % tendenziali mensili degli indici dei prezzi della filiera in Italia\***



\*Variazioni percentuali dell'indice di ciascun mese su quello dello stesso mese precedente.

Fonte: indice dei prezzi dei prodotti agricoli Ismea; indice dei prezzi alla produzione dei prodotti dell'industria alimentare e dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari Eurostat



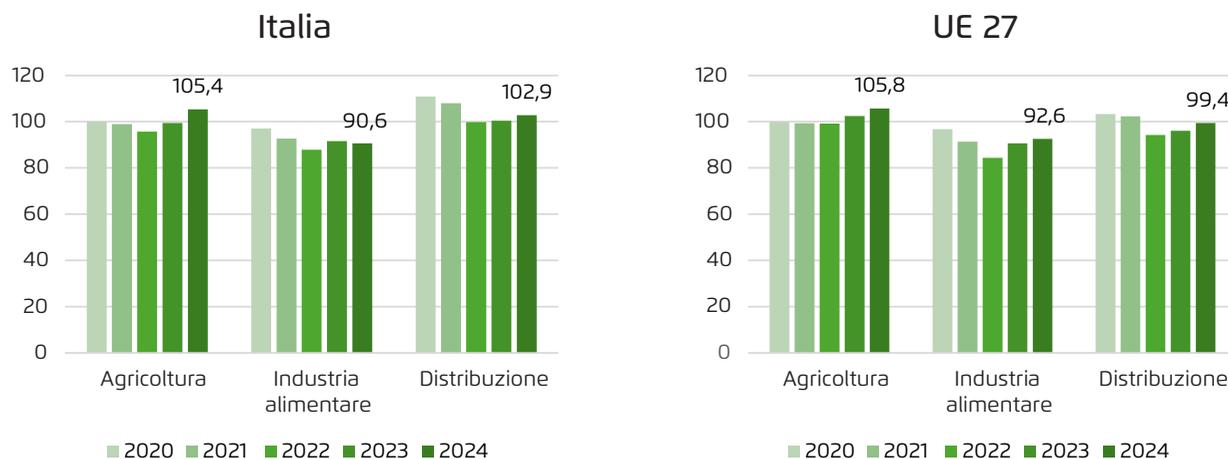
Gli effetti di volatilità dei prezzi, ritardi, asimmetrie nella trasmissione si leggono anche nell'analisi della ragione di scambio. L'indicatore è dato dal rapporto tra l'indice dei prezzi di vendita e l'indice dei prezzi dei prodotti acquistati (materie prime e mezzi correnti di produzione) per ciascuna fase e rappresenta un'approximazione della dinamica della redditività in ogni fase<sup>6</sup>. In particolare, per l'agricoltura la ragione di scambio è calcolata come rapporto tra l'indice dei prezzi agricoli e l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (elaborati mensilmente dall'Ismea); invece per l'industria alimentare e il settore distributivo, non essendo disponibili informazioni altrettanto dettagliate e aggiornate sui costi, la ragione di scambio è data dal rapporto tra l'indice dei prezzi di vendita di ogni fase rispetto a quello della fase precedente, assumendo che la quota preponderante dei costi di ciascuna fase consista nelle forniture vendute dalla fase precedente (materie prime, semilavorati e/o prodotti finiti).

La ragione di scambio agricola è migliorata costantemente nel triennio, grazie a una crescita dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori superiore a quella dei mezzi di produzione, spesso associata tuttavia a ridu-

zioni dell'offerta. In particolare, nel 2024 il rallentamento dei prezzi dei mezzi correnti di produzione si è riflesso positivamente sulla ragione di scambio dell'agricoltura nazionale, che nel 2024 è ulteriormente migliorata di quasi sei punti percentuali, grazie a un aumento dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli nazionali (+1% secondo l'indice Eurostat), a fronte di una riduzione registrata dai prezzi dei mezzi correnti di produzione (-5% secondo l'indice Eurostat).

Passando alle altre fasi, per l'industria alimentare e la distribuzione la ragione di scambio è peggiorata nel 2021-2022, quando le imprese hanno trasferito solo parzialmente e con ritardo gli aumenti dei prezzi agricoli ai propri listini, mentre nel 2023 la ragione di scambio delle fasi a valle è leggermente migliorata per effetto del processo di diluizione degli aumenti dei prezzi; nel 2024 per la distribuzione è proseguito il miglioramento della ragione di scambio di 2,4 punti percentuali, mentre per l'industria c'è stato un ripiegamento di un punto percentuale, determinato dall'aver subito l'incremento dei prezzi agricoli, a fronte di una stabilità dei prezzi dei prodotti venduti. A livello medio europeo le dinamiche sono state simili a quelle dell'Italia (figura 2.6).

**Figura 2.6 - Indice della ragione di scambio lungo la filiera agroalimentare dell'Italia e dell'UE\***



\* Agricoltura = rapporto tra l'indice dei prezzi alla produzione in agricoltura e l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione; Industria alimentare = rapporto tra l'indice dei prezzi alla produzione dell'industria alimentare e l'indice dei prezzi alla produzione in agricoltura; Distribuzione = rapporto tra l'indice dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari e delle bevande e l'indice dei prezzi alla produzione dell'industria alimentare. Gli indici dei prezzi sono tutti con anno base 2015.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

<sup>6</sup>In effetti la ragione di scambio può essere considerata indicatore di redditività con molta cautela e non in presenza di forti variazioni di prezzi e quantità; essendo, infatti, un rapporto tra indici di prezzo, la ragione di scambio non tiene conto dei volumi di prodotti e/o servizi scambiati, ma misura solo la variazione dei prezzi dei prodotti venduti e dei prezzi dei prodotti acquistati; non è quindi una misura dell'effettiva variazione dei ricavi e dei costi, i cui dati statistici sono disponibili con molto ritardo e non per tutte le fasi della filiera.



## 2.4 LE IMPRESE, L'OCCUPAZIONE E LA PRODUTTIVITÀ

Il tessuto imprenditoriale dell'agricoltura italiana risulta composto da 688 mila imprese iscritte nei registri camerali alla fine del 2024 (tabella 2.12) ed è da qualche anno oggetto di un processo di ristrutturazione e modernizzazione, profonda quanto auspicabile. Tale processo, promosso e accompagnato da politiche mirate, passa per il progressivo accorpamento delle unità produttive e l'aumento della loro dimensione media, sia

fisica che economica, soprattutto di quelle condotte da giovani. Dunque, come confermato anche dal confronto di lungo periodo dei dati censuari, le imprese agricole sono in minor numero ma risultano caratterizzate da strutture sempre più solide e da maggiore capacità competitiva, in un percorso di razionalizzazione condiviso anche con l'industria di trasformazione alimentare, in cui operano circa 67 mila imprese.

**Tabella 2.12 – Numero di imprese totali per macrosettore economico**

Macrosettore	2024 (.000)	Peso% 2024
Totale economia	5.877	100,0
Agricoltura, silvicoltura e pesca	688	11,7
Industria alimentare, delle bevande e del tabacco	67	1,1

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Tagliacarne

In questo percorso di riorganizzazione del settore primario, le imprese condotte da giovani under 35 hanno tenuto molto meglio nel settore agricolo (51 mila nel 2024) che nel resto dell'economia. L'agricoltura, infatti, è l'unico macrosettore in cui il numero di imprese giovanili è cresciuto nell'ultimo decennio (+3,2% rispetto al 2015), con una quota sul totale dell'economia che ha raggiunto nel 2024 il 10,5% (era il 7,9% nel 2015) e un peso della componente giovanile sul totale delle imprese agricole del 7,4%. Nel 2023 c'è stata un'inversione di tendenza confermata anche nel 2024, con le imprese giovanili agricole che sono diminuite del 3%, poco più del totale agricoltura (-2,2%), ma meno rispetto al numero di imprese giovanili dell'intera economia italiana (-3,6%). La maggior tenuta della componente giovanile nel settore agricolo nel lungo periodo è correlata anche al sostegno finanziario assicurato dalla PAC con l'intervento di primo insediamento per i giovani agricoltori (RRN-Ismea, 2024).

Le imprese giovanili impegnate nel settore dell'industria alimentare sono circa 4.700 mila, l'1% delle imprese italiane guidate da under 35 nel 2024, e registrano un trend in notevole calo (-22,4% rispetto al 2015 e -5,7% rispetto al 2023), riflettendo le dinamiche

demografiche nazionali che riguardano l'Italia e l'UE nel complesso (-22,1% nel periodo 2015-2024).

Riguardo al mercato del lavoro nel complesso, nel 2024 gli occupati in Italia sono stati 26,5 milioni, in aumento dell'1,6% rispetto all'anno precedente, dopo il +2,3% del 2023. Nel decennio 2015-2024 la crescita è stata del 9,1%, trainata da quella dei lavoratori dipendenti (+13,9%) a fronte del calo degli indipendenti (-4,6%).

Nel 2024 è aumentato il tasso di occupazione<sup>7</sup> nazionale che si è attestato al 68,9%, raggiungendo il risultato più alto del decennio. Più in dettaglio, il tasso di occupazione è aumentato al 58,5% per la componente femminile, salendo all'84,2% per quella maschile. In linea con queste dinamiche, nel 2024 è proseguita la riduzione dei giovani nella fascia 15-34 anni che rientrano nella categoria dei così detti Neet (giovani che non lavorano e non studiano)<sup>8</sup> raggiungendo il 17,3%, la quota più bassa mai registrata dal 2000 a oggi (era il 18% nel 2023). Nonostante il tasso di occupazione in Italia negli ultimi due anni sia aumentato, rimane ancora al di sotto della media UE e degli altri Paesi presi a confronto, soprattutto con riferimento alla componente femminile e alla situazione nelle aree rurali (tabella 2.13).

<sup>7</sup> Rapporto tra occupati e popolazione attiva per la fascia di età 20-64 anni.

<sup>8</sup> Not in Education, Employment or Training: Indicatore atto a individuare la quota di popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non è né occupata né inserita in un percorso di istruzione o di formazione.

**Tabella 2.13 – Tasso di occupazione complessivo e nelle aree rurali in Italia e nell'UE (2024)\***

Paese	Complessivo			Aree rurali		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
UE27	77,3	83,8	71,0	78,0	85,0	70,9
Germania	81,2	86,9	74,8	86,0	92,4	78,7
Spagna	73,6	79,4	68,1	69,9	78,1	61,8
Francia	72,6	77,9	67,4	72,7	78,1	67,0
Italia	68,9	84,2	58,5	68,3	83,8	55,1

\* Rapporto tra occupati e popolazione attiva per la fascia di età 20-64 anni, in percentuale.

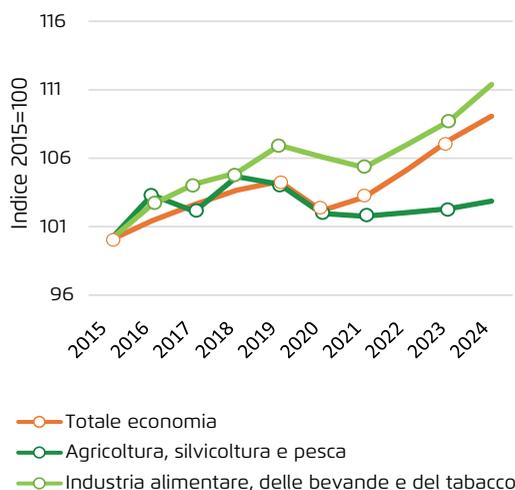
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Tra gli occupati del settore agroalimentare in Italia (figura 2.7, grafico di sinistra) la componente agricola segue un trend positivo, segnando nel 2024 un +2,9% rispetto al 2015. Il risultato è trainato dalla dinamica dei dipendenti (+8,8% rispetto al 2015 che più che compensa la riduzione degli indipendenti), con il numero di occupati che raggiunge le 948 mila unità (il 3,6% del complesso dell'economia). Nell'ultimo decennio la dinamica dell'occupazione in agricoltura è stata migliore in Italia rispetto alla media UE e a quanto avvenuto negli altri Paesi (figura 2.7, grafico di destra). Nel 2024 il numero di occupati in agricoltura in Italia si è attestato il 2,9% al di sopra del livello del 2015, a differenza della media UE (-17%), della Germa-

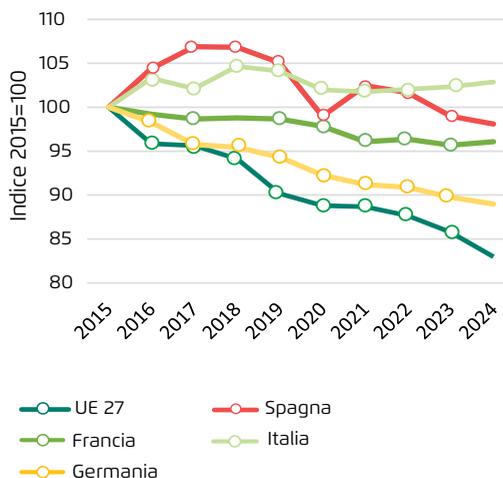
nia (-11%), della Francia (-3,9%), della Spagna (-1,9%); in particolare, va sottolineato il trend positivo del numero di occupati agricoli in Italia nell'ultimo quadriennio. Con 497 mila unità (l'1,9% del complesso dell'economia) nel 2024 l'occupazione nell'industria alimentare ha registrato un aumento dell'11,4% rispetto al 2015, trainato dai dipendenti (+18,2% rispetto al 2015, contro il -20,1% degli indipendenti). Guardando all'ultimo decennio (figura 2.7, grafico di sinistra) l'andamento degli occupati nell'industria alimentare si muove su un trend di crescita, interrotto solo nel biennio pandemico. Un andamento analogo è stato riscontrato in tutta l'UE, con l'aumento del 7,7% del numero degli occupati tra il 2014 e il 2023, ultimo anno per cui ci sono dati disponibili.

**Figura 2.7 - Occupati in Italia e UE**

### Macrosettore economico - Italia



### Agricoltura - UE e Italia



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Venendo alla produttività del lavoro emerge la divergenza tra l'andamento delle grandezze a prezzi correnti e costanti, soprattutto per l'agricoltura (figura 2.8). Va tuttavia detto che la validità dell'indicatore a prezzi costanti è messa in dubbio da diversi economisti per alcune criticità di ordine metodologico ed empirico, visto che è adatto a misurare la crescita della produzione di beni relativamente omogenei ma non quella di insiemi di beni differenziati, specie quando il grado di differenziazione tende ad aumentare nel tempo (Ismea, 2024a).

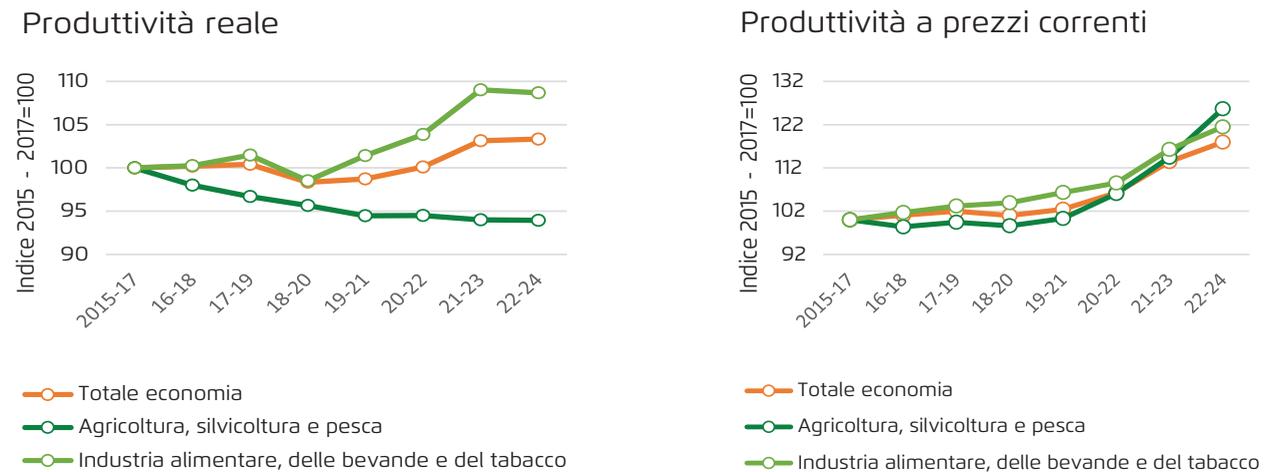
Nell'ultimo decennio il settore agricolo ha mostrato una costante riduzione della produttività misurata come valore aggiunto per addetto a prezzi costanti, interrotta solo nel triennio 2019-21, periodo caratterizzato da una debole ripresa dovuta al calo degli occupati superiore a quello del valore aggiunto. Al contrario, la produttività del lavoro agricolo a prezzi correnti ha seguito un trend sempre positivo, segno che la riduzione

dei volumi è stata più che compensata dalla dinamica dei prezzi di vendita.

La dinamica della produttività dell'industria alimentare è stata invece costantemente positiva, con una lieve flessione nell'ultimo triennio, ma più spiccata nella valutazione a prezzi correnti. Il buon andamento degli investimenti e un'elevata propensione all'innovazione sono tra i principali fattori che hanno determinato questa dinamica.

Guardando alla produttività per addetto in valore assoluto e a prezzi correnti, il confronto tra settori mostra che nel 2024 un lavoratore agricolo in Italia ha prodotto in media un valore aggiunto di 46,3 mila euro, contro i 76,4 mila euro di un lavoratore dell'industria alimentare, valore superiore anche alla media dell'intera economia, pari a 74,2 mila euro.

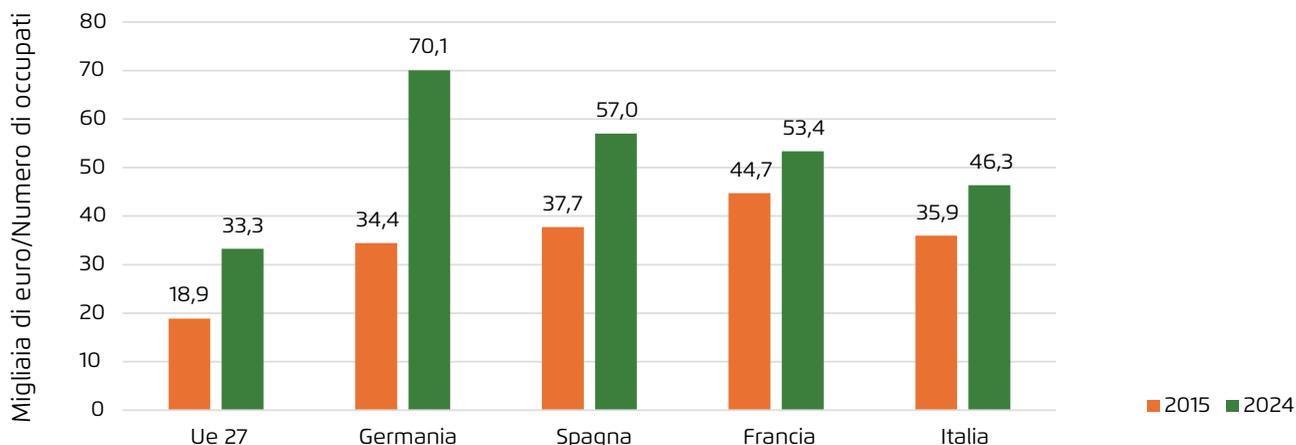
**Figura 2.8 - Produttività del lavoro\* per settori economici in Italia**



\* Indici calcolati sulle medie mobili triennali del valore aggiunto a valori concatenati (anno di riferimento 2020) o a prezzi correnti e il numero di occupati.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

A livello UE, in termini assoluti, nel 2024 i 46,3 mila euro prodotti da un addetto agricolo in Italia si collocano a livello ben più alto della media UE di 33,3 mila euro, evidenziando un livello simile a quello spagno-

lo ma molto più basso rispetto a quello francese e tedesco (figura 2.9). L'analisi dinamica della variabile produttività evidenzia una crescita generalizzata nel decennio.

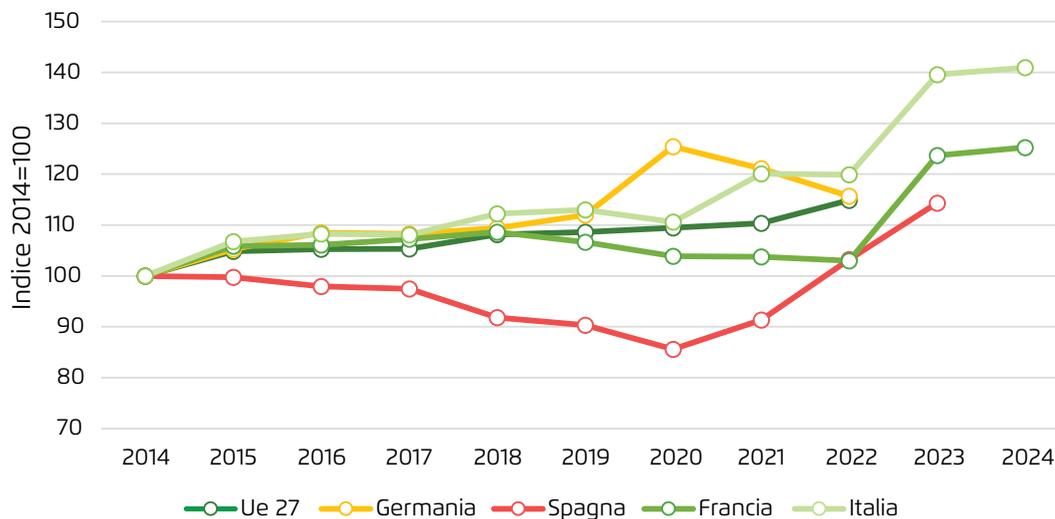
**Figura 2.9 – Produttività del lavoro dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia e nell'UE\***

\* Valore aggiunto a prezzi correnti/occupati.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat (CN)

I dati Eurostat non consentono confronti completi aggiornati al 2024 per la produttività dell'industria alimentare, ma possono essere formulate alcune considerazioni sulle dinamiche di medio-lungo periodo (figura 2.10). In Italia la tendenza è stata positiva per lo più lungo tutto l'arco temporale analizzato (2014-2025), al netto della caduta del 2020; nel 2023, in particolare, c'è stato un incremento molto consistente, cui è seguito un ulteriore progresso nel 2024; la produttività del lavoro dell'industria alimentare

spagnola è stata in declino fino al 2020, per poi avviare una fase di forte ripresa; in Francia la dinamica della produttività dell'industria alimentare è stata debolmente positiva fino al 2018, per poi flettere fino al 2022 e ripartire nel 2023 e 2024; in controtendenza la Germania, in cui la produttività del lavoro dell'industria alimentare è stata in lieve ma costante crescita fino al 2019, per poi arrivare al picco nell'anno della pandemia e scendere nel 2021 e nel 2022, ultimo anno per cui le informazioni sono disponibili.

**Figura 2.10 – Produttività del lavoro dell'industria alimentare in Italia e nell'UE\***

\*Valore aggiunto a prezzi correnti/occupati.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat (CN)

## 2.5 GLI INVESTIMENTI E IL CREDITO

Nel 2024 nell'economia italiana c'è stata una lieve crescita degli investimenti fissi lordi (+0,4%) che sono arrivati a un valore di 487 miliardi di euro. Quelli agricoli, con un valore di 10,6 miliardi e un peso del 2% sul totale, sono aumentati dello 0,6% rispetto al livello del 2023. Per l'industria alimentare non sono disponibili dati aggiornati al 2024, ma si stima un incremento sulla scia di quelli agricoli, come confermato anche dalla dinamica del credito al settore.

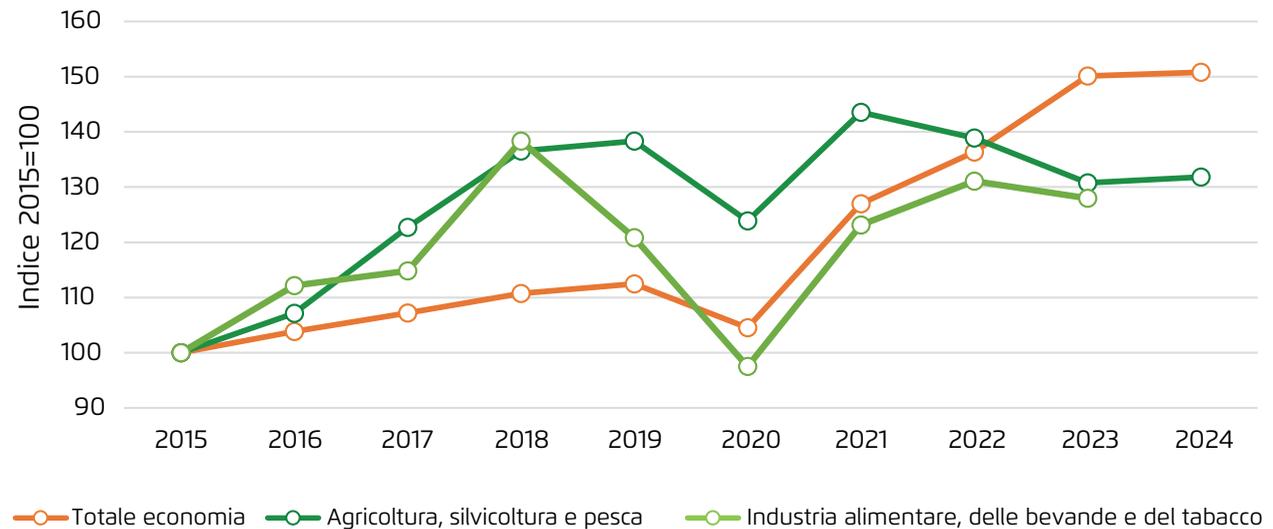
Peraltro, rispetto alla media del manifatturiero, l'industria alimentare ha una maggiore propensione a investire, con un'incidenza degli investimenti fissi lordi sul valore aggiunto del 32,0%, contro il 25,6%.

I segnali positivi degli investimenti sono correlati anche alla disponibilità di risorse pubbliche senza precedenti per l'agroalimentare negli ultimi anni.

Allargando lo sguardo al decennio, gli investimenti per la formazione di capitale fisso in termini reali nell'ultimo decennio hanno tracciato una dinamica positiva per tutti i settori (+50,8%, **figura 2.11**), agricoltura compresa (+31,9%). La propensione a investire, misurata come incidenza degli investimenti fissi lordi sul valore aggiunto, è aumentata nel decennio sia per il totale settori sia per l'agricoltura.

Considerando il complesso dell'economia, la propensione a investire è passata dal 19,2% nel 2015 al 24,8% nel 2024, nel caso dell'agricoltura dal 20,5% al 24,3%.

**Figura 2.11 - Investimenti fissi lordi a prezzi costanti in Italia\***



\* Valori concatenati anno di riferimento 2020.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



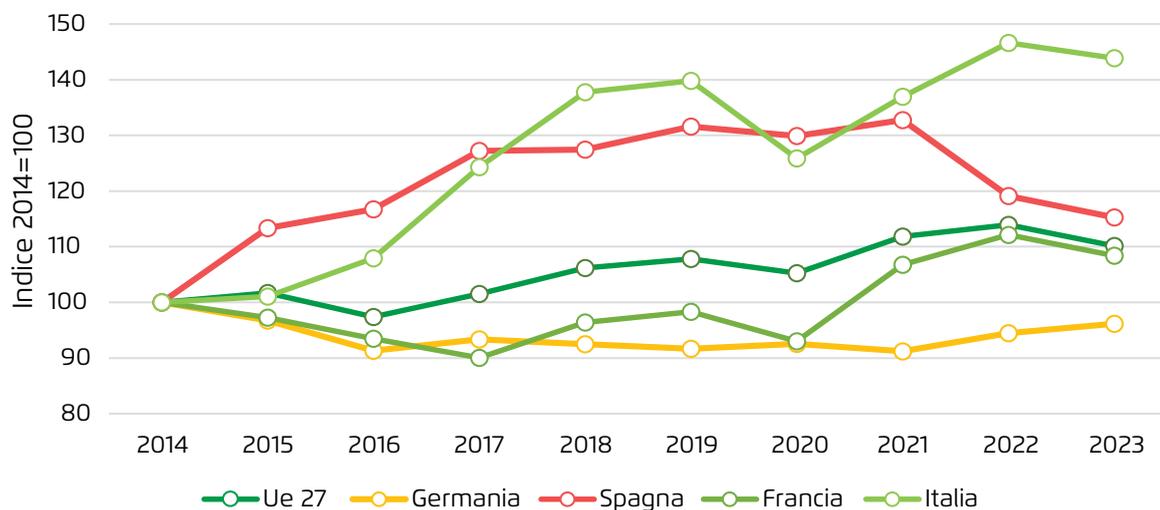
Secondo i risultati di un'indagine svolta attraverso il panel dell'agricoltura Ismea a dicembre 2024, il 35% degli agricoltori intervistati ha in programma di investire nel corso del 2025; un dato in leggero calo rispetto al 37% del 2023, la quota più elevata dal 2015, anno in cui è stata avviata l'indagine sugli investimenti. Nel 2025 gli investimenti verranno indirizzati soprattutto all'acquisto di macchine e attrezzature (opzione indicata dal 35% degli imprenditori che ha in programma di investire). Il 22% dei rispondenti ha dichiarato di investire in costruzioni agricole, e la stessa quota per la realizzazione di impianti di energia rinnovabile, soluzione prospettata dal 37% degli imprenditori nel 2023 (era stato il 63% nell'anno precedente)<sup>9</sup>. Le successive destinazioni di investimento sono: l'introduzione di nuove coltivazioni (16%), l'introduzione o sostituzione di impianti di irrigazione (11%) e la ristrutturazione di immobili (9%). Ancora esigua (inferiore all'1%) la quota degli intervistati che ha dichiarato di investire in tecnologie destinate all'agricoltura di precisione e di investimenti immateriali (software). Il 26% degli intervistati ha dichiarato di finanziare gli investimenti usando risorse

proprie, il 17% con un finanziamento presso istituti di credito, quote simili a quelle rilevate nel 2024.

Il 7% ha dichiarato di voler ricorrere a una combinazione di queste due fonti, una quota superiore rispetto a quella del 2023 (4%), mentre rispetto al 2023 è diminuita leggermente la quota di chi intendeva usare esclusivamente risorse pubbliche, dal 16% al 14% (Ismea, 2024c).

Il confronto europeo della dinamica degli investimenti in agricoltura tra il 2014 e il 2023, ultimo anno per cui ci sono dati disponibili, mostra un quadro sensibilmente migliore per l'Italia rispetto alla media UE (+43,9% contro +10,2%), con la Spagna che ha messo a segno un +15,3%, la Francia un +8,4%, mentre Germania ha registrato addirittura un calo (-3,9%, **figura 2.12**). Queste dinamiche hanno determinato un incremento della propensione a investire del settore agricolo italiano, in controtendenza con la media UE dove nel decennio si è assistito a una riduzione, così come in Germania; in Francia e Spagna la propensione a investire in agricoltura è rimasta per lo più stabile nel periodo esaminato (**figura 2.13**).

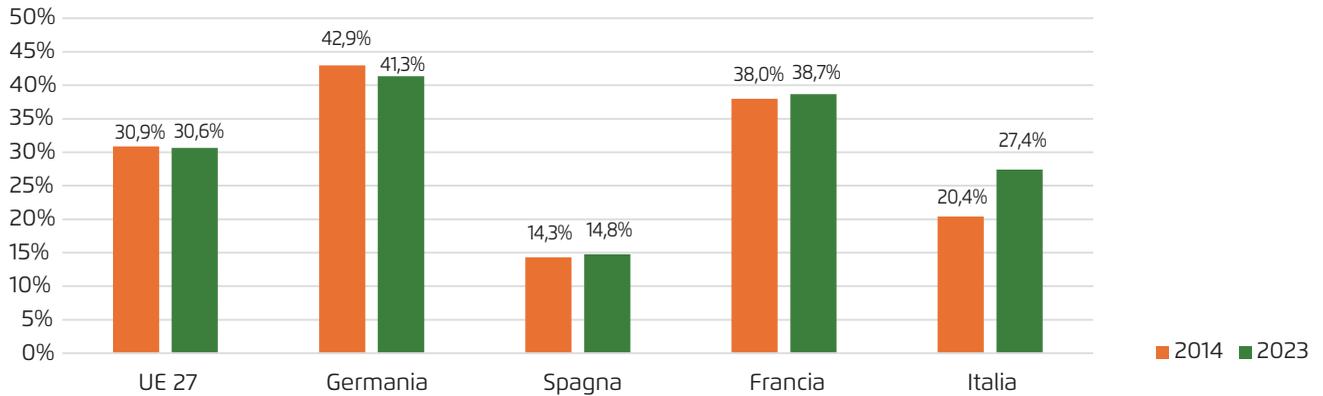
**Figura 2.12 – Investimenti fissi lordi in agricoltura nell'UE, in Italia e nei Paesi partner**



\*Valori concatenati anno di riferimento 2015.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

<sup>9</sup> Tali percentuali molto elevate si spiegano sia con la preoccupazione generata dall'incremento dei costi energetici che ha interessato tutto il 2022, sia nello stanziamento dei fondi legati alle misure straordinarie del PNRR relative al parco agricolo e alla produzione di biometano

**Figura 2.13 – Peso % degli investimenti fissi lordi sul valore aggiunto dell'agricoltura in Italia e nell'UE**

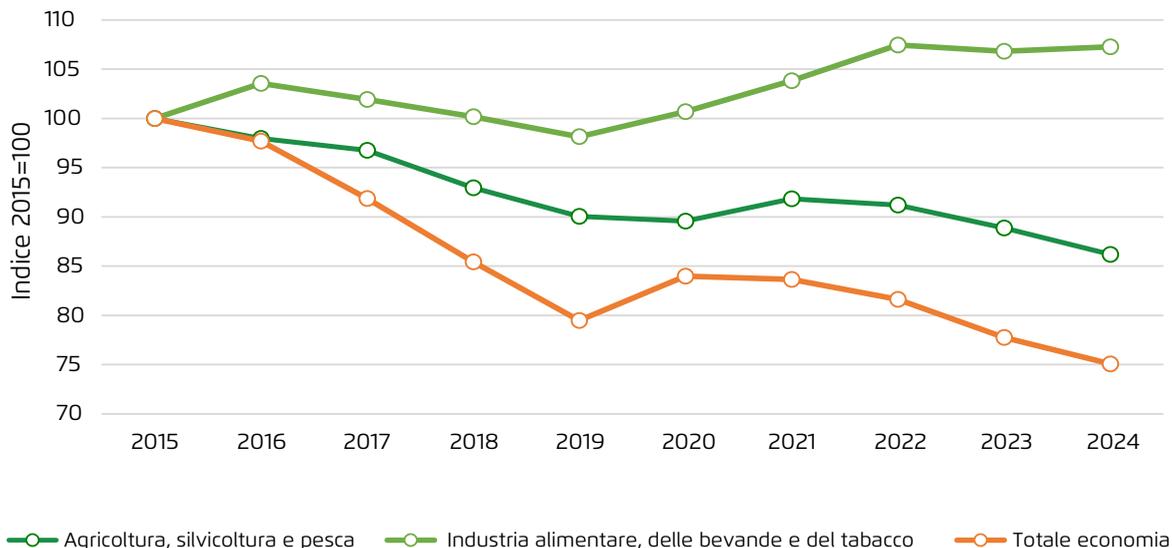
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Per valutare la dinamica degli investimenti è utile monitorare anche le informazioni sull'accesso al credito. Lo stock di prestiti alle imprese per il totale delle attività economiche si è ridimensionato nel decennio (nel 2024 -24,9% rispetto al 2015 e -3,4% rispetto al 2023) e, seppure in maniera inferiore, anche quello relativo ai prestiti concessi alle aziende agricole (-13,8% nell'ultimo decennio e -3,0% rispetto al 2023), arrivati a 38,2 miliardi di euro a fine del 2024.

In controtendenza, il credito all'industria alimentare è aumentato del 7,3% tra il 2015 e il 2024 e dello 0,4%

rispetto al 2023, collocandosi a 33,6 miliardi di euro a dicembre 2024 (figura 2.14).

L'importanza dell'agroalimentare sulle consistenze totali di prestiti è ben superiore a quella che lo stesso comparto ha sull'economia italiana nel suo complesso: l'agricoltura rappresenta il 5,8% dei prestiti totali, contro il 2,3% del valore aggiunto; ancora più significativo il divario per l'industria alimentare, che pesa il 5,1% sui prestiti totali contro l'1,9% sul valore aggiunto.

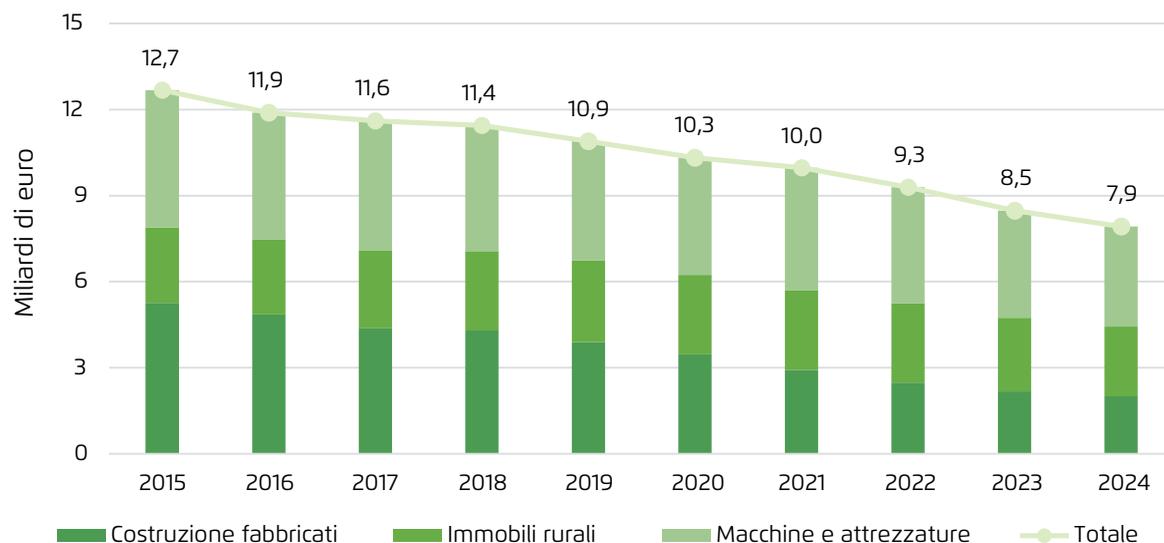
**Figura 2.14 – Stock di prestiti per macrosettore economico in Italia**

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Banca d'Italia

Nel 2024 i prestiti agricoli a medio e lungo termine destinati a finanziare gli investimenti si sono ridotti del 37,5% rispetto al 2015 e dell'6,6% rispetto al 2023 (figura 2.15). La flessione ha riguardato soprattutto i prestiti per costruzioni e fabbricati (-62,0% sul 2015 e -8,0% sul 2023) e per macchine, attrezzature e pro-

dotti vari (-27,1% rispetto al 2015 e -6,9% rispetto al 2023); mentre i prestiti per l'acquisto di immobili rurali e quindi anche di terreni, solitamente di ammontare maggiore, hanno registrato una riduzione più contenuta (-7,3% nel decennio e -4,9% nell'ultimo anno).

**Figura 2.15 – Prestiti a medio-lungo termine alle aziende agricole italiane**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat e Banca d'Italia

L'indagine che Ismea effettua ogni anno a dicembre presso le imprese del proprio panel, anche per il 2024 ha confermato il maggiore orientamento verso il credito da parte dell'industria alimentare rispetto alle aziende agricole. Infatti, circa il 30% delle imprese dell'industria alimentare ha fatto richiesta di un finanziamento nel corso del 2024, contro il 25% delle seconde (Ismea, 2025).

Nel dettaglio, nel corso del 2024 la larga maggioranza degli intervistati del settore primario (80%) ha dichiarato di non aver fatto richieste di credito: il 75% perché non ne aveva necessità, il 5% perché temeva un rifiuto da parte degli istituti di credito. Il 16% dei rispondenti ha chiesto e ottenuto un prestito, il 2% circa ha rinunciato per le condizioni imposte dalla banca o ha ottenuto un rifiuto, e il 2% a dicembre era in attesa di conoscere l'esito dell'operazione. Tra gli agricoltori la maggior parte delle richieste (55%) è stata orientata verso un finanziamento a medio-lungo termine per l'acquisto di macchine e attrezzature (38%) e la

costruzione e ristrutturazione di fabbricati e impianti (18%). Nel caso degli imprenditori agricoli, la remunerazione dei fornitori è stata la motivazione principale per la richiesta di un prestito a breve termine (25%).

Per quanto riguarda l'industria alimentare, il 26% degli operatori ha fatto richiesta e ha ottenuto un prestito dalle banche, il 2% ha ottenuto un rifiuto o ha rinunciato per le condizioni proibitive proposte, e un altro 2% era in attesa di conoscere l'esito a dicembre; mentre il 70% ha dichiarato di non aver fatto richiesta non avendone bisogno. Tra quelli che hanno ottenuto credito, la maggior parte (59%) ha riguardato un finanziamento a medio-lungo termine (oltre 18 mesi), soprattutto per l'acquisto di macchinari e attrezzature (per il 47%) e per la costruzione/ristrutturazione di fabbricati e/o impianti (12%). Mentre la maggior parte di coloro che si sono rivolti alla banca per un prestito a breve termine (12-18 mesi) ha sfruttato il finanziamento soprattutto per pagare i fornitori (47%).



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ismea (2024a), *Rapporto sull'agroalimentare italiano*, novembre, Roma.  
<https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13303>

Ismea (2024b), *Tendenze Olio, speciale previsioni di produzione*, settembre, Roma  
<https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13252>

Ismea (2024c), *Agrimercati – III trimestre 2024*, novembre 2024.  
<https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13315>

Ismea (2025), *Agrimercati – IV trimestre 2024*, aprile 2025.  
<https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13461>

Ismea, UIV, Assoenologi (2024), *Previsioni vendemmiali 2024*, settembre, Roma.  
<https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13111>

Istat (2025), *L'andamento dell'economia agricola – anno 2024*, Roma.  
<https://www.istat.it/comunicato-stampa/landamento-delleconomia-agricola-anno-2024/>

Rete rurale nazionale-Ismea (2024), *Giovani e Agricoltura. Rapporto 2024*, Roma.  
<https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/12875>



# 3 L'AGROALIMENTARE DI QUALITÀ

**21** miliardi di euro

circa il valore della produzione IG italiana nel 2024, di cui 9,6 miliardi di prodotti agroalimentari e 11 miliardi di vini

**19%**

il peso della Dop economy sull'agroalimentare italiano nel 2024

**+65,5%**

l'incremento del numero di aziende agricole biologiche nel 2024 rispetto al 2015

**20,2%**

il peso in Italia della superficie biologica su quella totale nel 2024

**1,9** miliardi di euro

il valore della produzione agrituristica nel 2024

**13,6** miliardi di euro

il valore dell'agricoltura multifunzionale nel 2024, il 18,8% della produzione agricola totale

# 3 L'AGROALIMENTARE DI QUALITÀ

## 3.1 I PRODOTTI A INDICAZIONE GEOGRAFICA

L'Italia, con 897 prodotti<sup>1</sup> riconosciuti, dei quali 331 afferenti al comparto cibo, 530 al vino e 36 bevande spiritose, è il Paese con il maggior numero di registrazioni a Indicazione Geografica a livello mondiale (tabella 3.1). I prodotti a Indicazione Geografica sono espressione di un legame speciale tra qualità organolettiche e relativi territori di produzione, fatto di interconnessioni ambientali, pedoclimatiche, sociali e culturali: un vincolo che li rende irripetibili altrove e che genera un patrimonio di eccellenze nel più ampio paniere agroalimentare di qualità nazionale.

Proprio questa peculiarità delle IG è alla base di un modello produttivo che, anche nella strategia agroalimentare comunitaria *Farm to Fork*, è considerato un efficace strumento di riferimento per l'auspicata sostenibilità dei sistemi agroalimentari europei che tiene in considerazione anche la componente economica della sostenibilità, spesso trascurata. Oltre all'impatto economico che genera sul territorio, è ben chiaro il suo contributo allo sviluppo rurale, al valore della distintività del prodotto, alla conservazione del territorio e della sua cultura.

Anche sul piano della sostenibilità ambientale, il "modello IG" ha potenzialmente una grande valenza soprattutto perché la sua governance è svolta nell'ot-

tica di un'"azione collettiva" che condivide e agisce nella logica della cura ambientale valorizzando e promuovendo approcci partecipativi di soggetti pubblici e privati che operano orientati alla produzione di esternalità positive per il territorio.

Proprio in merito alla governance, il Regolamento UE 2024/1143, che disciplina in maniera unitaria tutte le Indicazioni Geografiche relative a cibo, vino e bevande spiritose, riconosce centralità al ruolo dei gruppi di operatori autorizzati per la gestione e lo sviluppo delle proprie IG. Nella realtà italiana tali gruppi sono identificabili prevalentemente nei Consorzi di Tutela autorizzati, che oggi sono 189 per i prodotti agroalimentari, 138 per i prodotti vitivinicoli e 1 per le bevande spiritose<sup>2</sup>.

A questi è riconosciuto l'ampliamento delle competenze in materia di valorizzazione, promozione, vigilanza e tutela legale, programmazione della produzione, nonché la possibilità di rendere concreti gli obiettivi di sostenibilità produttiva anche ambientale, valorizzarne il loro conseguimento e dunque gli effetti sul territorio e la sua comunità.

<sup>1</sup> Numero di registrazioni aggiornato all'11/11/2025. Nel numero di registrazioni cibo sono comprese le 4 Stg attualmente registrate.

<sup>2</sup> Numero dei Consorzi di tutela riconosciuti dal Masaf aggiornato all'11/11/2025.

Oltre ad essere specialità agroalimentari e vitivinicole, custodi di tradizioni, cultura e storia di un territorio e di una comunità, i prodotti a IG hanno una importante funzione anche per lo sviluppo di altri settori economici come l'artigianato, la ristorazione e il turismo. La *Dop economy*, infatti, insistendo su uno specifico territorio di produzione, ne comprende la tradizione culinaria, ormai a tutti gli effetti fattore decisivo di animazione del turismo rurale. Il rinnovato "gran tour" del XXI secolo dei turisti stranieri, ma non solo, è molto legato alla scoperta di borghi e aree rurali dove possono essere soddisfatte anche curiosità del palato. La *Dop economy* è, quindi, una leva economica che può portare maggior dinamicità al settore agri-

colo, a volte inserito in aree marginali a forte rischio spopolamento, creando così una maggiore attrattività attivando il turismo enogastronomico, rivitalizzando la ristorazione di qualità (Qualivita, 2025). Un turismo enogastronomico governato in maniera efficace ed efficiente può produrre un effetto di "internazionalizzazione indiretta" delle stesse produzioni a IG perché il visitatore straniero riporta nel proprio paese l'esperienza vissuta di conoscenza del prodotto di un territorio e ne può diventare ambasciatore in grado di riconoscerlo sul suo mercato di riferimento e, eventualmente, di promuoverlo.

**Tabella 3.1 - Numero di prodotti IG per regione italiana\***

Regione	Cibo**			Vino***			Totale Cibo-Vino	Bevande spiritose	Totale
	Dop	Igp	IG	Dop	Igp	IG	IG	IG	IG
Toscana	16	16	32	52	6	58	90	2	92
Veneto	18	18	36	43	10	53	89	3	92
Piemonte	14	10	24	60	-	60	84	6	90
Lombardia***	20	14	34	26	15	41	75	3	78
Emilia-Romagna	19	25	44	21	9	30	74	3	77
Sicilia	20	16	36	24	7	31	67	3	70
Lazio	16	14	30	30	6	36	66	3	69
Campania	15	15	30	19	10	29	59	4	63
Puglia	13	9	22	32	6	38	60	2	62
Trentino-Alto Adige	9	8	17	9	4	13	30	18	48
Sardegna	6	3	9	18	15	33	42	3	45
Calabria	14	7	21	10	10	20	41	2	43
Marche	6	8	14	20	1	21	35	2	37
Umbria	4	7	11	15	6	21	32	2	34
Friuli-Venezia Giulia	5	2	7	16	3	19	26	6	32
Abruzzo	6	4	10	10	9	19	29	2	31
Basilicata	6	8	14	5	1	6	20	2	22
Liguria	2	4	6	8	4	12	18	2	20
Molise	5	1	6	4	2	6	12	2	14
Valle d'Aosta	4	-	4	1	-	1	5	5	10
<b>Italia</b>	<b>174</b>	<b>153</b>	<b>327</b>	<b>411</b>	<b>119</b>	<b>530</b>	<b>857</b>	<b>36</b>	<b>893</b>

\* Il totale Italia non sempre corrisponde alla somma delle IG per regione a causa della presenza di IG interregionali.

\*\*Per le regioni italiane non sono state conteggiate le 4 Stg nazionali.

\*\*\*In questa sede-per un'analisi più corretta a livello italiano-non è stata considerata la denominazione Valtènesi Dop (Lombardia) cancellata a livello nazionale e non più in produzione né presente sui mercati.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati e-Ambrosia

Le produzioni italiane a IG sono a pieno titolo protagoniste della reputazione del made in Italy agroalimentare di qualità e hanno un peso di rilievo nell'export nazionale di settore. Visto il loro ruolo, quindi, è necessario attuare tutte le attività volte alla loro tutela legale, sia nazionale sia internazionale, rispetto a imitazioni, evocazioni o frodi per favorire il contrasto alla perdita di valore economico per i produttori ed evitare di dare ai consumatori informazioni ingannevoli.

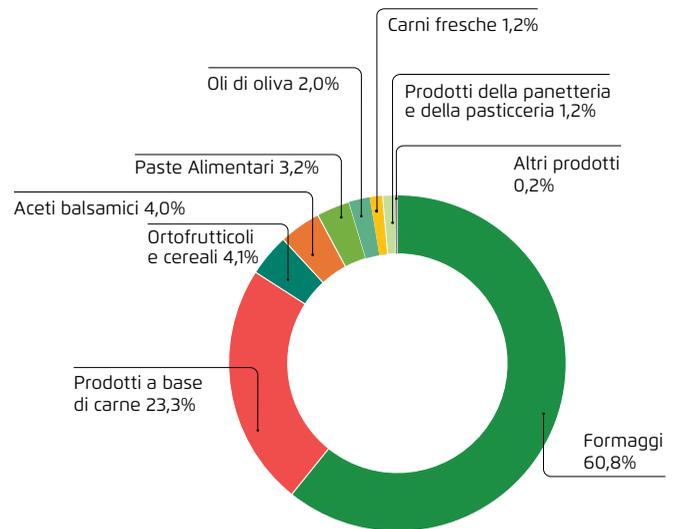
Nel 2024 il valore della produzione di vino e cibo IG è ammontato a circa 21 miliardi di euro (+3,5% sul 2023 e +25,3% sul 2020, anno di inizio della crisi legata al Covid). Questo risultato è frutto di un andamento differente fra il comparto cibo, in crescita del 7,7% sul 2023 (+32% dal 2020) che ha raggiunto 9,6 miliardi di euro e il settore vitivinicolo stabile sul 2023 con 11 miliardi di euro, ma in crescita di circa il 20% dal 2020. La Dop economy ha contribuito per il 19% al fatturato agroalimentare nazionale.

Il comparto del cibo Dop e Igp conta 86.346 operatori e 597.250 rapporti di lavoro. Il settore degli oli di oliva è quello con il maggior numero di operatori (25.223), seguito dai formaggi (24.073 operatori) e dagli ortofruttili e cereali (21.348 operatori).

Il settore dei formaggi (57 registrazioni<sup>3</sup>) rappresenta tradizionalmente la porzione maggiore del valore del cibo IG (figura 3.1) grazie ai suoi 5,9 miliardi di euro (+10,5% sul 2023). Nel 2024 è continuata a crescere anche la produzione certificata raggiungendo il livello più alto dell'ultimo quinquennio (583 mila tonnellate), grazie al contributo delle principali Dop.

Al secondo posto si collocano i prodotti a base di carne (44 registrazioni) che valgono complessivamente 2,2 miliardi di euro (-0,9% sul 2023). In questo caso, la produzione certificata ha registrato una lieve contrazione riconducibile alla ridotta offerta di capi. Chiude il podio il comparto degli ortofruttili e cereali (128 registrazioni) che con 392 milioni di euro (+6%) e 538 mila tonnellate vede la quantità certificata in aumento del 7,2% sul 2023.

**Figura 3.1 - Distribuzione % del valore alla produzione del cibo IG nel 2024**



Fonte: Rapporto Ismea-Qualivita 2025

Al quarto posto della graduatoria si posizionano gli aceti balsamici con 386 milioni di euro di valore alla produzione (+7,9% sul 2023) e le paste alimentari con 307 milioni di euro (+11% sul 2023). Da segnalare il balzo del +46,9% per gli oli di oliva, che hanno raggiunto i 194 milioni di euro grazie ad una favorevole combinazione dovuta all'aumento sia dei volumi sia delle quotazioni. In crescita, le carni fresche (+4,3% con 117 milioni di euro) e i prodotti della panetteria, pasticceria e biscotteria (+0,7%) con 116 milioni di euro.

Dal punto di vista territoriale, il 70% del valore della produzione del comparto cibo IG è concentrato principalmente in tre regioni (figura 3.2): Emilia-Romagna (3,5 miliardi di euro), Lombardia (2,4 miliardi di euro), e Campania (846 milioni di euro). Nel 2024 quindici regioni hanno mostrato incrementi in valore, alcune a doppia cifra, mentre solo cinque regioni hanno registrato un calo.

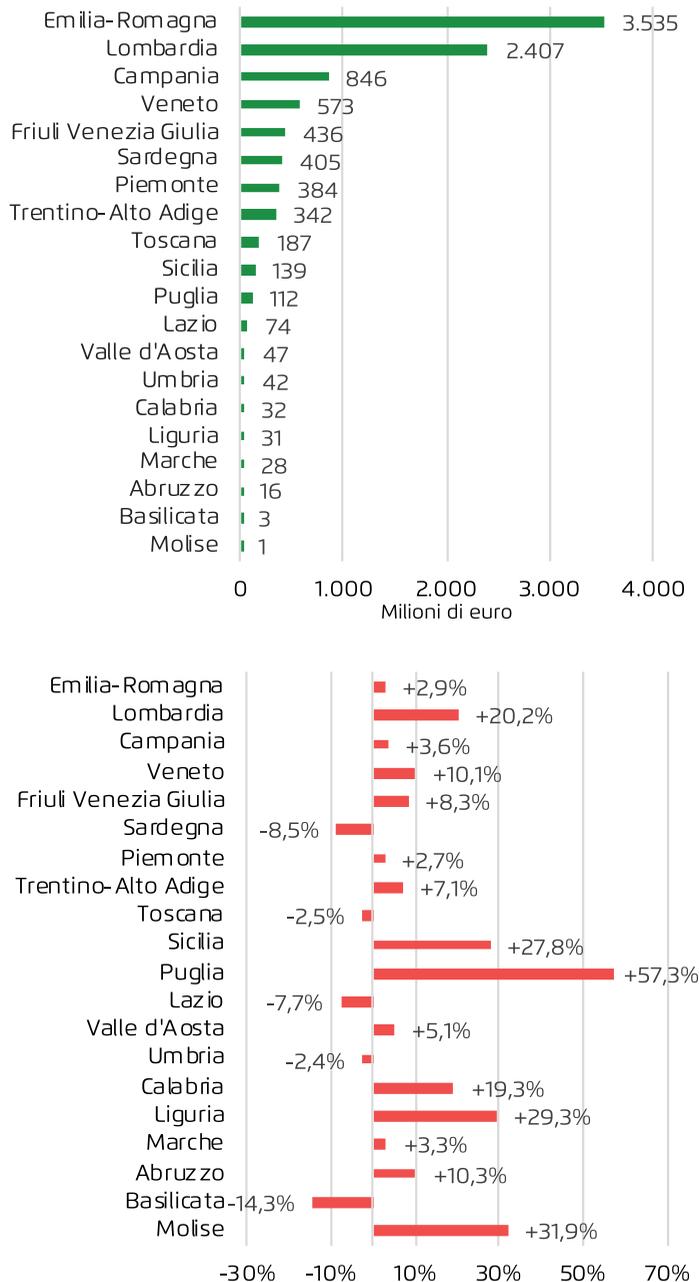
Il settore vitivinicolo (530 tra Dop e Igp) conta oltre 97.000 operatori e 330.587 rapporti di lavoro (il 53% degli operatori dell'intera Dop economy). Nel 2024 i dati del segmento viticolo a Indicazione Geografica hanno mostrato una sostanziale stabilità in termini di

<sup>3</sup> Nel numero di registrazioni è compresa la Mozzarella Stg.

produzione e valore. La produzione di vino imbottigliato Dop e Igp si è attestata nel 2024 a 25,6 milioni di ettolitri, in lieve calo rispetto all'anno precedente (-1%). Nel dettaglio, sono stati certificati 17,8 milioni di ettolitri di vino Dop (in linea con il 2023), mentre l'imbottigliato Dop ha raggiunto 17,2 milioni di ettoli-

tri, con un incremento dell'1%. I vini Igp, invece, dopo la forte crescita degli imbottigliamenti registrata nel 2023 (+6%), hanno evidenziato un -4% nel 2024. La stima aggiornata del valore del vino imbottigliato Dop e Igp ha superato di poco gli 11 miliardi di euro così come nell'anno precedente.

**Figura 3.2 - Impatto regionale e variazione del cibo Dop, Igp e Stg nel 2024**



Fonte: Rapporto Ismea-Qualivita 2025

L'andamento è stato tuttavia eterogeneo tra aree e denominazioni: tra le prime dieci Dop e Igp per valore, cinque hanno registrato un aumento e cinque un calo rispetto all'anno precedente, mentre a livello territoriale nove regioni su venti hanno mostrato una variazione positiva (tabella 3.2). I risultati migliori sono stati

osservati in Friuli-Venezia Giulia (+63 milioni di euro, pari al +8%), Veneto (+52 milioni di euro, pari al +1,2%) e Puglia (+37 milioni di euro, pari al +6,5%), mentre i cali più marcati in Lombardia (-68 milioni di euro, pari al -12,2%), Piemonte (-56 milioni di euro, pari al -4,4%) e Trentino-Alto Adige (-31 milioni di euro, pari al -4,5%).

**Tabella 3.2 - Valore del vino imbottigliato Dop e Igp per regione**

Regione	2023 (milioni di €)	2024 (milioni di €)	Var.% 2024/2023
Veneto	4.311	4.363	1,2
Piemonte	1.234	1.180	-4,4
Toscana	1.127	1.139	1,0
Friuli-Venezia Giulia	799	862	8,0
Trentino-Alto Adige	703	672	-4,5
Puglia	562	599	6,5
Lombardia	563	494	-12,2
Emilia-Romagna	441	459	4,0
Sicilia	450	442	-1,8
Abruzzo	275	285	3,7
Sardegna	143	143	-0,2
Campania	101	99	-1,2
Marche	109	93	-14,2
Umbria	69	74	7,0
Lazio	66	60	-8,3
Liguria	24	26	8,2
Calabria	20	19	-6,5
Valle d'Aosta	15	15	-1,3
Basilicata	14	15	4,8
Molise	8	6	-24,1
<b>Italia</b>	<b>11.032</b>	<b>11.044</b>	<b>0,1</b>

Fonte: Rapporto Ismea-Qualivita 2025

Nel complesso, considerando i risultati del cibo e del vino, il 2024 si conferma un anno di diffusa crescita per i territori italiani, con la Dop economy in crescita rispetto al 2023. In particolare, il Nord-Est si conferma il "motore pulsante", con un valore che supera gli 11 miliardi di euro (+2,8% sul 2023) e che rappresenta il 54% del settore nazionale delle Dop e Igp.

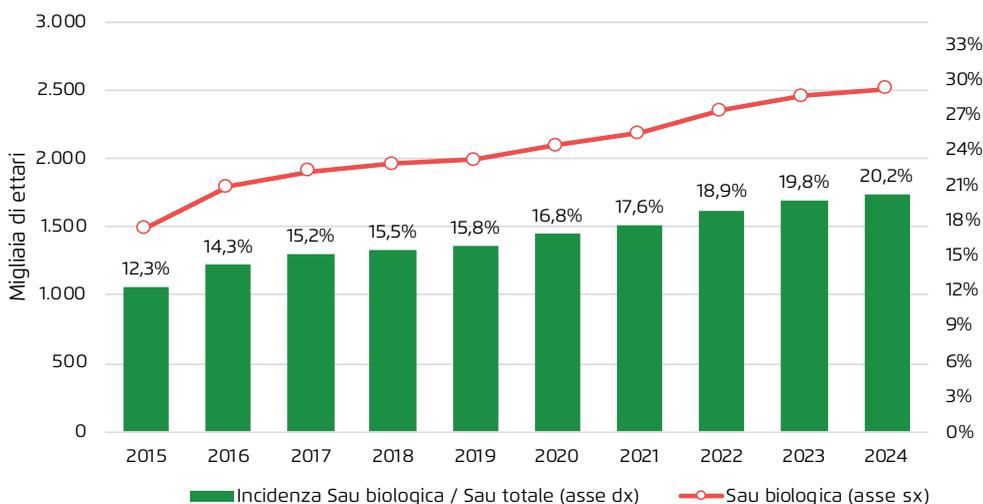
Molto bene nel complesso anche il Nord-Ovest (+7,1%) in cui la Dop economy vale 4,58 miliardi di euro e l'area Sud e Isole che ha raggiunto complessivamente 3,16 miliardi di euro, con una crescita del +3,4% su base annua. Il Centro, infine, ha segnato un lieve calo rispetto al 2023 con 1,7 miliardi di euro.

## 3.2 IL BIOLOGICO

La superficie biologica italiana nel 2024 ha superato i 2,5 milioni di ettari (figura 3.3), con un incremento del 68,5% rispetto al 2015 e del 2,4% rispetto al 2023. La superficie biologica italiana rappresenta circa un quinto di quella complessiva (20,2%) e continua ad avvicinarsi al target del 25% di Sau biologica prefissato dalla Commissione europea nell'ambito della Strategia *Farm to Fork*, da raggiungere entro il 2030. Il 40,3% della Sau biologica nazionale si deve ai seminativi (40,3%), seguiti da prati e pascoli (31,4%), colture permanenti (22,7%) e ortaggi (2,3%, figura 3.4). Seminativi e pascoli rappresentano insieme oltre il 70% della Sau biologica italiana e sono le due voci in cui si concentra gran parte dell'incremento registrato nell'ultimo decennio, grazie a un tasso di crescita del

72% per i seminativi e all'85,1% per i pascoli (contro il 68,5% complessivo) e inferiore solo a quello degli ortaggi (+93,5%). Rispetto all'anno passato i prati e pascoli sono aumentati dell'8,2%. Dal punto di vista dello sviluppo del mercato delle produzioni biologiche, una delle principali criticità del settore è proprio la concentrazione delle superfici biologiche in tipologie colturali che contribuiscono solo indirettamente alla realizzazione di prodotti destinati al mercato finale. È il caso della rilevante quota di pascoli che, pur essendo importantissimi per i servizi ecosistemici che sono in grado di restituire, non riescono a supportare un'adeguata crescita della produzione zootecnica biologica.

**Figura 3.3 – Superfici biologiche e incidenza sulla Sau totale\***

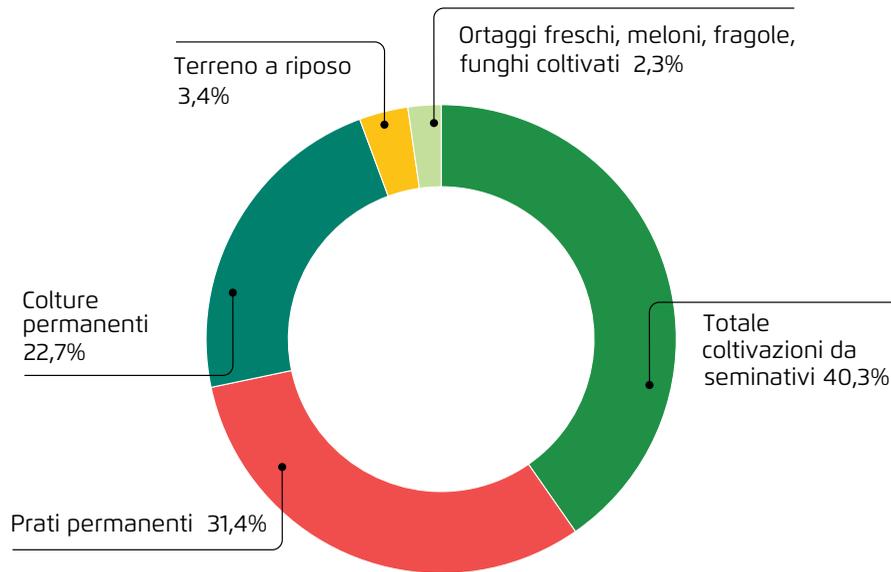


\* Sau complessiva risultante dal Settimo Censimento generale dell'agricoltura.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Organismi di Controllo

Problematiche simili a quelle riscontrate nelle produzioni di qualità emergono anche nel settore biologico: accanto ai grandi operatori o operatori organizzati capaci di raggiungere gli scaffali della GDO, convivono numerose realtà di dimensioni ridotte che, pur rappresentando pienamente i valori fondanti dell'agricoltura biologica, riescono a collocare i propri prodotti solo attraverso canali di prossimità. Per queste ultime, il costo della certificazione costituisce spesso un ostacolo rilevante.

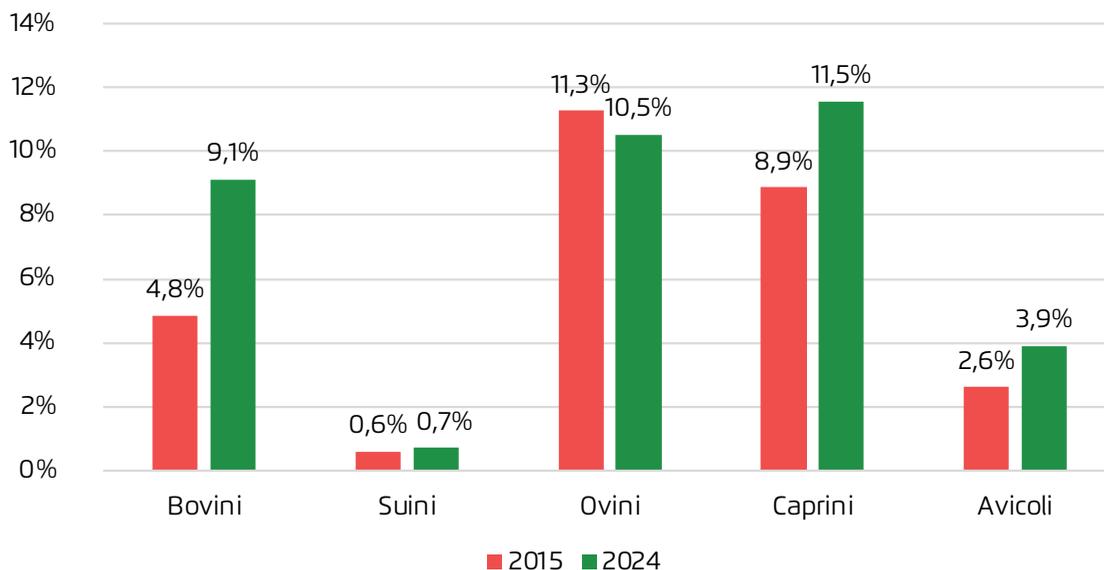
A ciò si aggiunge un sistema sanzionatorio particolarmente severo, che coinvolge sia i produttori sia gli organismi di certificazione e controllo, e che finisce talvolta per scoraggiare il ricorso alla certificazione ostacolando un processo di sviluppo ancora più dinamico. D'altro lato, soprattutto la severità delle sanzioni costituisce un fattore di assoluta garanzia delle produzioni nazionali.

**Figura 3.4 - Composizione della Sau biologica per macrocategoria nel 2024**

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Organismi di controllo

L'espansione della superficie agricola biologica in Italia è avvenuta in modo disomogeneo a livello territoriale, con evidente ritardo in alcune aree del Nord, dove la conversione al biologico degli attuali sistemi produttivi intensivi richiederebbe ingenti investimenti per l'ammodernamento aziendale e una profonda riorganizzazione dell'impresa. Infatti, anche se si sta assistendo a un lento ma progressivo riequilibrarsi della distribuzione della superficie biologica sul suolo nazionale, essa si concentra per il 58,5% nel Mezzogiorno, per il 22,9% nel Centro e per il restante 18,6% nel Nord del Paese. Rispetto al 2015 le superfici biologiche sono pressoché raddoppiate al Nord e al Centro (rispettivamente +126,0% e +69,2%), mentre nel Mezzogiorno la crescita è stata più contenuta (+55,6%).

Lo sviluppo della zootecnia biologica appare ancora piuttosto limitato. In termini di incidenza del patrimonio zootecnico bio su quello totale, le categorie più rappresentative sono i caprini (11,5%), gli ovini (10,5%). Seguono poi i bovini (9,1%), che hanno registrato un incremento notevole nel decennio (+82,1%), e gli avicoli (figura 3.5). Rimane estremamente bassa, invece, la quota di suini allevati in biologico (0,7%).

**Figura 3.5 - Incidenza dei capi biologici sul totale delle consistenze zootecniche**

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Sinab, Bdn e Istat

I dati relativi alla zootecnia biologica vanno interpretati considerando gli standard richiesti per la certificazione degli allevamenti bio, che risultano molto più stringenti rispetto a quelli convenzionali. Questo aspetto rappresenta spesso un freno alla conversione, soprattutto negli allevamenti di maggiori dimensioni, condotti con modelli intensivi e a ciclo aperto. In tali contesti, la gestione in regime biologico diventa complessa, in particolare per ciò che riguarda l'approvvigionamento esterno dei mangimi, la gestione degli animali nati in azienda e l'applicazione dei trattamenti sanitari necessari per la prevenzione e la cura delle patologie.

Gli investimenti richiesti per adeguare le strutture e riconvertirle a un modello estensivo sono rilevanti, e non sempre supportati da un mercato in grado di premiare a sufficienza il valore aggiunto delle produzioni certificate. È questo il caso, ad esempio, degli allevamenti di bovini da carne che, soprattutto nel Nord Italia, acquistano all'estero i capi destinati all'ingrasso. Per quanto riguarda ovini e caprini, la gestione in biologico risulta più agevole grazie alla naturale estensività che caratterizza questo comparto. Tuttavia, gli ultimi anni evidenziano una contrazione dei capi ovicaprini allevati in biologico, una riduzione che, tuttavia, è spiegabile da una generale contrazione

degli allevamenti ovicaprini. Nel comparto avicolo, al contrario, la crescita del biologico prosegue da diversi anni, trainata da poche grandi realtà produttive che hanno scelto di investire in questo modello e in una comunicazione efficace, capace di valorizzare il prodotto intercettando la domanda dei consumatori più attenti al benessere animale e all'uso degli antibiotici. Il settore suinicolo, invece, è quello che presenta le maggiori criticità. Le difficoltà principali riguardano l'approvvigionamento dei mangimi biologici, che restano costosi e di difficile reperibilità.

Nell'ultimo decennio il numero di aziende agricole, imprese di trasformazione e importatori del settore biologico in Italia è cresciuto, complessivamente, del 62%, superando le 97.000 unità (tabella 3.3). È opportuno sottolineare come l'89,6% degli operatori biologici sia rappresentato da aziende agricole e non sorprende, dunque, che la loro presenza sia maggiore nel Mezzogiorno (il 60,2%) rispetto al Nord che, invece, si caratterizza per una più alta quantità di operatori coinvolti nella trasformazione e nell'importazione (il 48,0%).

**Tabella 3.3 - Operatori biologici in Italia per categoria e macroarea geografica**

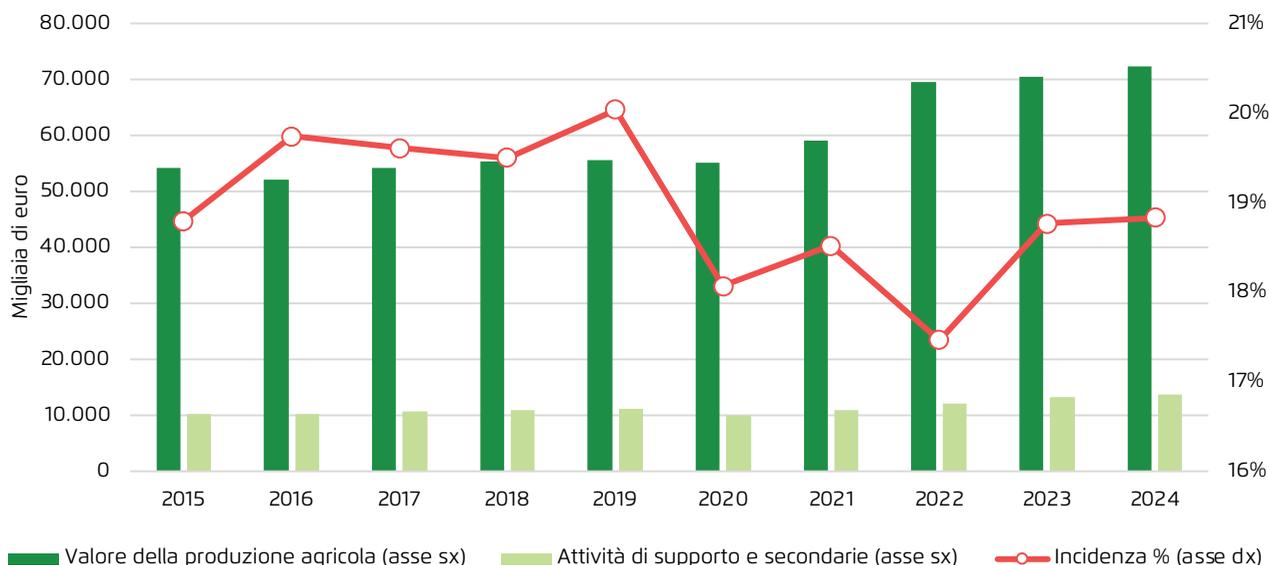
Categoria	Area geografica	2015	2023	2024	Var. % 2024/15	Var. % 2024/23
Aziende agricole	Nord	9.786	17.250	16.600	69,6	-3,8
	Centro	10.909	17.893	18.058	65,5	0,9
	Mezzogiorno	31.914	49.048	52.384	64,1	6,8
	<b>Italia</b>	<b>52.609</b>	<b>84.191</b>	<b>87.042</b>	<b>65,5</b>	<b>3,4</b>
Imprese di trasformazione	Nord	3.412	4.665	4.493	31,7	-3,7
	Centro	1.271	1.607	1.626	27,9	1,2
	Mezzogiorno	2.378	3.429	3.449	45,0	0,6
	<b>Italia</b>	<b>7.061</b>	<b>9.701</b>	<b>9.568</b>	<b>35,5</b>	<b>-1,4</b>
Importatori	Nord	221	386	380	71,9	-1,6
	Centro	47	84	85	80,9	1,2
	Mezzogiorno	42	103	109	159,5	5,8
	<b>Italia</b>	<b>310</b>	<b>573</b>	<b>574</b>	<b>85,2</b>	<b>0,2</b>
Totale	Nord	13.410	22.287	21.459	60,0	-3,7
	Centro	12.224	19.580	19.764	61,7	0,9
	Mezzogiorno	34.325	52.574	55.937	63,0	6,4
	<b>Italia</b>	<b>59.959</b>	<b>94.441</b>	<b>97.160</b>	<b>62,0</b>	<b>2,9</b>

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Organismi di controllo, Amministrazioni regionali e Sib

### 3.3 LA MULTIFUNZIONALITÀ E L'AGRITURISMO

Le pratiche riconducibili alla cosiddetta multifunzionalità hanno ormai assunto in Italia un ruolo rilevante, generando circa 13,6 miliardi di euro nel 2024 e arrivando a rappresentare, ormai stabilmente, circa un quinto del valore complessivamente prodotto da tutto il settore primario (il 18,8%, **figura 3.6**). Tra le attività secondarie, che valgono complessivamente 5,1 miliardi di euro e per le quali l'Italia rimane leader in UE (**paragrafo 2.1**), spiccano l'agriturismo e le energie

rinnovabili che insieme rappresentano circa i due terzi dell'intero aggregato in valore (rispettivamente il 37,7% e il 16,7% del totale). Tra le attività di supporto, che valgono complessivamente circa 8,5 miliardi di euro, emergono contoterzismo e prima lavorazione dei prodotti agricoli (rispettivamente il 50% e il 30% del totale).

**Figura 3.6 – Valore della produzione agricola e delle attività secondarie e di supporto e incidenza sul totale**

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

La rilevanza assunta dalle funzioni dell'agricoltura in chiave sociale, ambientale, territoriale, paesaggistica e alimentare trova riscontro anche nel PSP italiano della PAC 2023-27, che prevede un intervento specifico di sviluppo rurale volto a sostenere investimenti nelle aziende agricole finalizzati alla diversificazione in attività non strettamente agricole. Tale misura mira a rafforzare la resilienza e la varietà del settore, favorendo l'integrazione delle fonti di reddito delle imprese primarie, migliorandone la competitività e rafforzando il ruolo degli agricoltori all'interno della catena del valore. Per il periodo 2023-2027, a questo intervento è stata destinata una spesa pubblica complessiva di circa 286 milioni di euro, pari a circa 57,2 milioni annui. Ciò corrisponde al 6,6% del totale de-

gli interventi sugli investimenti e all'1,8% della spesa pubblica complessiva per lo sviluppo rurale. Tutte le regioni hanno optato per l'erogazione del sostegno sotto forma di sovvenzioni, con aliquote comprese tra il 30% e il 60%, variabili in funzione della tipologia di intervento, dell'area di applicazione e dei beneficiari. L'Italia è l'unico Paese al mondo che ha adottato una normativa nazionale specifica per l'agriturismo, la Legge quadro n. 96 del 2006, con spiccate ambizioni in termini di sostenibilità<sup>4</sup> e consolidata, in seguito, dai decreti attuativi<sup>5</sup> e dalle leggi che tutte le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano hanno approvato in materia<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Le finalità dell'agriturismo (contenute nella Legge quadro 96/2006) sono: a) tutelare, qualificare e valorizzare le risorse specifiche di ciascun territorio; b) favorire il mantenimento delle attività umane nelle aree rurali; c) favorire la multifunzionalità in agricoltura e la differenziazione dei redditi agricoli; d) favorire le iniziative a difesa del suolo, del territorio e dell'ambiente da parte degli imprenditori agricoli attraverso l'incremento dei redditi aziendali e il miglioramento della qualità di vita; e) recuperare il patrimonio edilizio rurale tutelando le peculiarità paesaggistiche; f) sostenere e incentivare le produzioni tipiche, le produzioni di qualità e le connesse tradizioni enogastronomiche; g) promuovere la cultura rurale e l'educazione alimentare; h) favorire lo sviluppo agricolo e forestale.

<sup>5</sup> DM 13 febbraio 2013 sulla "Determinazione dei criteri omogenei di classificazione delle aziende agrituristiche" e DM 3 giugno 2014 relativo alla "Modalità di applicazione del Marchio nazionale dell'agriturismo e istituzione del repertorio nazionale dell'agriturismo".

<sup>6</sup> Per un quadro aggiornato delle normative regionali è possibile consultare il Capitolo 4 del Rapporto "Agriturismo e multifunzionalità 2024" RRN-Ismea 2024

La rilevanza dell'agriturismo è confermata anche dai dati del settimo Censimento generale dell'agricoltura, dai quali esso emerge come l'attività di diversificazione più diffusa nelle aziende agricole italiane (praticata dal 38% di quelle con attività remunerative connesse). Oltre che per il valore economico che producono, gli agriturismi sono importanti anche per altre caratteristiche che li contraddistinguono; essi, infatti, sono condotti più frequentemente da imprenditori giovani rispetto al complesso delle aziende agricole (il 17,2% degli agriturismi ha un capo azienda under 41 contro il 9,5% del totale delle aziende agricole) e sono più digitalizzati, più innovativi e più propensi alla vendita online, fattori, quest'ultimi, direttamente collegati alla più giovane età dei capi azienda.

Nel 2023 gli agriturismi in Italia hanno raggiunto quota 26.129, registrando un incremento dell'1,1% sull'anno precedente e confermando la tendenza positiva dell'ultimo decennio (+17,5% rispetto al 2015). L'aumento più marcato interessa le regioni del Centro (+2,3%) e le Isole (+1,7%), mentre nel Nord-ovest, nel Nord-est e nel Sud la situazione è rimasta stabile (rispettivamente +0,1%, +0,4%, -0,1%). A livello regionale guidano la crescita Sardegna (+3,5%), Lazio (+3,3%) e Toscana (+2,9%), quest'ultima rappresentando da sola il 22,2% delle aziende agrituristiche italiane. Oltre il 53,5% delle strutture si trova in aree collinari, il 30,8% in zone montane e il 15,7% in pianura.

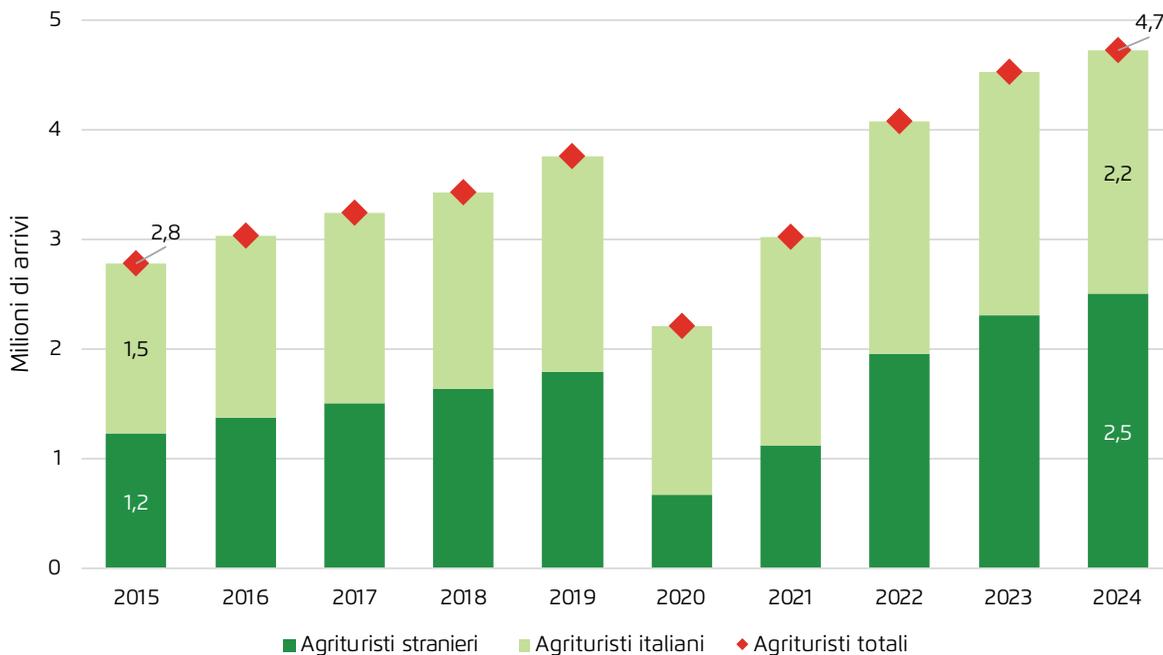
Il 49,8% delle aziende agrituristiche offre attività di ristorazione, un dato in lieve aumento rispetto al 2022 (+0,8%). Tra queste, il 29% è situato nelle regioni del Centro, il 24,2% nel Nord-est, il 19,7% nel Sud, il 18,1% nel Nord-ovest e l'8,9% nelle Isole. All'interno di questo gruppo, il 13,9% propone esclusivamente ristorazione, mentre il 72,7% abbina i pasti all'alloggio. Tra le attività di alloggio, ristorazione e degustazione, è proprio la degustazione a far segnare la crescita più elevata (+3,8%), rafforzando il legame tra agriturismo e prodotti di qualità (Istat, 2025). Le aziende che offrono degustazione superano le 6.500: il 44,6% si concentra nel Centro, con la Toscana che da sola rappresenta il 28,3%; seguono il Sud con il 17,7% trainato dalla Puglia (6,7%), il Nord-ovest con il 17,3% dove spicca il Piemonte (12,1%), le Isole con l'11,3% spinte dalla Sicilia (9,4%) e infine il Nord-est che conta il 9,1% delle strutture.

L'integrazione tra ricettività, degustazione e ristorazione, che restano le attività centrali di queste strutture, si combina sempre più spesso con servizi come equitazione, escursionismo, osservazione naturalistica, trekking, mountain bike, fattorie didattiche, corsi e attività sportive. Circa il 50% degli agriturismi offre almeno un servizio aggiuntivo tra quelli appena elencati. Tra le strutture che propongono almeno una di queste attività, il 37,5% si trova nel Centro, il 37,1% nel Nord e il 25,4% nel Mezzogiorno. Considerando l'insieme delle aziende che consentono di usufruire di almeno uno di questi servizi, risultano più diffuse quelle che propongono servizi vari (73,2%), escursioni (24,6%) e attività sportive (24,5%); seguono le fattorie didattiche (16,1%), i corsi (14,4%), le attività di osservazione naturalistica (12,5%), la mountain bike (12,2%), il trekking (12,1%) e l'equitazione (10,2%). Nel Nord spiccano le aziende con fattorie didattiche e quelle attrezzate per attività sportive, rispettivamente con quote del 52,6% e del 39,5%. Nel Centro prevalgono trekking (42,8%), servizi vari (42,4%) e mountain bike (33,8%). Nel Mezzogiorno risultano invece più numerose le strutture che propongono osservazioni naturalistiche (53,4%), trekking (43,1%), escursioni (41,9%) ed equitazione (41,4%).

Nel 2024 il valore della produzione delle aziende agrituristiche, calcolato a prezzi correnti, ammonta a 1.934 milioni di euro. Si registra un incremento del 3,3% rispetto al 2023 e del 23,1% rispetto al 2019, segno che la contrazione dovuta all'emergenza sanitaria è ormai del tutto riassorbita.

Nel 2024, gli agrituristi sono stati oltre 4,7 milioni (+4,3% rispetto al 2023); di questi il 47% è composta da italiani (figura 3.7). Complessivamente, le strutture del Centro e del Nord-est ospitano il 72,2% degli agrituristi (rispettivamente il 39,3% e il 32,9%). Rispetto al 2023, il numero di agrituristi italiani sono rimasti stabili, mentre quelli stranieri sono aumentati dell'8,6%. Le presenze hanno superato i 17,2 milioni di notti spese (erano 16.661 nel 2023, incremento del 3,2%), di queste il 63,7% è stato effettuato da turisti stranieri (in crescita del 9,4% rispetto all'anno precedente). La permanenza media nelle strutture è di 3,6 giorni e per gli ospiti italiani e stranieri è rispettivamente di 3 e 4,4 giorni.

**Figura 3.7 – Agriturismo: andamento delle presenze e degli arrivi per tipologia di agriturismo**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Istat (2025). *Le aziende agrituristiche in Italia – Anno 2023*, febbraio 2025.  
<https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-aziende-agrituristiche-in-italia-anno-2023>

Ismea-Qualivita (2025). *Rapporto Ismea-Qualivita 2025 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane Dop, Igp e Stg*, novembre 2025, Roma.  
<https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5186>

Qualivita (2025). *1° Rapporto turismo Dop. Autenticità, Educazione, Sostenibilità*, giugno 2025.  
<https://www.qualivita.it/rapporto-turismo-dop-download>



# 4 I CONSUMI ALIMENTARI

**196** miliardi di euro

la spesa alimentare domestica nel 2024, +1,8% sul 2023

**40,2%**

la quota del fatturato dei supermercati nel 2024

**6,2** miliardi di euro

i consumi domestici di prodotti IG nel 2024, +1,1% sul 2023

**100** miliardi di euro

la spesa alimentare extradomestica nel 2024, +8,9% sul 2023

**+2,5%**

la crescita dei prezzi al consumo degli alimentari e bevande non alcoliche nel 2024, in forte riduzione rispetto al +10,2% nel 2023

**4** miliardi di euro

i consumi domestici di prodotti biologici nel 2024, +2,9% sul 2023

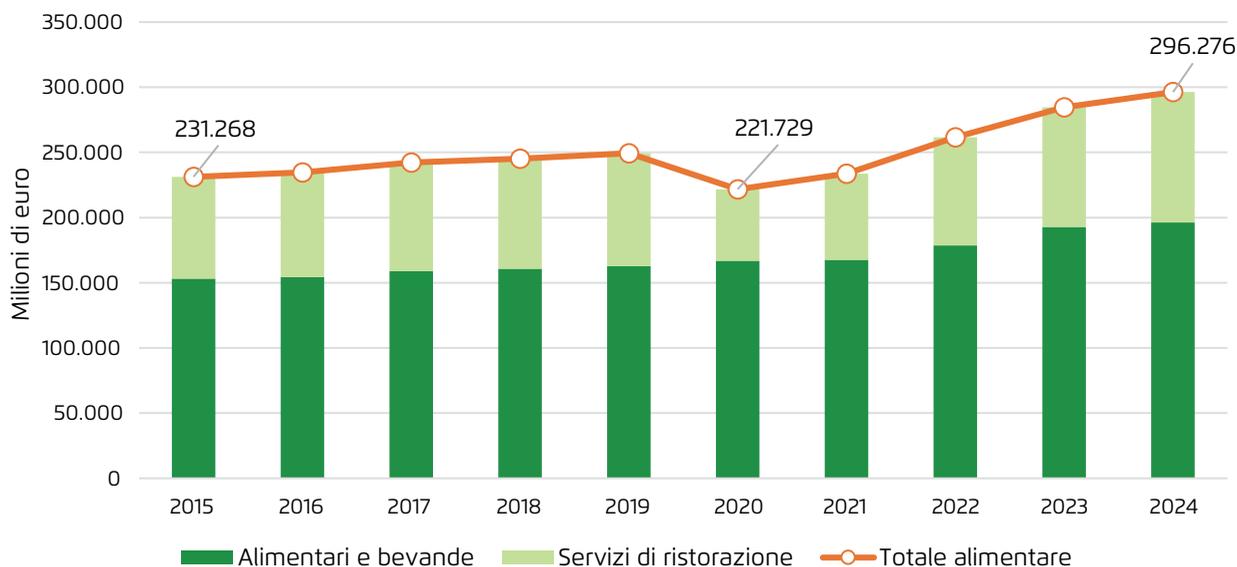
# 4 I CONSUMI ALIMENTARI

## 4.1 I CONSUMI ALIMENTARI ITALIANI NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2024 in Italia la spesa domestica<sup>1</sup> per alimentari e bevande ha raggiunto 196,2 miliardi di euro a valori correnti, con una crescita dell'1,8% sull'anno precedente dovuta esclusivamente all'aumento dei prezzi, visto che l'aggregato valutato a prezzi costanti ha evidenziato un lievissimo ripiegamento (-0,3%);

parallelamente, la spesa extradomestica è cresciuta dell'8,9% e alla data odierna il suo valore si può stimare intorno a 100 miliardi di euro<sup>2</sup>. Dunque, il valore complessivo della spesa per consumi alimentari ha raggiunto 296,3 miliardi di euro (figura 4.1), attestandosi al 22,2% dei consumi totali.

**Figura 4.1 - Consumi alimentari totali, domestici ed extradomestici\***



\*Prezzi correnti.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

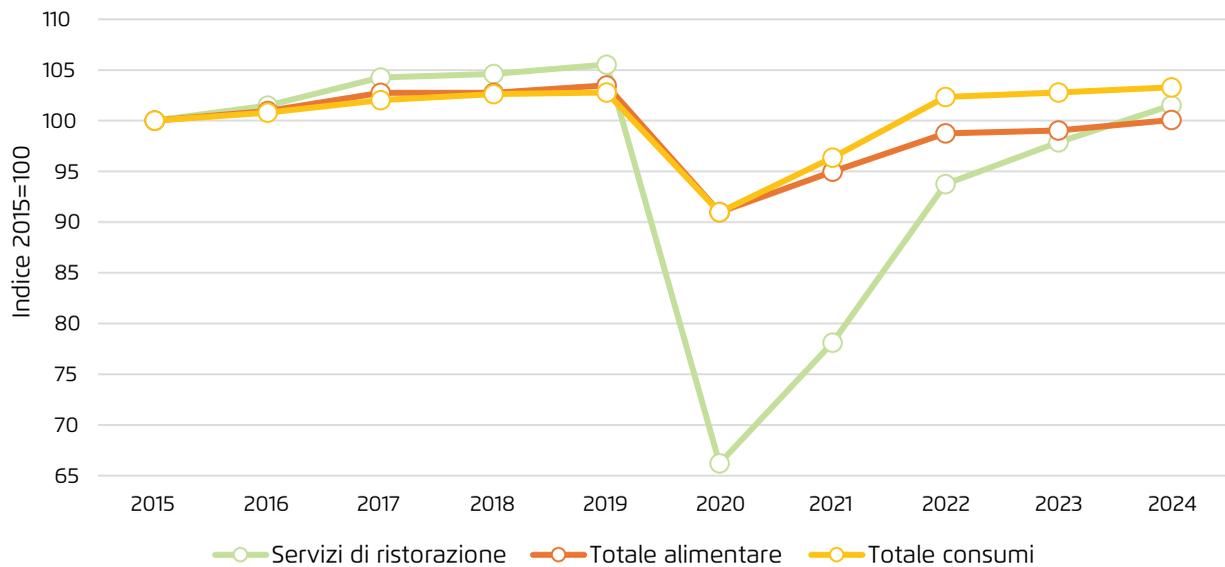
<sup>1</sup> Per domestica si intenda "Alimentari e bevande", mentre per extradomestici "Servizi di ristorazione".

<sup>2</sup> I dati del 2024 per le bevande alcoliche e per la spesa extra-domestica (servizi di ristorazione) sono stati stimati perché ancora non disponibili.

Nell'ultimo decennio la spesa per consumi domestici di prodotti alimentari e bevande è aumentata del 28,1% in valore, a fronte di una stagnazione a valori costanti (-0,7%). Con riferimento ai volumi (figura 4.2), il crollo della spesa totale per consumi alimentari nel 2020 dovuta alla pandemia (-12,1% rispetto al 2019) è stato frutto della dinamica contrapposta tra l'aumento della spesa domestica, (+1,3%, dovuta alla maggiore

domanda di prodotti stoccabili e di uso comune in cucina come pasta, farina, conserve di pomodoro, ecc.) e il crollo della spesa nei ristoranti (-37,3%). Dal 2021, mentre la spesa in volume per alimenti e bevande si è contratta a causa dell'inflazione, quella per i servizi di ristorazione è cresciuta vertiginosamente (+53,3% nel 2024 rispetto al 2020), restando comunque leggermente al di sotto dei livelli pre-pandemici.

**Figura 4.2 – Andamento della spesa alimentare totale, domestica ed extra domestica\***



\* Indici elaborati su dati a valori costanti (valori concatenati anno di riferimento 2020).  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Nel 2024 la crescita tendenziale dei prezzi al consumo misurata dall'indice IPCA<sup>3</sup> si è attestata all'1,1%, in frenata rispetto al +5,9% del 2023, soprattutto grazie alla significativa discesa dei prezzi dei beni energetici (-16,7% da -5,0% del 2023).

Anche negli alimentari e bevande non alcoliche si è assistito a un rapido rallentamento della dinamica dei prezzi (+2,5% da +10,2%) che tuttavia è rimasta al di sopra del tasso di inflazione generale, al contrario delle bevande alcoliche passate dal +6,2% nel 2023 a un +0,2% nel 2024.

Questo mercato ridimensionamento della crescita dei prezzi al consumo ha interessato anche l'UE, che ha visto rallentare la dinamica inflazionistica da +6,4% a +2,6% nel 2024 per il totale e da +12,6% a +2,3% per i prodotti alimentari e bevande non alcoliche. Più in particolare, Spagna e Italia hanno avuto una crescita dei prezzi dei prodotti alimentari e bevande non alcoliche superiore alla media UE e all'indice generale dei prezzi al consumo interno, mentre è risultata decisamente inferiore e ridimensionata quella delle bevande alcoliche.

<sup>3</sup> Si tratta dell'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi dell'Unione europea, che assicura una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo.

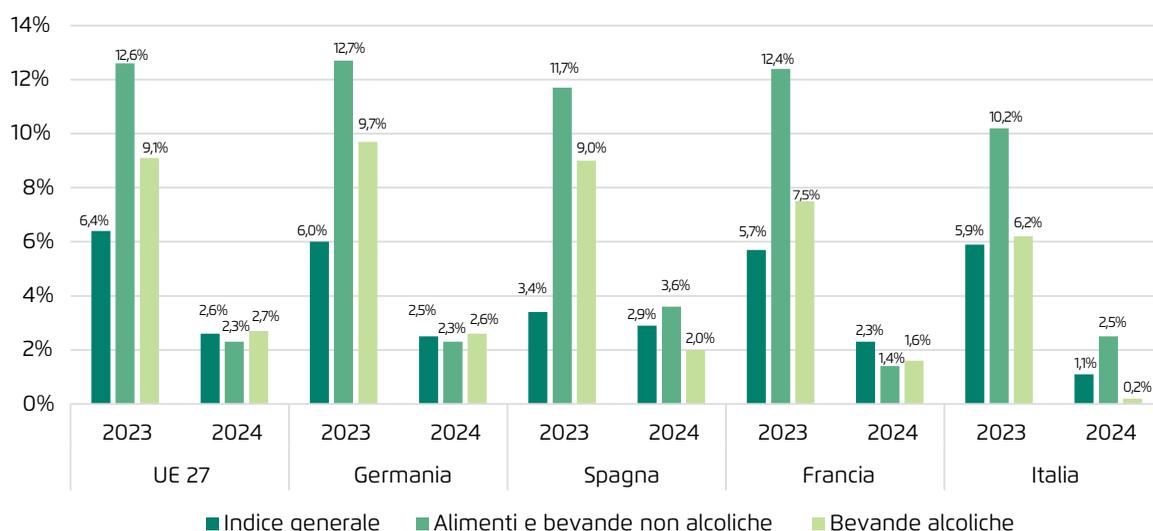


Al contrario, in Francia e Germania la crescita dei prezzi dei prodotti alimentari e bevande non alcoliche è stata inferiore sia a quella dei consumi totali che a quella delle bevande alcoliche (figura 4.3).

Nel periodo gennaio-luglio 2025, l'inflazione italiana ha mostrato una crescita dell'1,8%, inferiore alla media UE (+2,5%) ma superiore a quella francese (+1,0%) e leggermente al di sotto dei valori di Spagna (+2,5%) e Germania (+2,3%). Per quanto riguarda la categoria alimenti e bevande non alcoliche, l'Italia ha segnato un +3,1%, più basso rispetto alla media UE (+3,3%),

ma superiore a Germania (+2,8%), Spagna (+2,4%) e Francia (+1,0%). Diverso l'andamento delle bevande alcoliche, per le quali l'Italia ha evidenziato un calo (-0,7%) a fronte di variazioni positive nell'UE (+1,5%) e negli altri principali Paesi (+1,2% in Spagna, +1,0% in Germania e +0,3% in Francia). Complessivamente, i dati confermano come l'inflazione alimentare resti più persistente rispetto all'indice generale, con una dinamica settoriale eterogenea che evidenzia differenze significative tra Paesi UE.

**Figura 4.3 - Variazione annuale dell'Indice dei prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi della UE 27 (IPCA)**

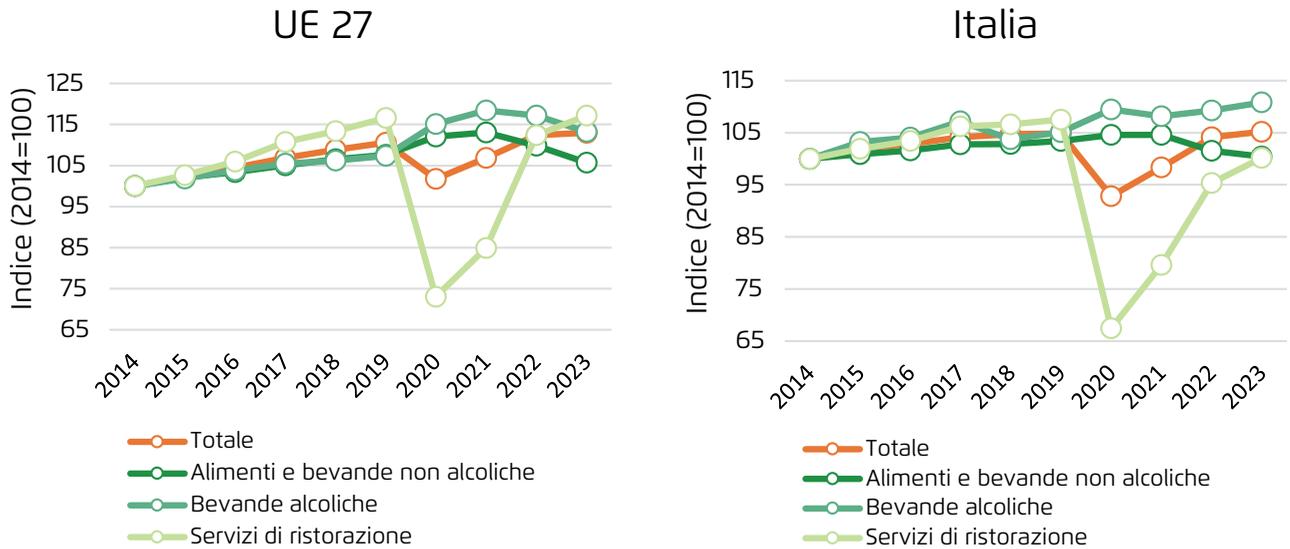


Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

I dati Eurostat (disponibili fino al 2023) mostrano come nel decennio 2014-2023 – con una crescita del 43,3% in valori correnti – i consumi alimentari domestici siano stati mediamente molto più dinamici nei Paesi dell'UE che in Italia, dove sono aumentati "solo" del 29,0%, al pari della Francia (29,1%), a fronte di incrementi ben più elevati in Germania (49,9%) e Spagna (34,5%). Nello specifico del 2023 però, la crescita registrata a livello UE (+7,3% rispetto al 2022) si deve soprattutto al dato dell'Italia (8,7%) e della Francia (+8,0%), rispetto a quello di Spagna (+6,5%) e Germania (+5,2%). L'andamento della spesa per servizi di ristorazione offre uno scenario ancora più diversificato, con l'Italia in aumento nel decennio solo del 21,7%, contro il +42,9% della Germania, il +51,6% della Spagna e il +63,3% della Francia.

Nel 2023 la spesa alimentare extra domestica in Italia è aumentata dell'11,2%, dietro alla Spagna (+15,5%), ma davanti a Francia (+8,8%) e Germania (+7,8%).

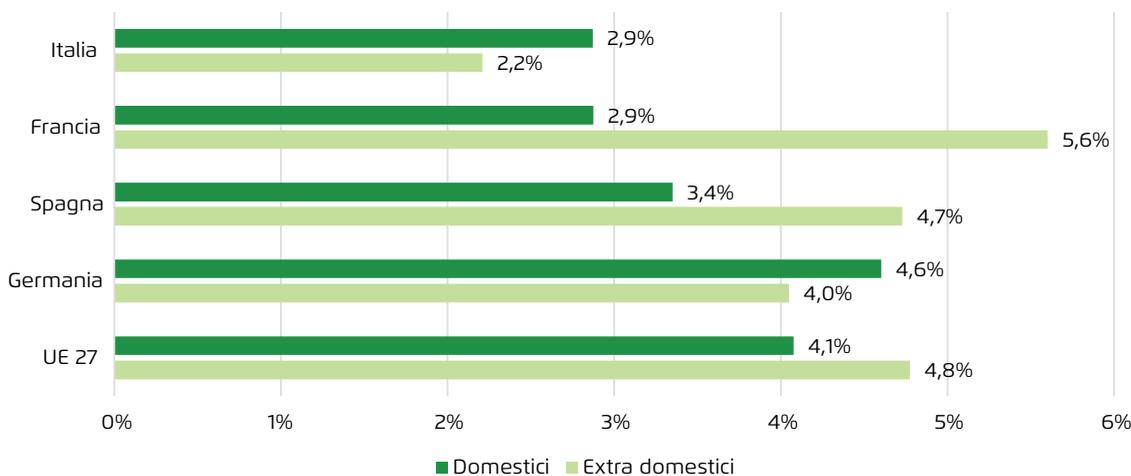
Sono soprattutto i consumi in quantità a indicare una dinamica più debole in Italia rispetto alla media UE (figura 4.4). Tra il 2014 e il 2023, i consumi di alimenti e bevande analcoliche sono aumentati del 5,7% nella UE contro il +0,4% dell'Italia, mentre quelli di bevande alcoliche e servizi di ristorazione sono cresciuti rispettivamente del 13,2% e del 17,2% nella UE e del 10,8% e dello 0,2% in Italia. Nel 2023, la spesa per alimenti e bevande analcoliche si è ridotta del 3,7% rispetto al 2022 nella UE, dell'1% in Italia; quella per le bevande alcoliche del 3,3% nella UE, mentre è aumentata dell'1,4% in Italia. Infine, la spesa per i servizi di ristorazione in Italia è aumentata più della media UE (rispettivamente +5,1% e +4,3%).

**Figura 4.4 - Consumi delle famiglie\***

\*Valori costanti (valori concatenati anno di riferimento 2020).  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Guardando alla dinamica a valori correnti, nell'ultimo decennio la crescita dei consumi alimentari è stata generalizzata, con incrementi più accentuati per quelli extra domestici in Francia e Spagna (figura 4.5). Nella media UE la spesa è cresciuta tra il 2014 e il 2023 a un tasso medio annuo del 4,1% per i consumi domestici e del 4,8% per gli extra domestici, da 631,7 milioni a circa

1,3 miliardi di euro. In Italia la crescita nel decennio è stata più contenuta (con tassi di variazione medio annui rispettivamente di +2,2% e +2,9%), mentre sono stati decisamente più dinamici i consumi in Germania (+4,6% per i domestici e +4,0% per gli extra domestici), Spagna (+3,4% e +4,7%) e Francia (+2,9% e +5,6%).

**Figura 4.5 – Tasso di variazione medio annuo della spesa per consumi nei Paesi UE 27 (2014-2023)\***

\* Prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat



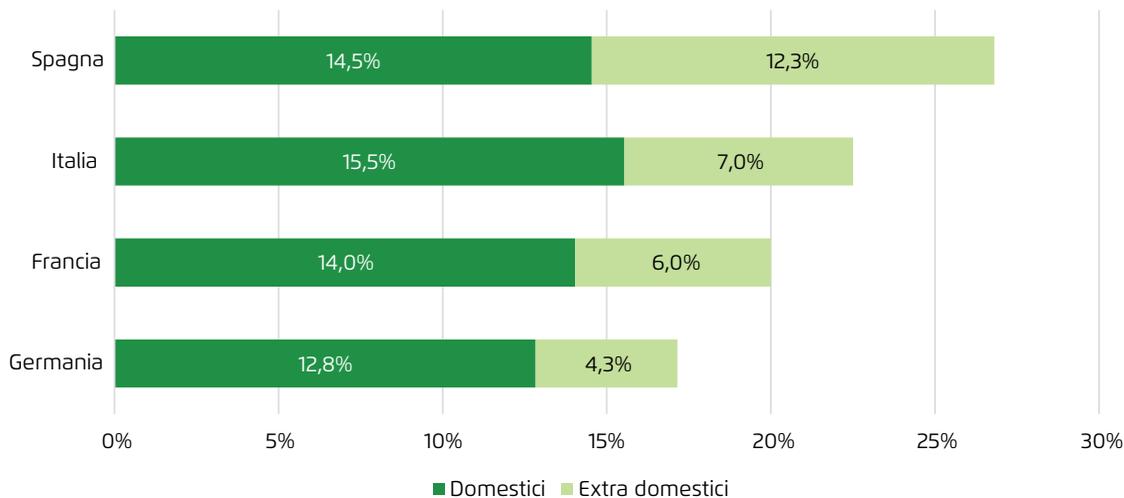
Considerando la notorietà e il livello di diffusione della cucina italiana, il trend di crescita del canale della ristorazione è da monitorare con attenzione, per le potenziali opportunità che potrà rappresentare in futuro per il settore. Storia, tradizioni, fattori economici e sociali sono elementi che distinguono la differente ripartizione della spesa totale delle famiglie per beni e servizi tra consumi in casa e fuori casa nei diversi Paesi UE: in linea generale, il consumo domestico continua a prevalere sull'extra domestico; ma di recente si registrano fenomeni di tendenza (chef, aperitivi, street food, ecc.) destinati a influenzare la composizione della spesa alimentare e a favorire quella fuori casa (Ismea, 2024).

Con riferimento alla media del periodo 2021-2023, in Italia, il peso dei consumi alimentari su quelli totali è

stato pari al 22,5%, di cui il 15,5% in casa e il 7% fuori casa. La quota della UE è di poco inferiore (21,2%) ed è simile all'Italia la ripartizione tra domestici ed extra domestici, ma tra i Paesi partner è più bassa in Francia (20%) e, soprattutto, in Germania (17,1%) (figura 4.6). Spicca, invece, il dato della Spagna, che arriva quasi al 27% con un'incidenza dei consumi alimentari fuori casa quasi doppia rispetto alla media UE (12,3% vs 6,5%).

Queste differenze, al netto di fenomeni legati alle abitudini e diverse tradizioni gastronomiche nazionali, nel complesso confermano la Legge di Engel, secondo cui la quota della spesa alimentare è inversamente proporzionale al reddito: minore è il livello di reddito pro-capite del Paese, maggiore è l'incidenza dei beni alimentari sulla spesa delle famiglie, soprattutto dei consumi in ambito domestico.

**Figura 4.6 - Peso % dei consumi alimentari sui consumi totali nei Paesi UE 27 (media 2021-2023)\***

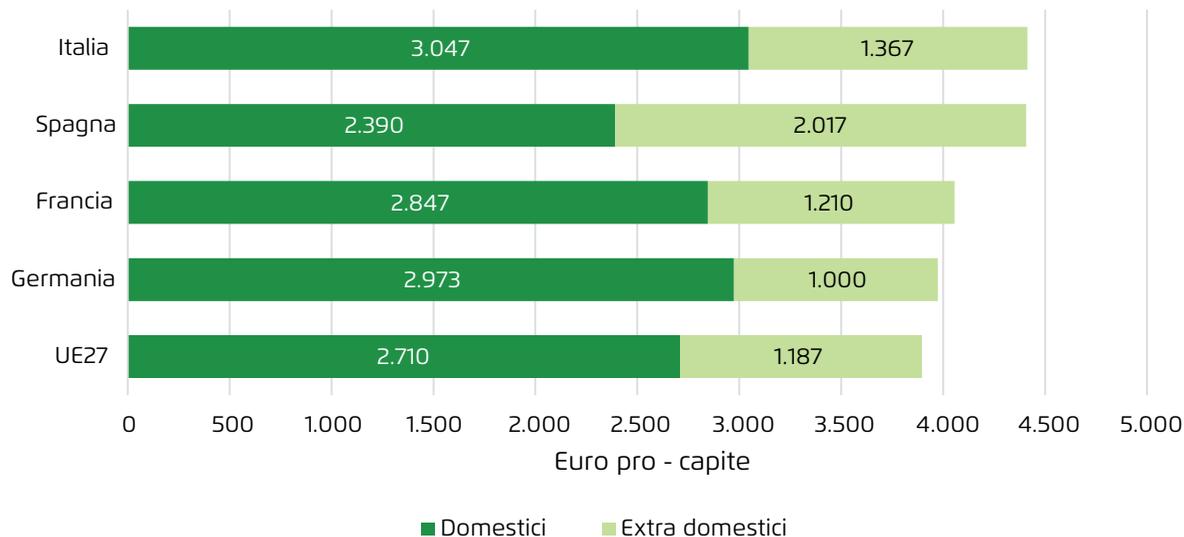


\* Prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

Riguardo alla spesa alimentare complessiva pro-capite (figura 4.7) nella media 2021-2023 l'Italia è il Paese dove si spende di più con un valore di 4.413 euro, ben al di sopra dei 3.897 euro medi dell'UE e superiore anche al dato di Spagna, Francia e soprattutto Germania. Se si considera la sola spesa fuori casa, l'Italia è seconda solo alla Spagna (1.367 euro vs 2.017 euro) che resta il Paese dove si spende

in media di più, anche in considerazione della maggior frequenza dei pasti fuori casa che caratterizza lo stile di consumo spagnolo. Molto più differenziata è la spesa per bevande alcoliche, pari a 367 euro pro-capite (media 2021-2023) in Germania, 317 euro pro-capite in Francia, 217 euro pro-capite in Spagna e 180 euro pro-capite in Italia.

**Figura 4.7 - Spesa euro pro-capite per consumi alimentari nei Paesi UE 27 (media 2021-2023)\***


\* Prezzi correnti.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat

## 4.2 I CONSUMI ALIMENTARI DOMESTICI PER COMPARTO

Secondo i dati dell'Osservatorio sui consumi alimentari Ismea-Nielsen IQ, la spesa nel 2024 è aumentata del 2% rispetto al 2023 (Ismea, 2025a, 2025b). Dopo l'incremento nel 2023, che resta il più alto degli ultimi anni (+8,8%), la crescita della spesa alimentare si è attenuata, ma non arrestata. A livello territoriale, la variazione di spesa si differenzia tra aree geografiche, con il maggior incremento nell'aggregato Sud + Sicilia (+3,8%), a fronte del +2,2% dell'area Centro + Sardegna, del +1,3% del Nord Ovest e dello 0,6% del Nord Est.

Il supermercato è rimasto il canale predominante, catturando nel 2024 il 40,2% della spesa complessiva e aumentando il fatturato del 3,8% sul 2023, con il discount che ha confermato il proprio ruolo trainante (+2,3%), con una crescita stabile e costante nel periodo post pandemia. Sono aumentate le vendite negli ipermercati dello 0,5% (22,5% la quota) con una leggera contrazione in termini di volumi venduti per gran parte dei principali prodotti. Le vendite presso il libero servizio, dopo una fase di espansione, nel 2024 sono leggermente diminuite (-1,6%), mentre quelle dei negozi tradizionali sono aumentate (+1,5%).

Tra le famiglie acquirenti emergono differenze nei comportamenti di spesa. I nuclei più giovani (*pre-family*) hanno ridotto i volumi acquistati di molti dei principali prodotti, contenendo la spesa del 3,4%. Le famiglie con bambini hanno aumentato la spesa (+1,9% con bimbi piccoli, +1,2% con figli adolescenti) senza variazioni nei volumi. Per le famiglie con figli maggiorenni (*established* e *post-family*) la spesa si è ridotta rispettivamente dell'1,8% e dello 0,4% senza contrarre i volumi, ma agendo su mix di prodotti, promozioni e sostituzione verso fasce di prezzo inferiori. Per le famiglie più anziane si è rilevato un incremento della spesa (*older couples* +1,6%, *older singles* +3,3%), con un aumento dei volumi per i single, i quali avevano già registrato nel 2023 un rialzo della spesa alimentare superiore alla media (+14%).

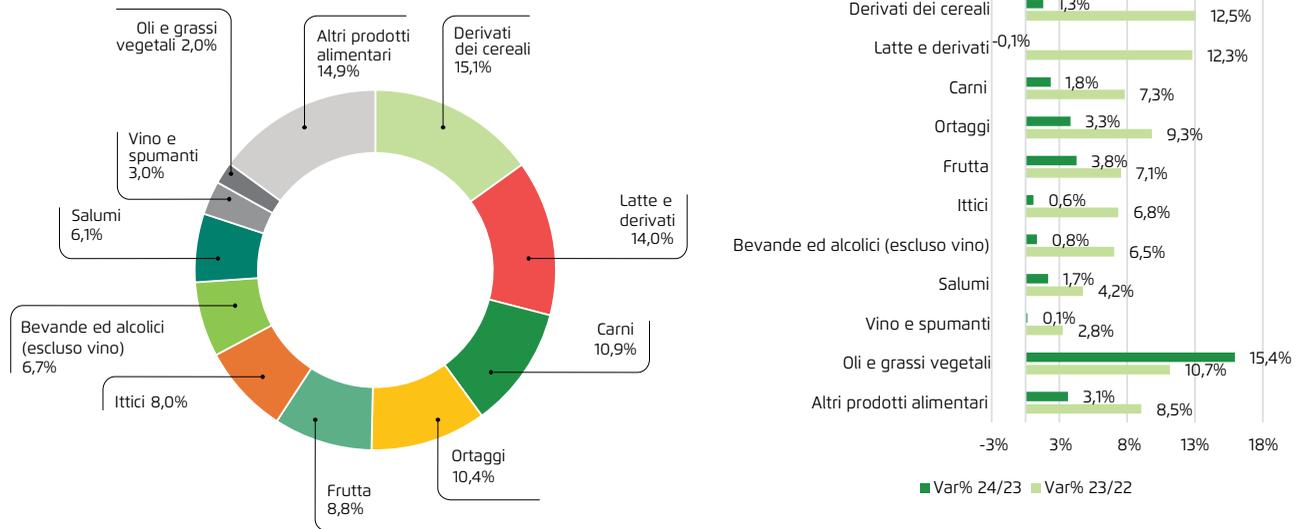
I comparti più rappresentativi per gli acquisti alimentari delle famiglie italiane riguardano, nell'ordine, i derivati dei cereali (15,1%), il latte e derivati (14%), le carni (10,9%), gli ortaggi (10,4%) e la frutta (8,8%) che nel complesso rappresentano il 59,2% del fatturato presso la GDO (figura 4.8, grafico di sinistra).



Nel 2024 i consumi alimentari domestici hanno mostrato un andamento molto diverso rispetto all'anno precedente: dopo i forti rialzi trainati dall'inflazione, è

emerso un quadro di progressivo assestamento (figura 4.8, grafico di destra).

**Figura 4.8 - Ripartizione dei consumi per comparto (media 2022-2024) e variazione percentuale nell'ultimo biennio\***



\* Nella categoria "Altri prodotti alimentari" rientrano anche miele e uova fresche.  
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Osservatorio Ismea - Nielsen IQ

La spesa complessiva è sensibilmente rallentata, passando da incrementi a doppia cifra come il +12,5% dei derivati dei cereali o il +12,3% dei lattiero-caseari nel 2023 a variazioni di appena l'1,3% e del -0,1% rispettivamente nel 2024. Allo stesso tempo, per alcuni prodotti sono tornati a crescere i volumi, segnalando una maggiore capacità di spesa delle famiglie a prezzi rientrati: è il caso del pane e sostituti, che è aumentato del 4,9%, sostenuto quasi interamente dai volumi, o della frutta fresca (+4,6% in valore e +1,1% in volume) (tabella 4.1).

Le dinamiche ovviamente non sono state uniformi tra i comparti: alcuni, infatti, hanno evidenziato segni di flessione, come la pasta secca (-5,1% in valore, -1% in volume) o il latte Uht (-4,1% in valore), mentre altri si sono confermati resilienti o addirittura in espansione, come lo yogurt (+4,8%) e la frutta in guscio (+8,3% in valore e +7,7% in volume), trainata anche da scelte salutistiche. Le carni, dopo la corsa del 2023, sono aumentate dell'1,8%, con dinamiche divergenti: da un lato le avicole, in aumento del 2,2% in valore e del 4,4%

in volume, dall'altro bovine e suine, sostanzialmente stabili o in lieve calo. Un discorso analogo riguarda i salumi, con il prosciutto cotto che si è mantenuto in crescita (+1,9%) e il crudo in leggero arretramento (-0,4%). L'elemento più evidente di rottura è però l'olio extravergine d'oliva: nonostante i forti rincari già registrati negli anni precedenti, nel 2024 ha segnato un nuovo +26,7%, portando il comparto degli oli e grassi a un +15,4%, la crescita più elevata di tutto il paniere. Al contrario, le bevande e gli alcolici hanno confermato una fase di stallo, con un +0,6% complessivo e con il vino quasi fermo (+0,3% in valore, -1,1% in volume).

In sintesi, il 2024 ha rappresentato una fase di rallentamento e riequilibrio: i consumatori hanno risposto al ridimensionamento della spinta inflattiva con scelte più selettive, favorendo alimenti di base e prodotti percepiti come salutari, mostrando una sensibilità crescente ai prezzi, salvo eccezioni legate a shock specifici come quello dell'extravergine d'oliva.

**Tabella 4.1 - Dinamica dei consumi alimentari domestici per i principali prodotti\***

Prodotto	Valore		Volume	
	Var% 2024/2023	Var% 2023/2022	Var% 2024/2023	Var% 2023/2022
Pane e sostituti del pane	4,9	15,0	4,8	4,4
Frutta fresca	4,6	8,6	1,1	0,8
Ortaggi e legumi	3,5	8,1	2,7	1,5
Carni fresche bovine	0,8	6,7	-0,8	0,7
Pesce fresco e decongelato	-0,2	9,0	-2,5	5,8
Carni fresche avicole	2,2	9,1	4,4	6,4
Confetteria e cioccolateria	4,1	11,3	-2,2	1,1
Formaggi duri	1,2	11,3	-0,2	2,8
Formaggi freschi	0,4	12,6	1,7	1,0
Caffè te' ed infusi	5,3	5,6	-2,2	-0,8
Prodotti prima colazione	-2,1	16,5	-1,1	1,7
Bevande analcoliche	0,9	10,1	-1,0	-2,2
Vino	0,3	2,1	-1,1	-3,1
Conserve di ortaggi	4,3	8,5	1,5	-0,2
Acqua	1,2	6,0	0,1	-1,4
Latte uht	-4,1	14,9	-1,2	0,2
Yogurt	4,8	13,5	4,4	0,4
Carni fresche suine	1,9	5,7	-0,4	-3,1
Pesce conservato o semiconservato	1,5	6,1	-3,9	-4,7
Merendine	0,1	10,3	-1,2	-0,8
Birra	2,1	5,7	1,9	-3,6
Pasta secca	-5,1	7,6	-1,0	-0,2
Olio extravergine	26,7	20,7	1,3	-10,9
Prosciutto cotto	1,9	4,5	2,0	-1,6
Zucchero e dolcificanti	-1,0	0,1	-2,3	-2,1
Formaggi molli	-0,2	13,1	0,8	0,4
Gelati	-1,8	9,7	0,4	-3,5
Agrumi	0,6	2,2	0,8	-5,3
Uova fresche	4,0	15,3	7,4	3,9
Prosciutto crudo	-0,4	2,3	-2,8	-4,6
Frutta in guscio	8,3	5,1	7,7	2,5
Pesce surgelato	1,7	2,3	5,0	-4,8
Patate ed ortaggi surgelati	1,6	9,7	2,0	-2,3
Prodotti a base pomodoro	1,2	17,4	-0,9	2,2
Paste base e pizza	2,0	9,8	1,7	1,8
Snack salati	3,4	13,1	1,3	1,7
Miele	-0,7	3,0	0,9	-1,7
Sale	-1,4	7,8	-1,2	-1,6

\* Sono riportati i prodotti con incidenza pari o superiore all'1% sul valore complessivo della spesa alimentare nel 2024; la classificazione segue la quota di spesa in ordine decrescente.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Osservatorio Ismea - Nielsen IQ



Nel primo semestre 2025, il carrello alimentare degli italiani ha registrato una crescita più marcata rispetto all'anno precedente (+5,2% rispetto allo stesso periodo del 2024, Ismea 2025c, 2025d). Come nel 2024, la crescita ha continuato a non essere trainata solo dai prezzi, ma anche dai volumi di molti dei principali prodotti nel carrello della spesa. Le dinamiche settoriali sono state eterogenee: per le carni c'è stato un forte recupero (+9,0%), così come per il comparto ittico (+7,2%) e il lattiero-caseario (+6,3%). In crescita anche la spesa per frutta (+5,4%) e ortaggi (+3,8%), mentre le uova fresche si sono distinte con un incremento a doppia cifra (+13,2%). In positivo anche le bevande (+3,7%), i salumi (+4,8%), il vino (+3,0%) e i derivati dei cereali (+2,7%), mentre il comparto degli oli e grassi vegetali ha iniziato a evidenziare un arretramento (-6,0%), dopo i rincari eccezionali degli anni precedenti.

Dal punto di vista territoriale, nel primo semestre 2025 c'è stata un'accelerazione della spesa alimentare in tutte le macroaree: la maggiore dinamicità è stata riscontrata al Sud con un +6,9%, seguito dal Centro (+5,2%), dal Nord Ovest (+5,0%) e dal Nord Est (+3,5%). Questo andamento riflette una ripresa più diffusa e bilanciata della domanda, con il Mezzogiorno in particolare che ha ridotto il divario rispetto al resto del Paese. Nei primi sei mesi del 2025 i supermercati si sono confermati come il principale canale (+6,1% rispetto al primo semestre 2024), e i discount hanno continuato a crescere stabilmente (+3,5%). Gli ipermercati hanno segnato un +3,3%, mentre sorprende la forte ripresa dei negozi tradizionali (+19,8%), che hanno recuperato terreno grazie a maggiore fidelizzazione e prossimità.

## 4.3 I CONSUMI DEI PRODOTTI DI QUALITÀ<sup>4</sup>

Nel 2024 la spesa nella GDO (iper, super, liberi servizi e discount) di prodotti Dop-Igp<sup>5</sup> è aumentata dell'1,1% su base annua, con un +1,2% per i prodotti alimentari e un +0,9% per il vino. La dinamica risulta pressoché in linea con quanto rilevato per l'intero comparto alimentare, la cui spesa nel 2024 è cresciuta del 2% su base annua.

Complessivamente, il volume d'affari relativo alle vendite dei prodotti IG nella GDO ha quasi raggiunto i 6,2 miliardi di euro: ben il 92% della spesa è rappresentata da formaggi (42,4%), prodotti a base di carne (18,4%)

e vino (31,3%), mentre gli altri comparti continuano ad avere un ruolo marginale. Rispetto al 2023, è aumentata la spesa per quasi tutti i comparti, fatta eccezione per i prodotti della panetteria e pasticceria (-5%) e per l'aceto balsamico (-1,9%). Spicca la forte crescita dell'olio di oliva extravergine che, in ogni modo, rappresenta solamente il 4% dell'intero mercato degli oli. In aumento anche la spesa per i formaggi (+1%), per i prodotti a base di carne (+1,3%) e per il vino (+0,9%) (tabella 4.2).

<sup>4</sup> Per prodotti di qualità si fa riferimento a quelli IG (quindi Dop e Igp) e a quelli biologici.

<sup>5</sup> Il monitoraggio delle vendite dei prodotti IG nella GDO si basa su due rilevazioni Nielsen, distinte per canali e tipologia di prodotti. In particolare, formaggi e prodotti a base di carne sono rilevati a peso fisso e a peso variabile (Ean e no Ean) presso ipermercati, supermercati e liberi servizi. L'olio extravergine di oliva, il vino, gli ortofrutticoli e cereali, i prodotti della panetteria e pasticceria, l'aceto balsamico e la pasta alimentare sono rilevati a peso fisso (Ean) presso ipermercati, supermercati, liberi servizi e discount, dove si rileva anche l'intera categoria dei formaggi e dei prodotti a base di carne, sempre a peso fisso. Con l'obiettivo di avere il maggiore grado di copertura in termini di canali e referenze, per le diverse categorie di prodotti IG sono state utilizzate entrambi le rilevazioni.

**Tabella 4.2 - Vendite di prodotti IG in Italia nella GDO\***

Categorie	2023 (.000 euro)	2024 (.000 euro)	Peso % 2024	Var. % 2024/2023
<b>Cibo Dop Igp</b>	<b>4.205.200</b>	<b>4.257.505</b>	<b>68,7</b>	<b>1,2</b>
Formaggi Dop Igp (EAN e no EAN)	2.602.043	2.627.513	42,4	1,0
Prodotti a base di carne Dop Igp (EAN e no EAN)	1.128.615	1.143.033	18,4	1,3
Ortofrutticoli e cereali Dop Igp (EAN)	259.480	265.237	4,3	2,2
Prodotti della panetteria e pasticceria Dop Igp (EAN)	104.060	98.831	1,6	-5,0
Oli di oliva extravergine Dop Igp (EAN)	51.558	64.354	1,0	24,8
Aceto balsamico Modena Igp (EAN)	47.148	46.258	0,7	-1,9
Pasta alimentare Igp (EAN)	12.295	12.279	0,2	-0,1
<b>Vino Dop Igp</b>	<b>1.924.491</b>	<b>1.940.969</b>	<b>31,3</b>	<b>0,9</b>
<b>Totale prodotti Dop Igp</b>	<b>6.129.690</b>	<b>6.198.474</b>	<b>100,0</b>	<b>1,1</b>

\*Dati estratti il 31/10/2025.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Osservatorio Ismea – Nielsen IQ

L'aumento della spesa è, in diversi casi, attribuibile alla crescita dei prezzi. Infatti, i volumi sono risultati in netto aumento solo nel comparto dell'olio extravergine di oliva (+9,1%); cresciuti di poco per pasta (+0,6%) e formaggi (+0,2%), hanno registrato una flessione su base annua negli altri comparti. L'aumento dei prezzi dei prodotti Dop-Igp è di lieve entità, se confrontato con quanto accaduto nel 2023, e all'interno di un contesto nazionale che vede l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività segnare per il 2024 un +2,4% per i prodotti alimentari e bevande analcoliche e un +2,3% per le bevande alcoliche e tabacchi.

Nel corso del primo semestre 2025, i dati sulla spesa per i prodotti Dop-Igp nella GDO hanno confermato le dinamiche del 2024, con un +1% su base annua (+1,3% il cibo e +0,2% il vino), in un contesto generale, quello dell'intero comparto alimentare, che è cresciuto di più (+5,3% rispetto al primo semestre 2024). L'aumento della spesa ha interessato tutti i comparti (ad eccezione dell'olio extravergine di oliva), mentre i volumi non sempre hanno registrato un segno positivo (Ismea-Qualivita 2025).

Sia nel 2024 che nel primo semestre 2025, la spesa per i prodotti Dop-Igp è aumentata soprattutto nei discount (rispettivamente +1,9% e +3%), dove i prezzi, seppure in rialzo, risultano a un livello nettamente più basso rispetto a quello rilevato negli altri canali della GDO. Con una quota di mercato di poco inferiore al 20% nell'ambito della GDO, i discount riescono così a rispondere alla crescente domanda sia di qualità che di risparmio.

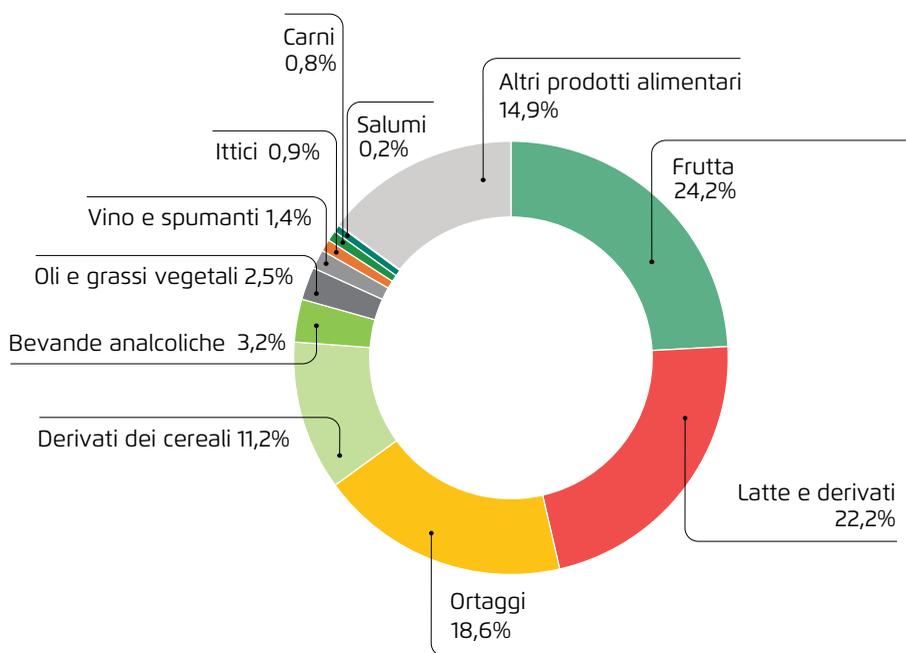
Nel 2024 gli acquisti domestici di prodotti biologici nel canale della GDO hanno continuato a crescere (+2,9%,) sfiorando i 4 miliardi di euro, seppur rallentando dopo il +5,4% del 2023, il risultato più alto dell'ultimo quinquennio se si esclude l'anno eccezionale della pandemia.



Dopo un biennio in flessione, l'incidenza della spesa per il biologico sul totale della spesa agroalimentare è tornata a crescere, attestandosi al 3,6%. Nonostante si tratti di una variazione su base annua contenuta (+0,1%), l'inversione di tendenza rappresenta comunque un segnale incoraggiante, soprattutto se si considera il contesto generale di incertezza e di inflazione che ha caratterizzato lo scenario mondiale negli ultimi anni, e che ha influito negativamente sul potere di acquisto delle famiglie.

Negli ultimi tre anni, la composizione del carrello della spesa alimentare biologica è rimasta pressoché stabile. Nel 2024 il valore delle vendite si concentra ancora soprattutto nel comparto ortofrutticolo, che da solo rappresenta il 42,8% del totale (figura 4.9), pur segnando un calo di quasi due punti percentuali rispetto al 2023. Il carrello bio continua quindi a essere fortemente sbilanciato verso frutta e verdura fresche, i cui prezzi sono leggermente diminuiti nell'ultimo anno, sia per il progressivo rientro dell'inflazione sia grazie a una stagione produttiva che ha garantito un'adeguata disponibilità di prodotto.

**Figura 4.9 - Ripartizione dei consumi biologici per comparti (2024)**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Osservatorio Ismea - Nielsen IQ

Tra le categorie spiccano i prodotti lattiero-caseari, che raggiungono una quota del 22,2% e acquisiscono maggiore peso nel 2024. A trainare il comparto sono soprattutto l'aumento di valore e volumi dei formaggi duri e freschi, insieme a una riduzione generalizzata del prezzo medio per tutte le tipologie, ad eccezione del formaggio fresco, il cui prezzo si mantiene stabile.

Nel 2024 il 49,4% del valore delle vendite di prodotti biologici è rappresentato dal Nord Italia, principale mercato di riferimento. La quota risulta tuttavia in calo di un punto percentuale rispetto al 2023, nonostante i consumi siano lievemente aumentati sia nel Nord-Ovest (+1,4%) sia nel Nord-Est (+0,5%), a vantaggio della crescita del peso rivestito dal Centro Italia avviata nel biennio precedente.



Nel 2024 quelli della distribuzione moderna – escluso il discount – si confermano i principali canali per l'acquisto di prodotti biologici, con un fatturato di 2,5 miliardi di euro. Il comparto ha registrato un incremento di oltre 78 milioni di euro rispetto al 2023 (+3,2%), il più alto in valore assoluto tra tutti i canali di vendita. Al secondo posto si collocano i discount, che con un fatturato bio vicino ai 600 milioni di euro intercettano ormai il 15% degli acquisti di prodotti biologici, riducendo il divario rispetto ai negozi tradizionali (20,4%), i quali hanno perso oltre un punto percentuale rispetto all'anno precedente. Va inoltre evidenziato che i consumatori continuano a rivolgersi al canale specializzato per l'acquisto di specifiche referenze alimentari biologiche, in particolare nei comparti del latte e derivati, dell'ortofrutta e del miele.

Nel primo semestre 2025 il mercato dei prodotti biologici ha mostrato una decisa ripresa: la spesa è aumentata del 10,6%, con incrementi generalizzati dei volumi per la maggior parte dei prodotti (Ismea 2025e). I comparti più dinamici, con incrementi superiori al totale, sono stati latte e derivati (+19,1% in valore e +10,0% in volume), uova fresche (+15,0% e +10,1%), frutta (+11,8% e +10,1%) e ortaggi (+10,9% e +11,0%). In crescita anche miele e altri alimenti bio, mentre bevande e ittici sono rimasti stabili.

In forte contrazione carni (-13,6% in valore e -17,8% in volume), salumi (-13,5% e -16,4%) e oli (-12,3% e -11,7%). Nel complesso, il biologico torna a essere una scelta consapevole, sostenuta da fiducia e accessibilità crescenti.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ismea (2024), *Rapporto sull'agroalimentare italiano*, novembre, Roma.  
<https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1330>

Ismea (2025a), *Agrimercati – IV trimestre 2024*, aprile 2025.  
<https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13461>

Ismea (2025b), *I consumi alimentari delle famiglie 2024*, febbraio 2025, Roma.  
<https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13426>

Ismea (2025c), *Agrimercati – II trimestre 2025*, ottobre 2025.  
<https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13461>

Ismea (2025d), *I consumi alimentari delle famiglie – II trimestre 2025*, ottobre 2025.  
<https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13426>

Ismea (2025e), *Rapporto BIO in cifre 2025*, Roma.  
<https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13169>

Ismea-Qualivita (2025). *Rapporto Ismea-Qualivita 2025 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane Dop, Igp e Stg*, novembre 2025, Roma.  
<https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5186>



# 5 IL COMMERCIO AGROALIMENTARE ITALIANO

**70** miliardi di euro

il valore delle esportazioni agroalimentari italiane nel 2024 (il 3,5% delle esportazioni totali)

**3,5%**

la quota dell'agroalimentare italiano sugli scambi mondiali, il 2,8% sul totale delle merci

**11,4%**

la quota degli Usa sull'export agroalimentare italiano, seconda destinazione

**5,5%**

la crescita delle esportazioni agroalimentari italiane nei primi otto mesi del 2025

**7,8** miliardi di euro

il valore delle esportazioni agroalimentari italiane verso gli Stati Uniti nel 2024

**25%**

la quota degli Usa sulle esportazioni di vino italiano nel 2024



# 5 IL COMMERCIO AGROALIMENTARE ITALIANO

## 5.1 L'AGROALIMENTARE NEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI

Dopo un lungo periodo di liberalizzazione commerciale, segnato anche dalla nascita dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) nel 1995, negli ultimi dieci anni si è assistito a un'inversione di tendenza, anche a causa della crescente instabilità del contesto economico e geopolitico, che ha portato molti Paesi a adottare politiche protezionistiche per salvaguardare le proprie industrie nazionali.

A partire dalla crisi finanziaria del 2008, il commercio mondiale ha subito un rallentamento, dovuto in parte al minore slancio dell'integrazione delle economie emergenti nei mercati globali e alla perdita di impulso delle innovazioni nei trasporti e nelle telecomunicazioni. Inoltre, gli effetti della crisi economica e l'ascesa della Cina come *player* nel sistema economico globale hanno innescato anche nel mondo occidentale un ripensamento critico del modello di globalizzazione, ritenuto responsabile di deindustrializzazione, perdita occupazionale e aumento delle disuguaglianze.

Questi fattori hanno contribuito a mettere in crisi l'OMC, sempre più in difficoltà nel gestire con efficacia il proprio ruolo di regolatore e garante degli scambi internazionali, a causa sia del mancato raggiungimento di nuovi accordi globali, sia – più di recente – del blocco del sistema di risoluzione delle controversie per la mancata nomina dei giudici di appello da parte degli Stati Uniti.

Le tensioni commerciali si sono intensificate durante il primo mandato della Presidenza Trump (2017-2021), che ha visto un aumento generalizzato dei dazi e delle restrizioni commerciali, soprattutto nei confronti della Cina. La pandemia di Covid-19 ha ulteriormente accelerato questa tendenza, mentre le interruzioni nelle catene globali del valore hanno spinto molti governi a adottare misure di sostegno alla produzione nazio-

nale, accompagnate da restrizioni all'export di beni essenziali. Ciò ha contribuito a rafforzare l'idea di vulnerabilità del modello produttivo e commerciale basato sulla specializzazione guidata dai vantaggi comparati e alimentata dal commercio tra Paesi, spingendo verso forme di *"reshoring"* e protezione di settori strategici.

È chiaro, tuttavia, che se pure il protezionismo può offrire vantaggi a breve termine, specie dal punto di vista di policy maker interessati a mostrarsi impegnati nella difesa degli interessi nazionali, dall'altro rischia di compromettere la crescita a lungo termine. Per affrontare le sfide di un mondo che rimane comunque fortemente interconnesso, sarebbe infatti necessario sviluppare politiche commerciali cooperative che favoriscano la stabilità, l'innovazione e la sostenibilità, evitando il ritorno alla chiusura e alla frammentazione dei mercati.

Va inoltre sottolineato come l'evoluzione protezionista delle relazioni internazionali, in cui il commercio è dominato da considerazioni geopolitiche più che da variabili economiche, non giova all'Italia e in particolare al comparto agroalimentare: è chiaro, infatti, che un'economia trasformatrice ed esportatrice come quella del nostro Paese avrebbe solo da perdere in un contesto globale più polarizzato in blocchi commerciali chiusi e nella conseguente riduzione degli scambi. Tuttavia, nonostante queste difficoltà, nel decennio 2015-2024 le esportazioni mondiali di tutte le merci sono aumentate in maniera significativa (+4,5% medio annuo) e costante; anche se va sottolineato sia il calo del 2020, anno della pandemia di Covid-19, in cui le restrizioni sanitarie hanno determinato un rallentamento di tutti gli scambi di merci; sia quello del 2023, anche se in quel caso la riduzione del valore degli scambi è da ricondurre al ridimensionamento dei prezzi delle materie prime (agricole, energetiche e minerarie).

Riguardo al comparto agroalimentare, la dinamica delle esportazioni nel decennio è stata superiore a quella complessiva (figura 5.1), con una crescita media annua del 5,2% che ha portato la loro quota sulle esportazioni totali dall'8,5% nel 2015 al 9% nel 2024, dopo aver segnato il valore più alto nel 2020 (9,3%). Ma è soprattutto nel 2022 che le esportazioni in valori correnti di merci, sia complessive che di prodotti agroalimentari, hanno mostrato una dinamicità fuori

dal comune, con incrementi superiori al 20% (+26% per l'export totale e +23% per l'agroalimentare) dovuti soprattutto all'aumento dei prezzi, per poi contrarsi nel 2023 con il normalizzarsi delle quotazioni delle commodity e il rallentamento dell'inflazione (-7,3% per l'export totale e -2,6% per l'agroalimentare).

**Figura 5.1 – Esportazioni mondiali (indice base 2015=100) e quota delle esportazioni agroalimentari**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Comtrade (database ITC)

## 5.2 LA BILANCIA AGROALIMENTARE ITALIANA

Tra il 2015 e il 2024 la rilevanza del comparto agroalimentare sul totale del commercio è aumentata anche in Italia, con una crescita media annua dell'export agroalimentare sensibilmente maggiore rispetto a quella dell'export complessivo (+7,2% rispetto a +4,7%), che ha fatto aumentare la quota dell'agroalimentare di quasi 2 punti percentuali, dal 9% al 11%. A questo andamento hanno contribuito sia le esportazioni di prodotti agricoli (+3,8% medio annuo) sia, soprattutto, quelle di prodotti alimentari trasformati (+7,9%). Più precisamente, nel decennio tra il 2015 e il 2024 le nostre esportazioni agroalimentari sono aumentate dell'87%, arrivando a sfiorare i 70 miliardi di euro (tabella 5.1), mentre nello stesso periodo le importazioni sono cresciute del 59%;

la conseguenza è stata un notevole miglioramento del saldo agroalimentare italiano, passato da un deficit di 6 miliardi di euro del 2015 al surplus di 1 miliardo di euro nel 2024 (Ismea, 2025).

Per quanto riguarda l'andamento degli scambi con l'estero nei primi otto mesi del 2025 (tabella 5.2), la maggior dinamica del commercio agroalimentare sembra riproporsi, con le esportazioni di prodotti agroalimentari cresciute del 5,5% rispetto a gennaio-agosto del 2024, a fronte di un incremento delle esportazioni totali del 2,6%. In particolare, cresce del 9,6% il valo-



re dell'export agricolo, mentre per i prodotti dell'industria alimentare, che rappresentano l'86% del valore dell'export agroalimentare, si registra un aumento del 4,8%. Nei primi otto mesi dell'anno è aumentato anche il valore degli acquisti all'estero: infatti sono cresciute sia le importazioni totali di beni e servizi (+4,1%) che

quelle dei prodotti agroalimentari, che segnano un +8,9% rispetto ai primi otto mesi del 2024, superando il valore dell'export dello stesso periodo.

Per maggiori approfondimenti sui possibili effetti dell'introduzione dei dazi Usa sul commercio agroalimentare internazionale, si rimanda al **capitolo 6**.

**Tabella 5.1 – Bilancia agroalimentare italiana**

	2015	2020	2024	2024/2015	2024/2020	2024/2023
<b>Settore</b>	<b>Export (mln €)</b>					
	<b>Milioni di euro</b>			<b>Var.%</b>		
Totale beni e servizi	<b>412.291</b>	<b>436.718</b>	<b>623.501</b>	<b>51,2</b>	<b>42,8</b>	<b>-0,4</b>
Agroalimentare	<b>36.894</b>	<b>46.795</b>	<b>69.098</b>	<b>87,3</b>	<b>47,7</b>	<b>7,5</b>
- Agricoltura	6.620	7.179	9.262	39,9	29,0	5,1
- Industria alimentare	30.274	39.615	59.836	97,6	51,0	7,9
<b>Settore</b>	<b>Import (mln €)</b>					
	<b>Milioni di euro</b>			<b>Var.%</b>		
Totale beni e servizi	<b>370.484</b>	<b>373.428</b>	<b>568.578</b>	<b>53,5</b>	<b>52,3</b>	<b>-3,9</b>
Agroalimentare	<b>42.900</b>	<b>43.407</b>	<b>68.076</b>	<b>58,7</b>	<b>56,8</b>	<b>7,2</b>
- Agricoltura	13.757	14.646	22.462	63,3	53,4	7,7
- Industria alimentare	29.143	28.761	45.615	56,5	58,6	7,0
<b>Settore</b>	<b>Saldo</b>					
	<b>Milioni di euro</b>			<b>Var. assoluta</b>		
Totale	<b>41,807</b>	<b>63,289</b>	<b>54,923</b>	<b>13,116</b>	<b>-8,366</b>	<b>20,912</b>
Agroalimentare	<b>-6,005</b>	<b>3,387</b>	<b>1,022</b>	<b>7,027</b>	<b>-2,365</b>	<b>253</b>
- Agricoltura	-7,137	-7,467	-13,200	-6,063	-5,733	-1,163
- Industria alimentare	1,132	10,854	14,222	13,090	3,368	1,415

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

L'analisi della bilancia commerciale si può approfondire mediante l'utilizzo dei seguenti indicatori:

- Il *saldo normalizzato*, dato dal rapporto tra il valore assoluto del *saldo* (la differenza tra esportazioni e importazioni) e il *volume di commercio* (la somma di esportazioni e importazioni)<sup>1</sup>. È un indicatore che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e, misurando la specializzazione in termini relativi, consente di confrontare la performan-

za commerciale di Paesi o comparti diversi o di uno stesso Paese o comparto in anni diversi;

- Il *tasso di approvvigionamento*, dato dal rapporto tra il valore della *produzione nazionale*<sup>2</sup> e il valore del *consumo interno*, calcolato come "consumo apparente"<sup>3</sup>; quando il valore del tasso è uguale a 100, significa che il fabbisogno interno, al netto degli scambi commerciali, è complessivamente soddisfatto dalla produzione nazionale;

<sup>1</sup> Saldo Normalizzato =  $\left( \frac{\text{esportazioni} - \text{importazioni}}{\text{esportazioni} + \text{importazioni}} \right) \times 100$

<sup>2</sup> Il valore della produzione del settore agroalimentare nel suo complesso si può stimare aggiungendo al valore della produzione del settore "Agricoltura, silvicoltura e pesca" il valore aggiunto del settore "Industria alimentare, bevande e tabacco".

<sup>3</sup> Il cosiddetto "consumo apparente" è dato dalla somma algebrica di produzione + importazioni - esportazioni. Nel calcolo del tasso di autoapprovvigionamento è necessario utilizzare il consumo apparente anziché il dato sui consumi di contabilità nazionale, perché quest'ultimo, essendo calcolato a prezzi al dettaglio, non sarebbe confrontabile con il dato di produzione, calcolato ai prezzi alla produzione, che non inglobano i servizi di intermediazione commerciale. In effetti anche i flussi di import/export sono calcolati a prezzi più alti di quelli alla produzione, giacché inglobano il margine di intermediazione tra produzione e commercio estero; ma si tratta di un errore relativamente trascurabile.



● Il *grado di apertura commerciale*, dato dal rapporto fra il *valore dei flussi di commercio* (importazioni + esportazioni) e la somma dei valori di *produzione e consumi interni*; tale indicatore corrisponde alla media ponderata tra la *propensione a esportare* (rapporto tra esportazioni e produzione) e la *propensione a importare* (rapporto tra importazioni e consumi apparenti). Gli indicatori di commercio riportati nella **tabella 5.3** mostrano il trend di crescita dell'integrazione internazionale dell'agroalimentare italiano cui prima si è

accennato, a cui si accompagna un sostanziale miglioramento della performance commerciale e del tasso di approvvigionamento. In particolare, la **figura 5.2** mostra un sensibile miglioramento rispetto a venti anni fa e il raggiungimento dell'autosufficienza del settore. Nello stesso periodo, il grado di apertura è passato da 36,7 nel 2005 a 60,3 nel 2024 (**figura 5.3**), grazie all'incremento sia della propensione ad esportare che a importare.

**Tabella 5.2 - Bilancia agroalimentare dei primi otto mesi del 2025**

	gen-ago 2024	gen-ago 2025	Var.% gen-ago 25/gen-ago 24
<b>Settore</b>	<b>Export (mln €)</b>		
Totale beni e servizi	<b>412.366</b>	<b>422.970</b>	<b>2,6</b>
Agroalimentare	<b>45.128</b>	<b>47.589</b>	<b>5,5</b>
- Agricoltura	5.970	6.544	9,6
- Industria alimentare	39.159	41.045	4,8
<b>Settore</b>	<b>Import (mln €)</b>		
Totale beni e servizi	<b>375.068</b>	<b>390.294</b>	<b>4,1</b>
Agroalimentare	<b>44.312</b>	<b>48.251</b>	<b>8,9</b>
- Agricoltura	14.574	16.472	13,0
- Industria alimentare	29.738	31.779	6,9

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

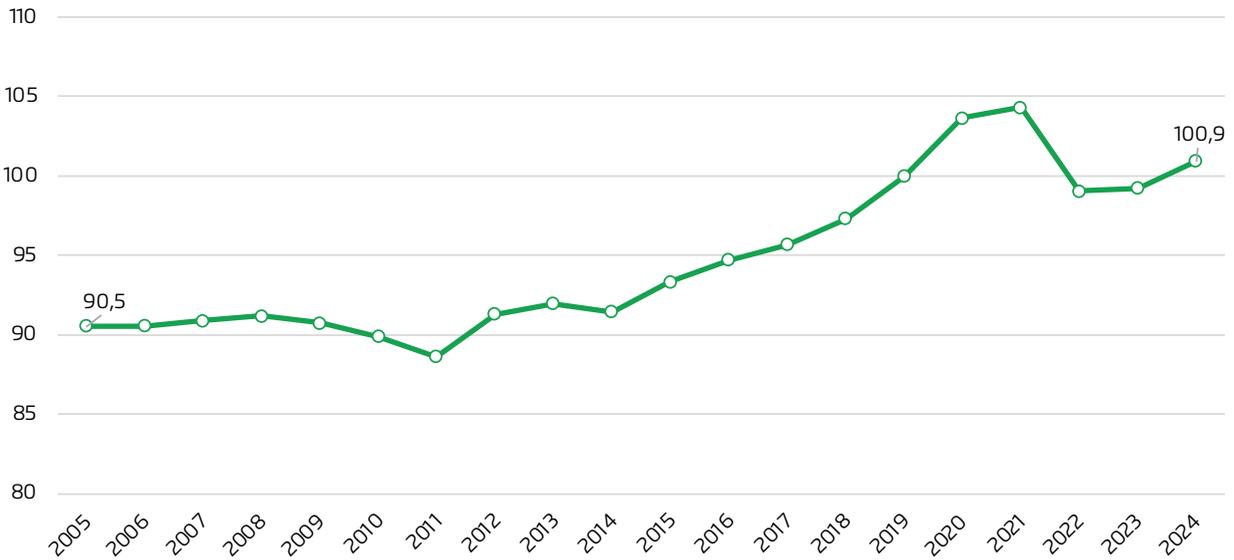
**Tabella 5.3 – Indicatori di commercio internazionale del settore agroalimentare italiano**

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
<b>Saldo normalizzato</b>	-7,5	-5,7	-4,5	-2,8	0,0	3,5	3,8	-0,8	-0,7	0,7
<b>Tasso di approvvigionamento</b>	93,3	94,7	95,7	97,3	100,0	103,6	104,3	99,0	99,2	100,9
<b>Grado di apertura commerciale</b>	45,8	47,7	49,3	48,8	51,0	51,7	55,2	57,8	57,9	60,3
<b>Propensione a esportare</b>	43,8	46,2	48,2	48,0	50,9	52,5	56,1	57,6	57,7	60,5
<b>Propensione a importare</b>	47,6	49,0	50,4	49,5	51,0	50,8	54,2	58,0	58,1	60,2

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

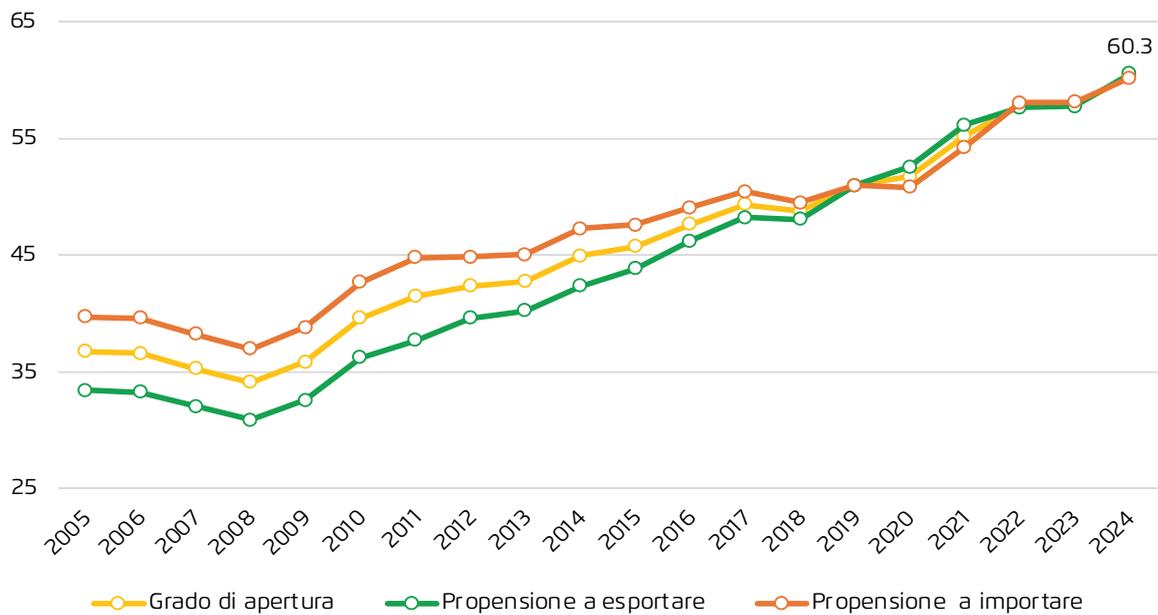


**Figura 5.2 – Tasso di approvvigionamento del settore agroalimentare italiano**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

**Figura 5.3 – Indicatori di apertura commerciale del settore agroalimentare italiano**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



La buona performance delle esportazioni agroalimentari italiane nel 2024 è abbastanza diffusa tra i principali comparti e prodotti, con un aumento dei volumi inviati oltre confine riscontrato nonostante l'aumento dei prezzi medi all'export (**tabella 5.4**).

I derivati dei cereali hanno segnato un aumento dell'8% attestandosi nel 2024 a 10,1 miliardi di euro che rappresentano il 15% delle nostre esportazioni agroalimentari complessive; l'incremento si è registrato soprattutto grazie alle paste alimentari e ai prodotti della panetteria, pasticceria e biscotteria.

Il comparto dei vini ha registrato nel 2024 un incremento in valore del 5,5%, attestandosi a 8,1 miliardi di euro (il 12% del totale agroalimentare). La dinamica è stata influenzata soprattutto dall'aumento dei vini in bottiglia, che coprono circa il 70% in valore dell'intero comparto e che rappresentano il primo prodotto agroalimentare esportato dall'Italia.

L'ortofrutta ha raggiunto un fatturato estero superiore a 12 miliardi di euro (+5,4% sul 2023) ripartito equamente tra ortofrutta fresca e ortofrutta trasformata. In dettaglio, le esportazioni di ortofrutta fresca hanno raggiunto 6,2 miliardi di euro nel 2024 (il 9% del totale) con una crescita del 5,4% in valore dovuta soprattutto alla dinamica delle mele e dell'uva da tavola, prodotti per i quali si osserva un incremento dei prezzi medi all'export, specie per l'uva da tavola. Aumentano in valore e in quantità anche le esportazioni dei comparti ortofrutta trasformata e formaggi e latticini, al cui interno i prodotti di maggior rilievo sono, rispettivamente, i pomodori pelati, le passate di pomodoro e i formaggi freschi e stagionati.

Per quanto riguarda le importazioni, il primo comparto è quello ittico, che copre l'11% del totale degli acquisti italiani all'estero di prodotti agroalimentari con

circa 7,7 miliardi di euro nel 2024, in aumento del 3,5% rispetto al 2023; seguono i comparti delle carni fresche (quota del 9,2%) e dell'ortofrutta fresca (8,8%). Nel 2024 è cresciuto molto il valore delle importazioni di animali vivi (soprattutto per l'aumento dei prezzi dei bovini da ingrasso provenienti dalla Francia), del florovivaismo e degli olii d'oliva.

Le importazioni di cereali continuano a calare anche nel 2024: infatti, dopo la forte contrazione del 2023 a seguito del ridimensionamento dei prezzi mondiali delle commodity che seguivano i forti rialzi del 2022, anche nel 2024 il valore delle importazioni nazionali di cereali diminuisce del 10% su base tendenziale collocandosi a 4,4 miliardi di euro; il che comporta una significativa riduzione della quota di questo comparto sulle totali importazioni agroalimentari nel triennio (dall'8,5% del 2022 al 6,6% del 2024).

Guardando ai dati più disaggregati<sup>4</sup>, i prodotti di esportazione più importanti sono i vini in bottiglia (sia fermi che spumanti), le paste alimentari, i prodotti della pasticceria e panetteria, l'olio di oliva extravergine, il caffè torrefatto e i formaggi stagionati, che insieme rappresentano circa il 30% delle vendite all'estero nel 2024. I vini in bottiglia continuano a occupare saldamente la prima posizione con una quota del 7,7% sull'export agroalimentare totale dell'Italia. Più in particolare, per i vini fermi si registra un fatturato all'estero di 5,3 miliardi di euro, con un incremento rispetto al 2023 che si attesta intorno al 5%, sia in valore che in volume. Più dinamiche le esportazioni dei vini spumanti, cresciute dell'8,9% e attestatesi a 2,4 miliardi di euro, con un aumento in volume anche più sostenuto (+12%). Cresce anche il valore dell'export dei prodotti nella pasticceria e panetteria e dell'olio di oliva extravergine (rispettivamente +12% e +45% rispetto al 2023).

<sup>4</sup> Ci si riferisce ai dati disaggregati per codice a sei cifre (HS6) del sistema armonizzato di nomenclatura delle tariffe doganali.

**Tabella 5.4 - Import/export agroalimentare italiano per comparti produttivi (milioni di euro)**

Prodotto	Export			Import		
	2023	2024	Var.% 2024/2023	2023	2024	Var.% 2024/2023
<b>Agroalimentare</b>	<b>64.254</b>	<b>69.098</b>	<b>7,5</b>	<b>63.484</b>	<b>68.076</b>	<b>7,2</b>
Derivati dei cereali	9.342	10.129	8,4	2.798	2.787	-0,4
Vini	7.711	8.136	5,5	517	592	14,5
Ortofrutta fresca	5.875	6.192	5,4	5.288	5.967	12,8
Ortofrutta trasformata	5.781	6.099	5,5	3.252	3.542	8,9
Formaggi e latticini	4.947	5.404	9,2	2.543	2.780	9,3
Altre bevande	3.981	4.183	5,1	2.225	2.173	-2,4
Cioccolateria e confetteria	2.790	3.287	17,8	1.066	1.234	15,8
Oli d'oliva	2.165	3.088	42,6	2.442	3.131	28,2
Carni trasformate	2.367	2.560	8,1	517	516	-0,2
Colture industriali	2.681	2.440	-9,0	5.328	5.549	4,1
Carni fresche	1.533	1.748	14,1	6.070	6.243	2,9
Florovivaismo	1.173	1.248	6,4	662	866	30,8
Ittico	1.004	1.102	9,8	7.403	7.659	3,5
Oli di semi	848	820	-3,3	2.728	2.603	-4,6
Altri derivati del latte	335	347	3,3	1.159	1.329	14,7
Latte e creme	188	189	0,8	1.170	1.238	5,8
Cereali	210	178	-15,0	4.983	4.474	-10,2
Caffè e tè	65	73	11,3	126	143	13,5
Animali vivi	38	52	37,5	1.782	2.411	35,3
Altri prodotti	11.220	11.825	7,5	11.423	12.840	-0,8

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Per quanto riguarda le produzioni IG, le esportazioni dei prodotti Dop e Igp italiani nel 2024 hanno raggiunto il valore di 12,3 miliardi di euro, per un peso del 18% sull'export agroalimentare italiano (Ismea-Qualivita, 2025). In particolare, il cibo IG con 5,2 miliardi pesa il 7,5% sulle esportazioni agroalimentari totali, mentre il vino IG pesa oltre il 10%; vale la pena ricordare che le bottiglie a marchio Dop e Igp rappresentano quasi il 88% del valore dell'export del settore vitivinicolo italiano, il 77% in volume.

Sul fronte delle importazioni l'analisi merceologica di maggior dettaglio conferma il caffè non torrefatto al primo posto tra i prodotti acquistati all'estero dall'Ita-

lia nel 2024, seguito dall'olio extravergine di oliva, dai bovini vivi, dal mais e dai formaggi stagionati; nel loro insieme, questi cinque prodotti nel 2024 rappresentano circa il 14% delle totali importazioni italiane di prodotti agroalimentari e solo il mais mostra un calo in valore dell'import (-11% rispetto al 2023) tutto attribuibile al crollo dei prezzi, dato che i volumi acquistati hanno raggiunto livelli record attestandosi a 7,3 milioni di tonnellate (+15,8%). Al contrario, l'incremento in valore delle importazioni è stato molto consistente per il caffè, per l'olio di oliva extravergine di oliva e soprattutto per i bovini vivi, il cui import nel 2024 è aumentato del 42% in valore e del 34% in volume (tabella 5.6).

**Tabella 5.5 - Le esportazioni agroalimentari italiane per i principali prodotti (milioni di euro)**

Prodotto	2023	2024	Var.% 2024/2023
<b>Agroalimentare</b>	<b>64.254</b>	<b>69.091</b>	<b>7,5</b>
Vini in bottiglia	5.064	5.305	4,8
Pasta di semola secca	2.848	2.955	3,8
Prodotti della panetteria e pasticceria	2.355	2.640	12,1
Olio di oliva extravergine	1.717	2.494	45,3
Caffè torrefatto	2.263	2.451	8,3
Formaggi stagionati	2.215	2.411	8,8
Vini spumanti	2.194	2.388	8,9
Cioccolata	1.785	1.965	10,1
Formaggi freschi e latticini	1.730	1.895	9,6
Pomodori pelati e polpe	1.637	1.662	1,5
Preparazioni per salse	1.366	1.580	15,7
Pomodori, passate e concentrati	1.223	1.306	6,8
Mele	918	1.033	12,5
Prosciutti stagionati	951	1.031	8,4
Uve, fresche	810	921	13,7
Salsicce e salami	792	889	12,3
Acque minerali e gassate	810	883	9,0
Cialde e cialdine	760	866	14,0
Formaggi grattugiati	732	821	12,2
Paste alimentari farcite	738	806	9,3
<i>Altri prodotti</i>	<i>31.347</i>	<i>32.790</i>	<i>4,6</i>

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Passando alla distribuzione geografica del commercio agroalimentare italiano, nel 2024 le nostre esportazioni sono aumentate verso tutti i principali Paesi di destinazione, con crescite a doppia cifra di quelle verso Stati Uniti, Giappone, Canada, Australia e Russia (**tabella 5.7**).

In particolare, dopo un 2023 poco più che stagnante (+1%), le esportazioni verso il mercato statuniten-

se sono aumentate del 17,1% nel 2024, e negli ultimi 5 anni il loro tasso medio annuo di crescita è stato pari all'11%, ben superiore sia al tasso di crescita registrato per il mercato extra-UE (8,3%) che a quello del mercato mondiale (8,8%), a testimonianza della dinamicità degli scambi tra Italia e Usa per il settore agroalimentare.

**Tabella 5.6 - Le importazioni agroalimentari italiane per i principali prodotti (milioni di euro)**

Prodotto	2023	2024	Var.% 2024/2023
<b>Agroalimentare</b>	<b>63.484</b>	<b>68.076</b>	<b>7,2</b>
Caffè non torrefatto	2.001	2.536	26,7
Olio extra vergine di oliva	1.882	2.456	30,5
Bovini vivi (escl. riproduttori di razza pura)	1.299	1.841	41,8
Mais	1.700	1.510	-11,2
Formaggi stagionati	1.352	1.478	9,3
Prosciutti e spalle di suini non disossati freschi	1.435	1.458	1,6
Frumento tenero	1.404	1.420	1,1
Carni di bovini (non disossate) fresche	1.089	1.217	11,8
Fave di soia	1.237	1.106	-10,5
Formaggi freschi	993	1.099	10,7
Alimenti per cani o gatti	941	1.044	11,0
Zucchero di canna e di barbabietola	1.162	1.027	-11,6
Frumento duro	1.253	939	-25,0
Preparazioni e conserve di tonni e palamite	886	897	1,2
Carni suine fresche o refrigerate	845	856	1,2
Olio di palma raffinato	1.022	833	-18,5
Panelli di estrazione dell'olio di soia	807	780	-3,3
Prodotti della panetteria e pasticceria	768	764	-0,6
Seppie e calamari congelati	725	711	-1,9
Carni di bovini (disossate) fresche	679	700	3,1
<i>Altri prodotti</i>	<i>40.004</i>	<i>43.403</i>	<i>8,5</i>

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

**Tabella 5.7 - Principali Paesi di destinazione delle esportazioni agroalimentari italiane (milioni di euro)**

Paese	2023	2024	Quota 2024	Var. % 2024/2023
Germania	10.009	10.614	15,4%	6,0
Stati Uniti	6.700	7.846	11,4%	17,1
Francia	7.202	7.464	10,8%	3,6
Regno Unito	4.532	4.802	7,0%	6,0
Spagna	2.752	2.989	4,3%	8,6
Paesi Bassi	2.406	2.537	3,7%	5,4
Svizzera	2.207	2.284	3,3%	3,5
Austria	1.942	2.101	3,0%	8,2
Belgio	1.958	2.047	3,0%	4,6
Polonia	1.942	2.018	2,9%	3,9
Giappone	1.706	1.940	2,8%	13,7
Canada	1.236	1.412	2,0%	14,2
Grecia	965	1.044	1,5%	8,2
Romania	913	992	1,4%	8,7
Svezia	943	973	1,4%	3,2
Australia	778	898	1,3%	15,5
Danimarca	821	882	1,3%	7,4
Repubblica Ceca	846	846	1,2%	0,0
Croazia	662	711	1,0%	7,4
Russia	550	658	1,0%	19,5
Altri Paesi	13.185	14.034	20,3%	6,4
<b>UE</b>	<b>37.796</b>	<b>39.672</b>	<b>57,4%</b>	<b>5,0</b>
<b>Extra UE</b>	<b>26.458</b>	<b>29.420</b>	<b>42,6%</b>	<b>11,2</b>
<b>Mondo</b>	<b>64.254</b>	<b>69.091</b>	<b>100,0%</b>	<b>7,5</b>

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat



Riguardo al Giappone, nel 2024 il valore delle esportazioni agroalimentari italiane è cresciuto del 13,7%, grazie soprattutto a quelle di tabacco, il cui valore è aumentato del 18,3% rispetto al 2023 (e quasi triplicato rispetto al 2022), come conseguenza dell'accordo siglato a marzo 2023 tra il Masaf e la Japan Tabacco International per la fornitura pluriennale di prodotto nazionale alla multinazionale giapponese. Nel 2024 i prodotti contenenti tabacco rappresentano il 47% del valore totale delle nostre esportazioni agroalimentari verso il Giappone, seguiti dai vini in bottiglia e dall'olio extra vergine di oliva; in particolare, per questo prodotto nell'ultimo anno si registra un aumento del valore dell'export pari al 56,3% rispetto al 2023.

Vini in bottiglia e olio di oliva extra vergine sono anche i principali prodotti del made in Italy destinati al mercato canadese – con una quota in valore sul totale export agroalimentare rispettivamente del 26% e dell'8%.

La crescita delle esportazioni agroalimentari dell'Italia verso il Canada del 14,2% osservata nel 2024 si deve oltre che a questi due prodotti, anche alla dinamica dei formaggi stagionati.

Nel 2024 anche l'Australia ha aumentato le importazioni agroalimentari dall'Italia in misura rilevante rispetto al 2023 (+15,5%), e nonostante il Paese rappresenti solo l'1,3% delle totali esportazioni agroalimentari italiane, è uno sbocco importante per pomodori pelati e polpe, cioccolato e formaggi stagionati.

Nel 2024 è stato molto positivo anche l'andamento delle esportazioni italiane verso la Russia, sebbene questa destinazione pesi solo per l'1% sul nostro export totale agroalimentare: infatti, dopo un rallentamento degli scambi con l'Italia nel 2022 e nel 2023 a seguito del conflitto con l'Ucraina, nel 2024 c'è stata una solida ripresa, con un aumento del 19,5% su base annua. I principali prodotti destinati al mercato russo sono i vini, soprattutto spumanti.

Venendo alle importazioni, l'analisi per Paese di provenienza evidenzia tassi di variazione piuttosto diversificati. In particolare, aumentano soprattutto le importazioni provenienti dai primi due fornitori di prodotti agroalimentari in Italia, ovvero Germania e Spagna, per i quali si registra un incremento in valore rispettivamente del 12,3% e del 16,9% su base annua (tabella 5.8).

Nel dettaglio, i primi prodotti che l'Italia acquista dalla Germania sono i formaggi – sia freschi che stagionati, con una crescita dei rispettivi flussi che nel 2024 è stata del 5,7% per i primi e del 7,5% per i secondi. Segue lo zucchero, sia di canna che di barbabietola, che pesa il 5,5% sulle nostre importazioni agroalimentari dalla Germania e che nell'ultimo anno è cresciuto in valore del 48% rispetto al 2023; inoltre, nel 2024 è molto cresciuto anche il valore delle importazioni di tabacco da fumo (+108% su base annua).

Riguardo alla Spagna si segnala il forte aumento delle nostre importazioni di olio di oliva extravergine, che segnano un +73% in valore rispetto al 2023, anno in cui i nostri acquisti si erano molto ridotti a causa del crollo della produzione spagnola dovuta alla siccità.

L'olio di oliva extra vergine, con un valore di 1,3 miliardi di euro, è la prima voce dell'import agroalimentare italiano dalla Spagna (con un peso del 16%), e rappresenta il 54% del valore di tutto l'olio di oliva extra vergine acquistato all'estero dall'Italia nel 2024. I prodotti che seguono sono le preparazioni di tonno, prosciutti e carni suine fresche o refrigerate, e olio di oliva raffinato.

**Tabella 5.8 - Principali Paesi di provenienza delle importazioni agroalimentari italiane (milioni di euro)**

Paese	2023	2024	Quota 2024	Var.% 2024/2023
Germania	7.671	8.614	12,7%	12,3
Spagna	7.069	8.266	12,1%	16,9
Francia	7.206	7.912	11,6%	9,8
Paesi Bassi	5.545	5.963	8,8%	7,5
Polonia	2.450	2.636	3,9%	7,6
Belgio	2.018	2.106	3,1%	4,4
Brasile	1.932	2.037	3,0%	5,4
Austria	1.865	1.932	2,8%	3,6
Ungheria	1.759	1.851	2,7%	5,2
Grecia	2.079	1.849	2,7%	-11,1
Stati Uniti	1.334	1.577	2,3%	18,3
Ucraina	1.146	1.193	1,8%	4,2
Danimarca	1.174	1.185	1,7%	0,9
Turchia	1.060	1.182	1,7%	11,6
Slovenia	1.053	1.061	1,6%	0,8
Portogallo	618	932	1,4%	50,9
Argentina	876	911	1,3%	4,1
Romania	903	890	1,3%	-1,5
Cina	875	871	1,3%	-0,5
Indonesia	942	808	1,2%	-14,2
Altri Paesi	13.911	14.309	21,0%	2,9
<b>UE</b>	<b>45.010</b>	<b>48.962</b>	<b>71,9%</b>	<b>8,8</b>
<b>Extra UE</b>	<b>18.475</b>	<b>19.125</b>	<b>28,1%</b>	<b>3,5</b>
<b>Mondo</b>	<b>63.484</b>	<b>68.087</b>	<b>100,0%</b>	<b>7,2</b>

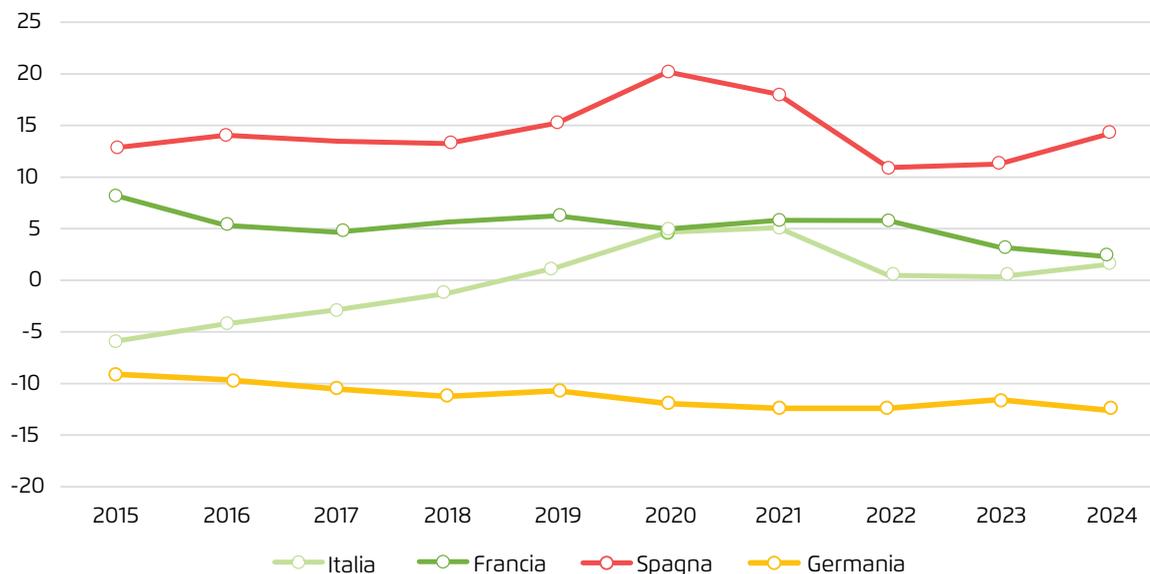
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

## 5.3 IL CONFRONTO CON I PRINCIPALI PAESI UE

Il confronto tra i saldi normalizzati del settore agroalimentare dei principali Paesi partner dell'UE mostra che negli ultimi dieci anni Italia e Spagna hanno gra-

dualmente migliorato la loro posizione commerciale, tra il 2015 e il 2024 (figura 5.4).

**Figura 5.4 – Saldi commerciali normalizzati del settore agroalimentare di Italia, Francia, Spagna e Germania**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Comtrade (database ITC)

Nel corso del decennio la crescita delle esportazioni agroalimentari italiane ha superato quella delle esportazioni complessive mondiali e dell'UE, oltre a quelle di Germania, Francia e Spagna (prima colonna della **tabella 5.9**). Guardando agli andamenti dell'ultimo triennio, l'unico anno in cui le esportazioni italiane aumentano meno di quelle globali e di quelle UE è il 2022 (+25% rispetto a +15,7%), quando il loro aumento è stato superiore solo a quello spagnolo (12,4%). Ricordiamo che questo andamento è attribuibile all'impennata dei prezzi mondiali delle commodity agricole, a partire da metà 2021 e per tutto il 2022,

che non ha avvantaggiato l'Italia in quanto Paese importatore di materie prime agricole, mentre Francia e Germania hanno visto crescere il valore di alcune voci del loro export, come i cereali.

Tuttavia, dopo il 2022, le esportazioni agroalimentari italiane sono quelle che crescono in maniera più consistente, facendo registrare un aumento in valore del 5,3% nel 2023 e del 7,7% nel 2024, ben al di sopra degli incrementi osservati per le esportazioni mondiali e per i Paesi dell'UE.

**Tabella 5.9 – Variazioni % del valore delle esportazioni agroalimentari**

Paesi	Tvma 2015-2024*	2022/2021	2023/2022	2024/2023
Mondo	5,3	25,0	-3,5	1,6
UE 27	5,8	23,5	1,9	4,4
Germania	4,3	19,8	3,2	4,5
Francia	3,6	20,2	-2,9	0,5
Spagna	6,0	12,4	3,0	3,4
Italia	7,3	15,7	5,3	7,7

\*Tasso di variazione medio annuo

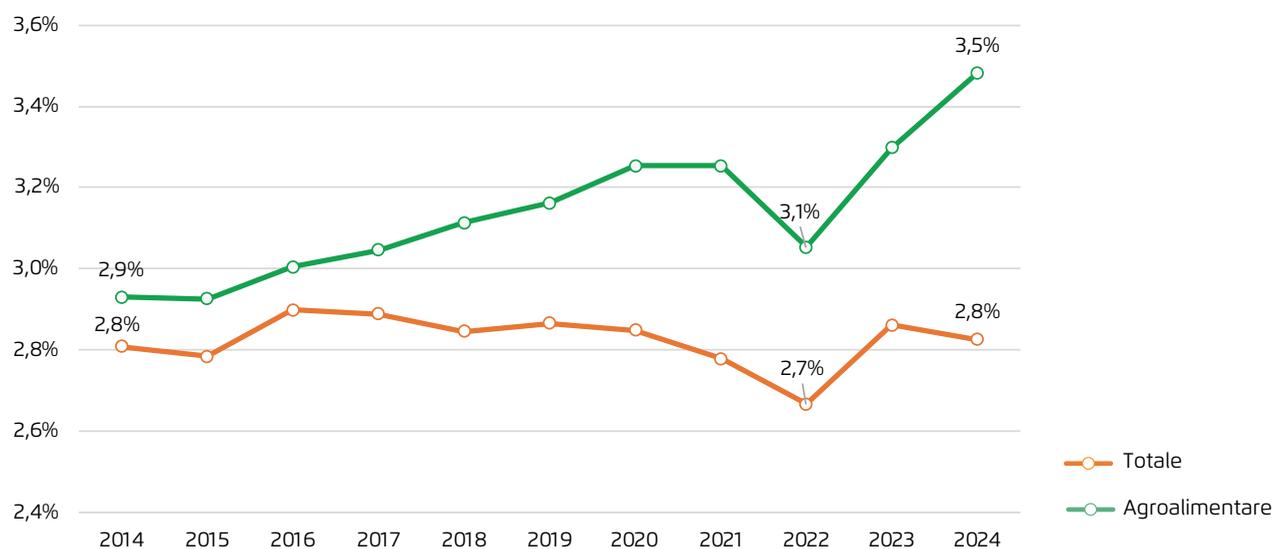
Fonte: elaborazioni Ismea su dati Eurostat e Comtrade (database ITC)



Tornando all'andamento decennale, il maggiore tasso di crescita rispetto a quello mondiale ha fatto aumentare la quota di mercato italiana<sup>5</sup> dal 2,9% del 2015 al 3,5% nel 2024. L'aumento sembra modesto, ma trattandosi del peso di un singolo Paese sugli scambi di tutto il mondo, pochi punti decimali corrispondono a un progresso rilevante in valore assoluto. La **figura 5.5** mostra il progressivo aumento della quota di mercato italiana per l'agroalimentare, interrotto solo nel 2022 con la perdita di qualche decimo di punto percentuale,

nonostante gli aumenti consistenti delle esportazioni in valore assoluto, poi recuperata abbondantemente nel 2023. La quota di mercato italiana è comunque sempre più elevata per l'agroalimentare che per il commercio mondiale complessivo, con un differenziale in costante aumento dal 2016; ciò conferma il settore come punto di forza della nostra posizione commerciale.

**Figura 5.5 - Quota % di mercato dell'Italia sugli scambi totali e agroalimentari mondiali**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Comtrade (database ITC)

<sup>5</sup> La quota di mercato è data dall'incidenza del valore delle esportazioni agroalimentari di un determinato paese su quelle mondiali.

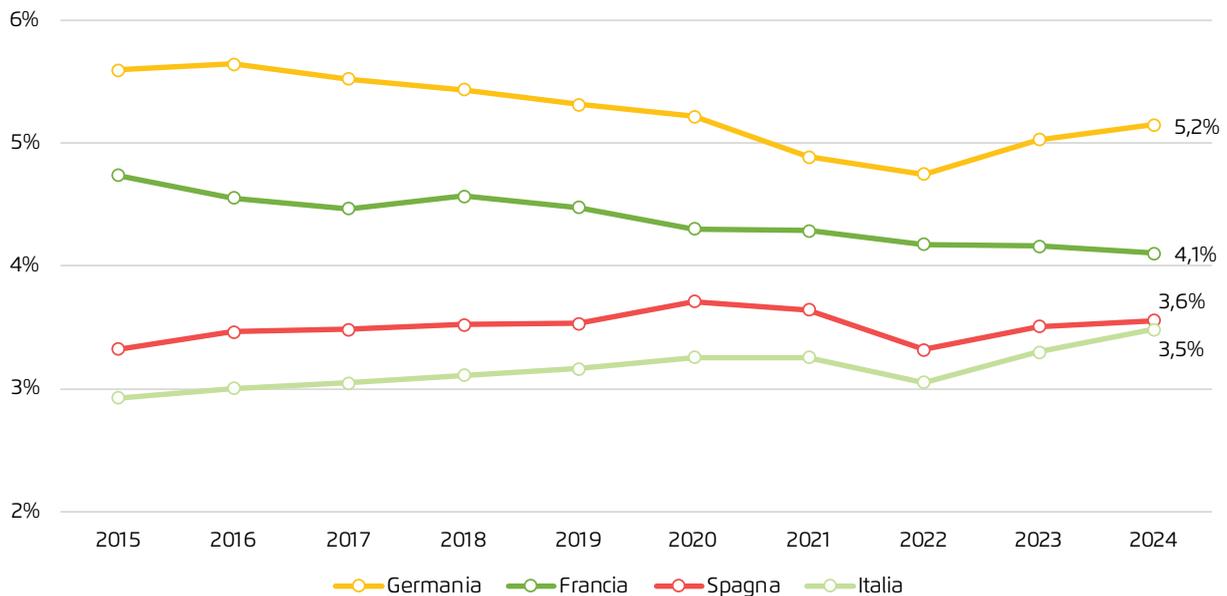


Nonostante l'eccellente reputazione di cui gode l'agroalimentare made in Italy nel mondo e la dinamica positiva di cui si è appena detto, la quota agroalimentare italiana sul commercio agroalimentare mondiale complessivo rimane la più bassa tra i quattro Paesi UE considerati (figura 5.6); il dato può sorprendere, ma forse proprio la posizione di *follower* dell'Italia potrebbe avere influenzato le migliori performance di questi anni rispetto agli altri Paesi. Il miglioramento delle quote di mercato agroalimentare nel 2023, dopo la contrazione del 2022, accomuna Spagna, Italia e Germania, con questi due che registrano l'aumento più consistente. Non recupera invece la Francia, che perde quote di mercato anche nel 2024.

In parte potrebbe sorprendere anche la posizione della Germania, vista la scarsa reputazione di cui gode la sua tradizione gastronomica; tuttavia, è bene sottolineare che la Germania è allo stesso tempo un grande produttore-esportatore ed un

grande importatore di prodotti alimentari e bevande (tabella 5.10). In particolare, l'industria agroalimentare tedesca ha una forte vocazione all'export e la Germania è oggi il quarto esportatore mondiale di prodotti agroalimentari, anche grazie alla forte proiezione internazionale del proprio segmento della grande distribuzione che favorisce la penetrazione dei prodotti tedeschi sui mercati esteri. La Germania è, infatti, l'unico Paese europeo con imprese presenti nella classifica delle prime dieci catene distributive mondiali, con ben due insegne, Schwarz (che possiede l'insegna Lidl) e Aldi. A livello europeo la rilevanza della distribuzione tedesca è ancora più evidente, con ben quattro insegne con sede in Germania nelle prime posizioni della classifica della distribuzione alimentare europea per fatturato, seguite da altre catene inglese e francesi.

**Figura 5.6 - Quota % di mercato dell'Italia e dei partner UE sulle esportazioni agroalimentari mondiali**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Comtrade (database ITC)



Considerando i primi 10 importatori mondiali di prodotti agroalimentari, la **tabella 5.10** mette a confronto il grado di penetrazione dell'Italia e dei suoi partner UE nel 2024. Italia e Francia mostrano rapporti commerciali più intensi con gli Stati Uniti; la Germania è uno dei principali fornitori agroalimentari per i Paesi Bassi, come la Francia per il Belgio. La penetrazione più alta delle esportazioni italiane si realizza, nell'ordine, in Francia (9,7%), Germania (8,1%) e Regno Unito (5,9%). Tuttavia, mentre nel mercato francese Germania e Spagna superano la quota dell'Italia, in Germania (terzo Paese importatore di prodotti agroalimentari) gli altri due partner resta-

no dietro all'Italia; infine, nel Regno Unito il primato spetta alla Francia (7,9%), mentre Italia, Spagna e Germania hanno lo stesso grado di penetrazione, intorno al 6%.

Per quanto riguarda la dinamica degli ultimi anni, l'Italia risulta abbastanza in linea con gli altri partner UE: in particolare, consolida il suo posizionamento negli Stati Uniti, nei Paesi Bassi, in Francia e in Spagna. Tra il 2021 e il 2024 si è ridotta la penetrazione delle esportazioni agroalimentari Ue in Cina, con l'unica eccezione di quelle delle Germania.

**Tabella 5.10 - Quote di mercato nei primi 10 Paesi importatori mondiali di prodotti agroalimentari (2024)**

Paesi importatori	Import agroalimentare (Migliaia di euro)	Italia (%)	Francia (%)	Germania (%)	Spagna (%)
Stati Uniti	223.363.526	3,5	2,6	1,1	1,5
Cina	187.482.640	0,3	1,6	0,8	0,9
Germania	132.053.768	8,1	6,6	-	6,0
Regno Unito	81.503.505	5,9	7,9	6,5	6,1
Paesi Bassi	81.396.873	3,2	6,6	18,3	3,8
Francia	77.981.438	9,7	-	11,0	13,7
Giappone	68.083.752	2,8	2,0	0,6	1,9
Italia	67.180.471	-	10,5	11,6	10,9
Spagna	53.186.324	5,7	13,3	7,7	-
Belgio	51.033.971	4,1	18,0	10,8	3,0
Canada	49.633.097	2,8	1,8	0,8	0,9

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Comtrade (database ITC)



## 5.4 FOCUS: IL COMMERCIO ITALIA - USA

Questo paragrafo analizza gli scambi commerciali complessivi tra Italia e Usa, con particolare riferimento ai prodotti agroalimentari, per descrivere la situazione di partenza all'annuncio dei dazi aggiuntivi da parte dell'Amministrazione Trump. Lo scopo è quello di evidenziare quali sono i prodotti del made in Italy più rilevanti nel mercato statunitense sui quali potrebbe pesare maggiormente la svolta protezionistica.

L'Italia vanta un forte surplus commerciale complessivo nei confronti degli Usa: circa 39 miliardi di euro nel 2024 (in calo rispetto ai circa 42 miliardi del 2023), dovuto all'industria manifatturiera, il cui surplus compensa largamente il deficit sul fronte delle commodity, soprattutto energetiche.

Le esportazioni italiane sono pari a 64,8 miliardi di euro, costituite in larga parte da prodotti farmaceutici, prodotti e componenti meccaniche, automobili e beni agroalimentari. In particolare, l'agroalimentare copre il 11,4% del valore delle esportazioni italiane totali verso gli Usa, una quota maggiore di quella che il comparto ha sulle esportazioni italiane verso il mondo in complesso (10%). Riguardo alle importazioni italiane dagli Usa di beni e servizi, esse hanno raggiunto 25,9 miliardi di euro nel 2024.

Anche nel caso del commercio agroalimentare Italia-Usa si ripropone la stessa asimmetria che si osserva per il commercio complessivo: infatti, il surplus di 6,3 miliardi è frutto di un saldo largamente positivo dell'industria alimentare di 7,2 miliardi di euro, il quale più che compensa il deficit della parte agricola di 976 milioni di euro, dovuto soprattutto alle importazioni dagli Usa di materie prime per la produzione di beni trasformati made in Italy (**tabella 5.11**).

Guardando ai flussi di import/export, le vendite di prodotti agroalimentari italiani negli Usa nel 2024 sono state pari a 7,8 miliardi di euro, in aumento del 17,1% rispetto al 2023, dopo il rallentamento subito nell'anno precedente (+0,9%).

Nel 2024 leggermente maggiore è stato l'aumento delle nostre importazioni agroalimentari (+18,3%) da ricondurre quasi esclusivamente alla componente agricola (+21,5%).

**Tabella 5.11 - La bilancia commerciale agroalimentare Italia-Usa (milioni di euro)**

	2023	2024	Var.% 2023/2022	Var.% 2024/2023
<b>Settore</b>	<b>Export</b>			
<b>Totale beni e servizi</b>	<b>67.266</b>	<b>64.759</b>	<b>3,4</b>	<b>-3,7</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>6.705</b>	<b>7.846</b>	<b>0,9</b>	<b>17,0</b>
- Agricoltura	106	114	-7,0	7,5
- Industria alimentare	6.599	7.732	1,0	17,2
<b>Settore</b>	<b>Import</b>			
<b>Totale beni e servizi</b>	<b>25.172</b>	<b>25.889</b>	<b>1,1</b>	<b>2,8</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>1.334</b>	<b>1.578</b>	<b>4,7</b>	<b>18,3</b>
- Agricoltura	897	1.090	3,5	21,5
- Industria alimentare	437	488	7,4	11,7
<b>Settore</b>	<b>Saldo</b>		<b>Var. assoluta 2023</b>	<b>Var. assoluta 2024</b>
<b>Totale beni e servizi</b>	<b>42.094</b>	<b>38.870</b>	<b>1.921</b>	<b>-3.224</b>
<b>Agroalimentare</b>	<b>5.371</b>	<b>6.268</b>	<b>-3</b>	<b>897</b>
- Agricoltura	-791	-976	-38	-185
- Industria alimentare	6.162	7.244	35	1.082

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Le esportazioni agroalimentari italiane verso gli Usa sono molto concentrate sotto il profilo merceologico, con soltanto 13 voci della classificazione del sistema armonizzato a 6 cifre (HS6) che coprono il 70% dei flussi totali. Se si aggiunge che per la maggior parte di esse quello statunitense è il principale mercato di sbocco, si comprende la potenziale vulnerabilità del nostro export all'imposizione di dazi da parte Usa.

Vini fermi in bottiglia, olio di oliva raffinato ed extravergine, vini spumanti, pasta, formaggi stagionati e acque minerali sono i principali prodotti che l'Italia esporta verso gli Stati Uniti, e per la maggior parte di queste voci gli Stati Uniti rappresentano di gran lunga il nostro principale mercato di sbocco (è questo il caso di vini fermi e vini spumanti, formaggi stagionati, acque minerali) o al massimo figurano al secondo posto (è questo il caso della pasta). Inoltre, l'ultima colonna della **tabella 5.12** mostra come per quasi tutte le prime

voci di export, il peso dei flussi verso gli Stati Uniti è ben superiore alla quota che tale mercato riveste per il complesso delle esportazioni agroalimentari italiane (pari all'11,4%): le quote attestano a 25,4% per i vini fermi in bottiglia e 23,8% per i vini spumanti; 31,6% per l'olio extravergine, 33,1% per preparazioni di salse, fino al 41,1% delle acque minerali. Fanno eccezione soltanto i prodotti di panetteria e pasticceria e le polpe e pelati di pomodoro per le quali il mercato Usa è comunque importante, ma le cui esportazioni sono maggiormente indirizzate verso l'UE.

Guardando alle dinamiche di medio periodo, tra il 2019 e il 2024 sono aumentate le nostre esportazioni in valore verso gli Usa per tutti i prodotti; in particolare, considerando la variazione media annua del quinquennio, per la maggior parte delle produzioni si tratta di una crescita a due cifre.

**Tabella 5.12 - Principali prodotti dell'export agroalimentare italiano verso gli Usa (milioni di euro)**

Codici HS6	Prodotti	2024	Var.2024/2023	Tasso di variazione medio annuo 2019-2024	Peso su export vs Usa	Peso su export vs mondo 2024
	<b>Agroalimentare</b>	<b>7.846</b>	<b>17,1%</b>	<b>11,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>11,4%</b>
220421	Vini in bottiglia	1.349	9,2%	3,7%	17,2%	25,4%
150920	Olio di oliva extra-vergine	788	43,2%	16,7%	10,0%	31,6%
220410	Vini spumanti	568	15,3%	8,7%	7,2%	23,8%
210390	Preparazioni per salse	523	22,8%	31,0%	6,7%	33,1%
190219	Paste alimentari	482	17,5%	15,2%	6,1%	16,3%
040690	Formaggi stagionati	447	10,1%	7,3%	5,7%	18,5%
220110	Acque minerali	363	17,8%	10,8%	4,6%	41,1%
190590	Prodotti della panetteria e pasticceria	251	21,1%	14,3%	3,2%	9,5%
021019	Prosciutti stagionati	195	12,5%	12,7%	2,5%	18,9%
200210	Pomodori pelati e polpe	179	22,5%	14,1%	2,3%	10,8%
220870	Liquori	143	14,7%	10,2%	1,8%	26,1%
090121	Caffè torrefatto	132	19,2%	8,3%	1,7%	5,4%
220900	Aceto	108	15,5%	5,6%	1,4%	19,6%
	<i>Altri prodotti</i>	<i>2.319</i>	<i>14,9%</i>	<i>6,9%</i>	<i>29,6%</i>	<i>5,4%</i>

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

Venendo alle importazioni agroalimentari italiane dagli Usa, anche per esse si osserva una spiccata concentrazione di prodotto, con i primi dieci che rappresentano più del 70% dei flussi totali. Come già evidenziato, si tratta in larga misura di materie prime come la soia, le due tipologie di frumento e la frutta in guscio, ma tra i principali prodotti figurano anche gli alcolici come rum e whisky (tabella 5.13).

Il peso della provenienza dagli Usa è pari al 2,3% delle complessive importazioni dell'Italia di prodotti agro-

alimentari, con un ruolo molto significativo di rum (il 74% delle importazioni nazionali proviene dagli Usa), mandorle (49%), pistacchi (51%). Gli Stati Uniti sono fornitori importanti anche di fave di soia, secondi solo al Brasile a cui l'Italia destina il 55% del valore dell'import totale di questo prodotto.

Per quanto riguarda il frumento duro, gli Stati Uniti sono il quarto fornitore per l'Italia, dopo Canada (con una quota del 24%), Grecia (18%) e Turchia (12%), mentre sono il settimo fornitore di frumento tenero.

**Tabella 5.13 - Principali prodotti dell'import agroalimentare italiano verso gli Usa (milioni di euro)**

Codici HS6	Prodotti	2023	2024	Var.2024/2023	Tasso di variazione medio annuo 2019-2024	Peso 2024 su import da USA	Peso 2024 su import da Mondo
	<b>Agroalimentare</b>	<b>1.334</b>	<b>1.577</b>	<b>18,3%</b>	<b>3,8%</b>	<b>100,0%</b>	<b>2,3%</b>
<b>120190</b>	Fave di soia	230	308	33,8%	5,3%	19,5%	27,8%
<b>220840</b>	Rum e tafia	185	173	-6,7%	-3,4%	10,9%	74,1%
<b>080212</b>	Mandorle sgusciate	145	157	8,5%	-2,2%	9,9%	48,9%
<b>100119</b>	Frumento duro	84	93	10,7%	-6,6%	5,9%	9,9%
<b>100199</b>	Frumento tenero	52	81	56,0%	6,5%	5,1%	5,7%
<b>080252</b>	Pistacchi sgusciati	60	78	29,6%	28,1%	4,9%	34,1%
<b>220830</b>	Whisky	65	76	15,6%	40,0%	4,8%	31,7%
<b>080251</b>	Pistacchi con guscio	58	66	15,3%	11,1%	4,2%	50,6%
<b>071333</b>	Fagioli secchi	54	46	-15,9%	7,6%	2,9%	26,2%
<b>080231</b>	Noci con guscio	21	45	109,7%	-6,7%	2,9%	44,2%
	<i>Altri prodotti</i>	379	455	20,1%	6,5%	28,9%	0,7%

Fonte: elaborazioni Ismea su dati Istat

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Banca d'Italia (2025), Relazione annuale -anno 2024.

<https://www.bancaditalia.it/publicazioni/relazione-annuale/2024/index.html?dotcache=refresh>

Ismea (2025), Agrimercati – IV trimestre 2024, aprile 2025.

<https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13461>

Ismea – Qualivita (2025), Rapporto Ismea – Qualivita 2025 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane Dop, Igp e Stg.

<https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5186>

Istat-ICE (2025), Commercio estero e attività internazionali delle imprese. Annuario 2025.

<https://annuarioistatice.istat.it/avvio.html>



# 6 IL NUOVO ASSETTO DELLE POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

**70%**

quota del valore delle esportazioni agroalimentari italiane verso gli Usa coperta dai primi 13 prodotti

**13%**

la svalutazione del dollaro statunitense sull'euro tra gennaio e settembre 2025, in rallentamento da ottobre 2025

**15%**

il dazio imposto dagli Usa su gran parte delle merci provenienti dall'UE, entrato in vigore il 7 agosto 2025

**0%**

il differenziale tra il valore del dazio applicato dagli Usa dal 7 agosto 2025 e quello in vigore prima del 2 aprile 2025 per Parmigiano Reggiano e Grana Padano

**15%**

il differenziale tra il valore del dazio applicato dagli Usa dal 7 agosto 2025 e quello in vigore prima del 2 aprile 2025 per pasta, pecorino, aceto, e acque minerali

**12,9%**

il differenziale tra il valore medio del dazio applicato dagli Usa dal 7 agosto 2025 e quello in vigore prima del 2 aprile 2025 per il settore agroalimentare in UE



# 6 IL NUOVO ASSETTO DELLE POLITICHE COMMERCIALI INTERNAZIONALI

## 6.1 L'EVOLUZIONE DELLE POLITICHE COMMERCIALI DELL'ULTIMO DECENNIO

L'apertura al commercio internazionale – promossa dopo la Seconda guerra mondiale grazie alla firma del GATT (*General Agreement on Trade and Tariffs*) – ha subito un'accelerazione a partire dagli anni Ottanta con la nascita dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio (OMC). Ciò ha portato a un aumento degli scambi a livello globale, favorendo la crescita dei Paesi avanzati e di molti Paesi in via di sviluppo (cfr. paragrafo 5.1). Il fallimento del Doha round<sup>1</sup> e l'emergere di nuovi Paesi e nuovi interessi da tutelare hanno, tuttavia, segnato il tramonto di quel modello di globalizzazione, lasciando spazio a un contesto di relazioni internazionali ben più complesse e non sempre prevedibili.

Quando nel 1995 nacque l'OMC, il clima geopolitico globale era radicalmente diverso. L'ottimismo post-Guerra Fredda e la fiducia nella globalizzazione spingevano verso un sistema commerciale fondato su regole comuni, stabilità e cooperazione.

A quasi trent'anni di distanza, quell'entusiasmo sembra essersi affievolito e, nonostante l'OMC riunisca 166 Paesi membri, 23 osservatori e quasi il 98% del commercio mondiale sotto la sua giurisdizione, l'organizzazione sembra oggi incapace di adeguarsi alle trasformazioni dell'economia globale. Il suo ruolo appare quindi ridimensionato e negli ultimi anni i maggiori progressi in materia di integrazione commerciale si sono registrati a livello regionale più che multilaterale: nel 2018 è stato firmato il Partenariato Transpacifico Globale e Progressivo (CPTPP)<sup>2</sup> e nel 2020 il Partenariato Economico Globale Regionale (RCEP)<sup>3</sup>.

In ogni caso, è evidente la progressiva disaffezione nei confronti delle regole globali "consolidate" del commercio. Tra il 2019 e il 2024, gli interventi statali volti a restringere il commercio internazionale sono stati in media circa tre volte più frequenti rispetto a quelli destinati a liberalizzarlo. Parallelamente, si è as-

<sup>1</sup> Il Doha Round è stato la quarta (e più recente) tornata di negoziati commerciali dell'OMC, il cui obiettivo era quello di riallacciare il dialogo tra le economie industrializzate e quelle emergenti dopo l'interruzione seguita alla conferenza intergovernativa di Seattle (1999), per delineare accordi commerciali che favorissero e incentivino lo sviluppo delle economie meno avanzate. Ma il negoziato, avviato nel 2001, dopo dodici anni di trattative, si concluse nel 2013 con un completo fallimento, con una dichiarazione conclusiva in cui si prese esplicitamente atto della impossibilità di trovare un accordo.

<sup>2</sup> Si tratta dell'accordo commerciale di libero scambio Asia-Pacifico firmato nel marzo 2018 da Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malesia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore e Vietnam; dal luglio 2023 vi ha formalmente aderito il Regno Unito. È l'evoluzione del Trans-Pacific Partnership (TPP), che non è mai entrato in vigore a causa del ritiro degli Stati Uniti.

<sup>3</sup> È l'accordo di libero scambio nella regione dell'Asia Pacifica tra i dieci stati dell'ASEAN (cioè Brunei, Cambogia, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam) e Australia, Cina, Giappone, Nuova Zelanda e Corea del Sud.



sistito a un aumento del protezionismo alimentato da considerazioni geopolitiche e di sicurezza nelle politiche commerciali di numerosi Paesi (Schild and Schmidt, 2024). In questo contesto di progressiva crisi del sistema commerciale multilaterale, va inoltre sottolineato che i segnali neo-protezionistici non sono riconducibili esclusivamente agli Stati Uniti. Anche Cina, Corea del Sud, Brasile hanno adottato politiche sempre meno allineate ai principi del libero scambio. E la stessa UE, che storicamente aveva promosso con vigore l'integrazione commerciale su base multilaterale, negli ultimi anni ha obiettivamente ridotto il proprio impegno in tale direzione (Costa *et al.*, 2025). In particolare, l'UE ha adottato una nuova strategia di politica industriale che rafforza gli strumenti di difesa commerciale e rende esplicito l'obiettivo di proteggere i propri valori e interessi in un contesto internazionale sempre più frammentato<sup>4</sup>.

Negli ultimi anni si è anche registrato un aumento significativo di ulteriori ostacoli al commercio, diversi dai dazi doganali e spesso anche più impattanti, le cosiddette "misure non tariffarie". Tra queste, le misure sanitarie e fitosanitarie rappresentano la categoria più diffusa, seguite da barriere tecniche al commercio,

restrizioni quantitative, contingenti e procedure amministrative. Le misure tecniche e i requisiti regolano circa due terzi del commercio mondiale, mentre varie forme di misure sanitarie e fitosanitarie si applicano a quasi tutti i prodotti agricoli (UNCTAD, 2013). Restrizioni all'importazione, requisiti di contenuto locale, pratiche discriminatorie e, più in generale, misure volte alla sostituzione delle importazioni sono sempre più adottate da diversi Paesi come leve di politica industriale. Tra gli ostacoli più recenti si registra l'aumento delle restrizioni all'esportazione, accentuatesi dopo la pandemia, che riguarda principalmente beni alimentari, fertilizzanti e numerose materie prime strategiche. Anche il ricorso a misure di difesa commerciale (quali dazi *anti-dumping*, misure di compensazione e di salvaguardia) è cresciuto in modo significativo negli ultimi anni, sebbene sia rimasto in gran parte concentrato in settori molto specifici.

Più in generale, in questo contesto si è rafforzato il ruolo dei governi nazionali e molti Paesi hanno adottato politiche industriali "attive", che considerano la politica commerciale soprattutto uno strumento di tutela degli interessi nazionali.

## 6.2 LA NUOVA POLITICA COMMERCIALE DELL'AMMINISTRAZIONE USA

In questo scenario di trasformazione degli equilibri delle relazioni internazionali, negli ultimi mesi protagonista principale è stata senza dubbio l'amministrazione Usa, che già all'inizio del 2025 ha annunciato una svolta protezionistica nella politica commerciale, comunicando l'applicazione di nuovi dazi sulle importazioni provenienti dai vari Paesi del mondo a partire dal 2 aprile 2025. Questa escalation tariffaria ha portato il dazio medio Usa, ponderato per prodotti e Paesi, a circa il 28% – un valore ben più elevato rispetto all'1,4%

registrato negli anni di massima liberalizzazione – e rispondeva a una pluralità di obiettivi: rafforzare la capacità produttiva interna, ridurre la dipendenza da fornitori esteri e riequilibrare i disavanzi della bilancia commerciale. Sulla base di questo primo annuncio, Cina e Sud-est asiatico sarebbero stati i Paesi più penalizzati, con dazi tra il 30% e il 40%; America latina, Gran Bretagna, Turchia e Australia sarebbero stati colpiti solo al 10%, mentre l'UE si sarebbe collocata in una posizione intermedia, con un dazio del 20%.

<sup>4</sup> La nuova strategia, delineata nel *Trade Policy Review – An Open, Sustainable and Assertive Trade Policy*, pubblicato nel febbraio 2021, delinea il modo in cui l'UE utilizzerà il commercio per sostenere la transizione verde e digitale, rafforzare la ripresa economica e promuovere una globalizzazione più sostenibile ed equa. Si concentra su tre pilastri fondamentali – apertura, sostenibilità e assertività – per migliorare la capacità dell'UE di plasmare le regole globali, difendere i propri interessi e adattarsi a un panorama geopolitico in evoluzione (De Ville, 2023).



L'Amministrazione Usa aveva inizialmente annunciato di voler applicare un principio di "reciprocità" che avrebbe comportato l'imposizione di dazi di entità analoga a quelli adottati dagli altri Paesi nei confronti degli Stati Uniti. In realtà, la formula che è stata poi effettivamente adottata rispecchia piuttosto il più generico obiettivo di riequilibrare i deficit commerciali Usa nei confronti dei vari partner<sup>5</sup>.

Il 9 aprile 2025, data in cui sarebbero dovuti entrare in vigore i nuovi dazi, è stata annunciata una pausa di 90 giorni nella loro applicazione, accompagnata da un'aliquota lineare del 10% per gli oltre 75 Paesi che, nel frattempo, non avevano avviato ritorsioni. Restava invece confermata l'applicazione dei dazi alla Cina, aumentati del 125%. Successivamente, il 23 maggio 2025, l'Amministrazione Usa ha annunciato dazi pari al 50% su tutti i prodotti importati dall'UE a partire dal primo giugno, salvo poi rinviarne l'entrata in vigore al 9 luglio 2025. L'11 luglio ha poi inviato una lettera alla Commissione Europea, annunciando l'introduzione di dazi del 30% su tutte le merci provenienti dall'UE a partire dal 1° agosto.

Infine, il 27 luglio UE e Usa hanno raggiunto un accordo che prevede l'applicazione di dazi del 15% sulla maggior parte delle merci importate dagli Usa provenienti dall'UE a partire dal 1° agosto, termine poi prorogato al 7 agosto. Non si tratta di un vero e proprio trattato commerciale, ma di un accordo politico, che ha dato luogo a interpretazioni divergenti sui dettagli applicativi. Le successive dichiarazioni di fonte UE hanno fornito chiarimenti rilevanti:

- l'intesa raggiunta tra UE e Usa prevede l'applicazione, per la generalità dei prodotti originari dell'UE, di un dazio complessivo non superiore al 15%. Tale tetto si considera solo qualora la tariffa MFN (*Most Favored Nation*) sia inferiore al 15%; per i prodotti già soggetti a tariffe MFN pari o superiori a tale livello non si applicano dazi aggiuntivi, ma rimane in vigore il dazio precedente.

- Esiste un elenco di prodotti ai quali è stato accordato un trattamento di favore in termini di esenzione o di riduzioni dell'aliquota (aeromobili e i relativi componenti, alcuni prodotti chimici, alcuni farmaci generici e loro ingredienti e precursori chimici, apparecchiature a semiconduttore, risorse naturali e materie prime essenziali), elenco che si spera possa essere ulteriormente esteso.

Nel complesso, si tratta di un aumento dei dazi contenuto rispetto agli annunci, ma comunque significativo per l'economia italiana ed europea. L'UE, che applicava un dazio medio dell'1,35% sulle merci americane<sup>6</sup>, ha deciso di non reagire, lasciando in sospeso sia i contro-dazi su 93 miliardi di euro di beni statunitensi, sia le misure sui servizi offerti da aziende Usa in Europa.

Va inoltre sottolineato che agli effetti dei dazi si aggiunge l'impatto della svalutazione del dollaro rispetto all'euro – pari al 13% da gennaio a settembre 2025 che rende i prodotti europei più costosi per i consumatori americani e quelli statunitensi relativamente più competitivi, configurando di fatto una sorta di dazio aggiuntivo. Ma va anche detto che il tasso di cambio è una grandezza per definizione instabile, influenzata anche da fattori diversi dalle politiche commerciali e dai flussi di scambio.

Tenuto conto degli accordi raggiunti e delle aliquote annunciate, la situazione attuale per i principali Paesi ad elevato deficit commerciale verso gli Usa è sintetizzata nella **figura 6.1**. Le maggiori economie asiatiche emergenti (in primis quelle che fanno parte dell'ASEAN) hanno trovato un accordo con aliquote intorno al 20%; mentre Paesi come Giappone, UE e Corea si collocano su aliquote generali del 15%. In quest'ultimo gruppo il trattamento di maggior favore è riservato al Regno Unito, con una tariffa unica del 10%, anche perché si tratta di un'economia nei cui confronti gli Usa vantano un surplus commerciale bilaterale, sia pur ridotto.

<sup>5</sup> Più precisamente, la formula calcola l'ammontare dei dazi rapportando il deficit commerciale bilaterale degli Usa verso ciascun paese al totale dei beni importati da quel paese e dividendo per due la percentuale che si ottiene:

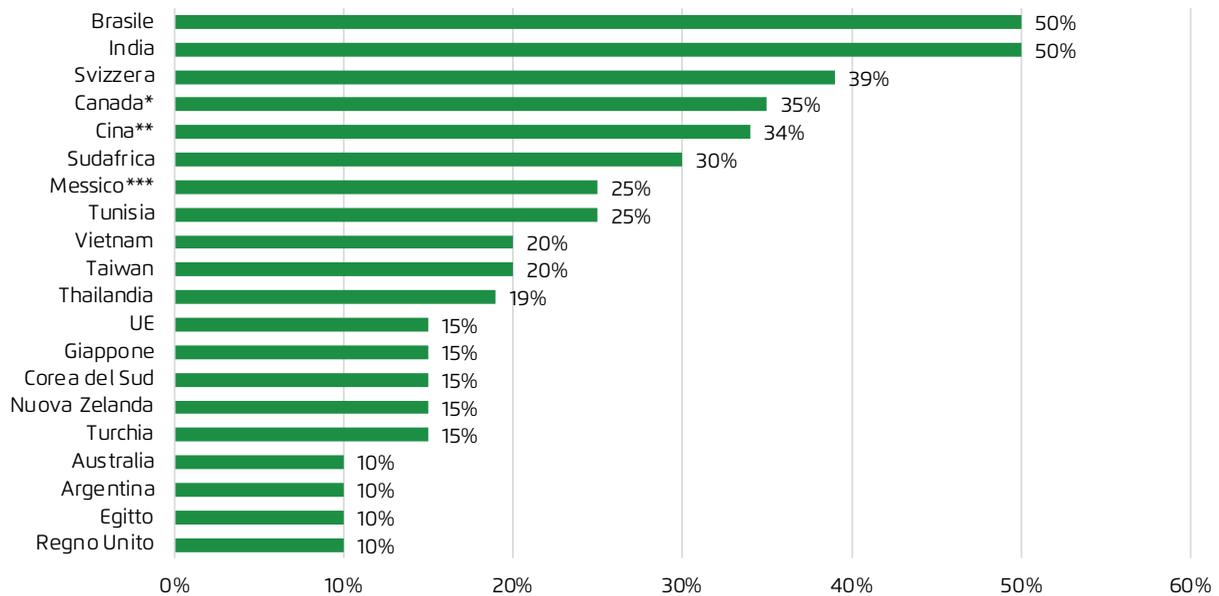
$$\left( \frac{\text{Deficit commerciale degli Usa con il paese } i}{\text{Importazioni degli Usa dal paese } i} \right) \cdot \frac{1}{2}$$

Considerando l'UE, nel 2024 il deficit commerciale Usa nei confronti dell'UE valeva 235,6 miliardi di dollari; dividendolo per il totale delle importazioni Usa dall'UE (605,8 miliardi), si ottiene 0,39, ovvero 39% che, diviso 2 dà il 20% pari appunto al valore del dazio inizialmente previsto da applicare all'UE.

<sup>6</sup> Elaborazioni Ismea su dati Wits-Banca mondiale.



**Figura 6.1 – Dazi all’importazione degli Usa applicati ai principali Paesi partner**



\* 0% per le merci importate in esenzione doganale ai sensi dell’Accordo Stati Uniti-Messico-Canada (USMCA). 10% per l’energia, le risorse energetiche e il cloruro di potassio.

\*\*Rinvio al 10 novembre. Le merci provenienti dalla Cina (comprese Hong Kong e Macao) sono attualmente soggette alla tariffa reciproca di base del 10%.

\*\*\* 0% per le merci importate in esenzione doganale ai sensi dell’USMCA. 10% per il cloruro di potassio. 25% per tutti gli altri prodotti.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati White House Executive Orders and fact sheets, GeoEconomics Center research. ReedSmit (aggiornato al 24 settembre 2025). Le aliquote sono ad valorem.

In questo contesto è interessante esaminare la situazione dei dazi Usa precedente all’annuncio dei loro aumenti: fino ad aprile 2025 i dazi medi applicati dagli

Usa sulle importazioni provenienti da tutto il mondo erano pari all’1,21%, solo di poco superiori a quelli applicati dall’UE, pari in media all’1,18%<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Le elaborazioni si basano sui dati disponibili sulla piattaforma WITS – World Integrated Trade Solutions della Banca Mondiale (<https://wits.worldbank.org/>).



## 6.3 I PREZZI ALL'IMPORTAZIONE SUL MERCATO USA E LA COMPETITIVITÀ DELL'ITALIA

All'indomani degli annunci dell'Amministrazione Usa, si è assistito a un proliferare di analisi sull'impatto dei nuovi dazi. Molte di esse, tuttavia, risultano eccessivamente semplificate, in quanto non tengono conto delle tante variabili in gioco e della complessità delle loro interazioni. In generale, un aumento dei dazi determina un incremento del prezzo all'importazione: ciò riduce la competitività dei prodotti esteri e, nella misura in cui l'aumento del prezzo all'importazione si trasferisce sui prezzi al consumo finale, penalizza i consumatori, costretti a scegliere se pagare un prezzo più alto per i beni importati o sostituirli con prodotti alternativi.

Una valutazione più accurata è molto complessa, e deve tenere conto della reazione dei molti agenti economici interessati: in particolare, occorre considerare l'aggiustamento dinamico della domanda al variare del prezzo dei singoli prodotti soggetti ai dazi e dei prezzi degli altri prodotti sostitutivi, nonché le strategie di gestione dei propri margini da parte delle imprese interessate. Infatti, l'entità dell'aumento di prezzo conseguente al dazio dipenderà anche dalla reazione degli esportatori, degli importatori e dei distributori operanti sul mercato statunitense, i quali potrebbero decidere di comprimere i loro margini per attenuare l'impatto sui prezzi e, dunque, sulle loro vendite. Inoltre, anche in presenza di margini percentuali invariati degli intermediari commerciali, l'aumento del prezzo all'importazione inciderà, in valore assoluto, in misura inferiore al 15% sul prezzo al dettaglio, essendo quest'ultimo sensibilmente più alto di quello all'importazione in quanto ingloba tutti i servizi di intermediazione e logistica, dall'importazione al punto vendita<sup>8</sup>.

Una strategia alternativa alla riduzione dei margini degli operatori, valida soprattutto per prodotti destinati al canale della ristorazione, potrebbe essere la revisione dell'assortimento proposto con la sostituzione, a parità di prezzo, di prodotti di qualità percepita più alta

con altri di livello inferiore. Si pensi, ad esempio, a una Denominazione di Origine, che può essere composta da vini di qualità e fasce di prezzo molto differenti, o ai formaggi, il cui mix può cambiare con referenze di diversa stagionatura e diverso prezzo.

Inoltre, per ciascun prodotto va valutato il grado di sostituibilità nella domanda dei consumatori statunitensi, sia con produzione domestica, avvantaggiata dalla protezione commerciale, sia con merce proveniente da Paesi concorrenti colpiti da dazi di ammontare diverso. Per la gran parte del made in Italy agroalimentare, con la parziale eccezione dei vini, la produzione interna statunitense è pressoché assente, e dunque è di fatto inesistente la possibilità che essa sostituisca le nostre esportazioni; più rilevante può essere la concorrenza di Paesi extra-UE eventualmente meno colpiti dai dazi per prodotti quali l'olio d'oliva e alcuni tipi di vino. Ma anche in questo caso vi sono prodotti come il Parmigiano Reggiano, il Grana Padano, il Prosciutto di Parma o l'aceto balsamico, per i quali il margine di sostituibilità si può considerare nullo, data la loro "unicità".

In questo contesto, è interessante confrontare i dati sulle importazioni Usa dai diversi competitor dell'Italia. Al riguardo la **tabella 6.1** riporta l'ammontare dei flussi in valore e volume delle importazioni nel 2024 per alcuni dei prodotti importati dagli Usa più rilevanti per l'Italia, i dazi esistenti prima del 2 aprile (quasi sempre specifici) e quelli entrati in vigore il 7 agosto 2025, nonché i relativi valori medi unitari. Va osservato, al riguardo, che appare abbastanza irrealistica l'ipotesi che le imprese e gli intermediari commerciali che operano prima di raggiungere il mercato Usa lascino inalterati i propri margini. Tuttavia, a prescindere da questo aspetto, il confronto più interessante riguarda i prezzi medi praticati dai diversi Paesi fornitori e i differenti dazi ad essi applicati, dalla cui combinazione e dalla differenziazione geografica dei nuovi dazi po-

<sup>8</sup> Ad esempio, in una situazione in cui, prima dell'attuale dazio, un litro di vino veniva importato a 5 euro e venduto al dettaglio a 10 euro, l'aumento in valore assoluto di 0,75 euro del prezzo all'importazione, che sale da 5 a 5,75 euro in conseguenza di un dazio del 15%, equivale a un aumento del 7,5% rispetto ai 10 euro del prezzo al dettaglio iniziale che, a parità di margini distributivi, passerebbe a 10,75 euro. Dunque, in ogni caso è ragionevole supporre che l'aumento del prezzo al consumo dei prodotti colpiti dai dazi sarà sensibilmente inferiore al 15%.



trebbe derivare un effetto di preferenza commerciale a favore dei Paesi meno colpiti.

Guardando all'esempio dei vini, gli Usa nel 2024 hanno importato vini in bottiglia per un valore totale di 4,6 miliardi di euro, dalle seguenti provenienze:

- il 33% di provenienza francese, per un valore medio di 11,35 euro/l, al quale dal 7 agosto 2025 viene applicato un dazio pari al 15% del valore delle importazioni, quindi diverso rispetto al dazio specifico di 0,063 Euro/l applicato fino al 2 aprile 2025;
- il 32% di provenienza italiana, per un valore medio di 6,80 euro/l, che ovviamente subisce lo stesso trattamento della Francia;
- il 9% di provenienza neozelandese, per un valore medio di 6,70 euro/l, al quale attualmente viene applicato un dazio pari al 10% del valore delle importazioni (prima del 2 aprile veniva applicato un dazio identico a quello applicato ai Paesi UE, di 0,063 Euro/l);
- il 6% di provenienza spagnola, per un valore medio di 6,49 euro/l con lo stesso trattamento della Francia e dell'Italia;
- il 4% di provenienza australiana, per un valore medio di 3,26 euro/l al quale ora viene applicato un dazio pari al 10% del valore delle importazioni.

Questo significa che il peso dei flussi di importazione meno colpiti dai dazi aggiuntivi (provenienti da Nuova Zelanda e Australia), coprono attualmente appena il 15% delle importazioni Usa.

Si può certo supporre che tale peso potrà aumentare, ma è difficile che esso possa spiazzare in misura significativa la consolidata presenza francese e italiana. E comunque il rischio di riduzione della quota di mercato riguarderebbe più i prodotti di massa, in vendita presso le catene dei supermercati, mentre sarebbe minore per il canale horeca.

Un altro caso esemplificativo è rappresentato dall'olio extra vergine di oliva, le cui importazioni Usa nel 2024 hanno raggiunto un valore di 2,3 miliardi di euro, dalle seguenti provenienze:

- il 36% dall'Italia<sup>9</sup>, per un valore medio di 9,18 euro/kg, al quale dal 7 agosto viene applicato un dazio pari al 15% (mentre prima del 2 aprile era presente un dazio specifico di 0,0462 Euro/kg);
- il 34% dalla Spagna, per un valore medio di 9 euro/kg che subisce lo stesso trattamento dell'Italia;
- il 16% dalla Tunisia, per un valore medio di 7,7 euro/kg al quale (rispetto al precedente dazio specifico di 0,0462 Euro/kg, identico a quello applicato ai Paesi UE) è attualmente applicato un dazio ad valorem del 25%, superiore rispetto a quello applicato all'UE;
- il 3% dall'Argentina, per un valore medio di 7,53 euro/kg, sul quale (rispetto al precedente dazio specifico di 0,0462 Euro/kg, identico a quello applicato ai Paesi UE) graverà un dazio ad valorem del 10%;
- il 3% dalla Turchia, per un valore medio di 7,12 euro/kg sul quale (rispetto al precedente dazio specifico di 0,0462 Euro/kg, identico a quello applicato ai Paesi UE), graverà un dazio pari al 10%.

In questo caso, sebbene la Tunisia sia soggetta a un dazio aggiuntivo superiore rispetto ai Paesi UE, riuscirebbe ad approdare sul mercato Usa a un prezzo più competitivo rispetto a quello dell'Italia, sempre a margini invariati. Ancora più competitivi i prezzi dell'olio proveniente dall'Argentina e dalla Turchia: nel primo caso si tratta di flussi molto ridotti, essendo l'Argentina un produttore marginale di olio extravergine di oliva, ma il discorso è diverso per la Turchia, che secondo le stime per la campagna 2024/25 si attesta al secondo posto tra i produttori, dopo la Spagna, con oltre 450 mila tonnellate di olio. Anche nel caso dell'olio va tuttavia ribadito che i dati si riferiscono a un aggregato di prodotti molto differenziati, in cui per l'Italia pesa più l'imbottigliato, rispetto allo sfuso maggiormente fornito dagli altri competitor. Inoltre, la percezione di un olio di qualità superiore fa sì che il prezzo riconosciuto a quello italiano sia più alto rispetto a quello degli altri fornitori, questo anche grazie al buon posizionamento della nostra industria imbottigliatrice.

<sup>9</sup> Il prodotto che gli Usa importano dall'Italia è solo in parte di origine nazionale, la parte restante è una miscela di oli di origini diverse, in prevalenza spagnolo.

**Tabella 6.1 – Importazioni agroalimentari Usa per paese fornitore dei principali prodotti del made in Italy, dazi e valori medi all'import**

Vini in bottiglia	Valore import (.000 €)	Volume import (.000 litri)	Dazio pre 2 aprile	Dazio attuale	Valore medio unitario pre 2 aprile (€/l)	Valore medio unitario attuale (€/l)
Codice HS6 – 220421						
<b>Mondo</b>	<b>4.637.480</b>	<b>684.125</b>				
Francia	1.526.647	134.500		15%	11,41	13,05
Italia	1.502.369	221.108		15%	6,85	7,81
Nuova Zelanda	403.148	60.131	0,0582 €/l	15%	6,76	7,71
Spagna	262.544	40.468		15%	6,55	7,46
Australia	202.853	62.142		10%	3,32	3,59
Olio di oliva extravergine	Valore import (.000 €)	Volume import (.000 kg)	Dazio pre 2 aprile	Dazio attuale	Valore medio unitario pre 2 aprile (€/kg)	Valore medio unitario attuale (€/kg)
Codice HS6 - 150920						
<b>Mondo</b>	<b>2.341.147</b>	<b>271.556</b>				
Italia	835.160	91.460		15%	9,18	10,50
Spagna	785.575	87.720		15%	9	10,30
Tunisia	378.122	49.384	0,0462 €/kg	25%	7,7	9,57
Argentina	81.257	10.863		10%	7,53	8,23
Turchia	71.139	10.055		15%	7,12	8,14
Vini spumanti	Valore import (.000 €)	Volume import (.000 litri)	Dazio pre 2 aprile	Dazio attuale	Valore medio unitario pre 2 aprile (€/l)	Valore medio unitario attuale (€/l)
Codice HS6 - 220410						
<b>Mondo</b>	<b>1.642.515</b>	<b>187.826</b>				
Francia	835.769	38.119		15%	22,11	25,21
Italia	668.797	122.616		15%	5,64	6,27
Spagna	115.825	23.464	0,183 €/kg	15%	5,12	5,68
Germania	3.846	606		15%	6,53	7,30
Sud Africa	3.005	333		30%	9,21	11,73
Formaggi stagionati	Valore import (.000 €)	Volume import (.000 kg)	Dazio pre 2 aprile	Dazio attuale	Valore medio unitario pre 2 aprile (€/kg)	Valore medio unitario attuale (€/kg)
Codice HS6 - 040690						
<b>Mondo</b>	<b>1.607.577</b>	<b>178.906</b>				
Italia	447.154	36.119		15%	12,4	14,24
Francia	207.549	21.265		15%	9,78	11,22
Spagna	135.653	18.182	0,0198 €/kg	15%	7,48	8,58
Svizzera	120.261	9.115		39%	13,21	18,34
Paesi Bassi	104.475	14.495		15%	7,23	8,29



Acque minerali	Valore import (.000 €)	Volume import (.000 litri)	Dazio pre 2 aprile	Dazio attuale	Valore medio unitario pre 2 aprile (€/l)	Valore medio unitario attuale (€/l)	
Codice HS6 - 220110							
<b>Mondo</b>	<b>772.649</b>	<b>884.530</b>					
Italia	341.943	348.367	0,0024 €/l	15%	0,98	1,13	
Francia	200.804	254.270		15%	0,79	0,91	
Messico	175.050	208.550		0%	0,84	0,84	
Germania	13.297	8.596		15%	1,55	1,78	
Canada	8.539	29.587		0%	0,29	0,29	
Prodotti panetteria e pasticceria	Valore import (.000 €)	Volume import (.000 kg)	Dazio pre 2 aprile	Dazio attuale	Valore medio unitario pre 2 aprile (€/kg)	Valore medio unitario attuale (€/kg)	
Codice HS6 - 190590							
<b>Mondo</b>	<b>7.235.446</b>	<b>1.702.304</b>					
Canada	3.855.278	817.359	-	0%	4,72	4,72	
Messico	1.256.678	426.164		0%	2,95	2,95	
Italia	289.156	48.209		15%	6	6,90	
Francia	220.989	36.492		15%	6,06	6,96	
India	150.560	54.601		25%	2,76	3,45	
Pomodori pelati e polpe	Valore import (.000 €)	Volume import (.000 kg)	Dazio pre 2 aprile	Dazio attuale	Valore medio unitario pre 2 aprile (€/kg)	Valore medio unitario attuale (€/kg)	
Codice HS6 - 200210							
<b>Mondo</b>	<b>85.229</b>	<b>56.669</b>					
Italia	46.695	32.761	-	15%	1,43	14,24	
Messico	19.429	155.020		0%	1,25	11,22	
Turchia	10.219	2.170		15%	4,71	8,58	
Canada	7.888	5.484		0%	1,44	17,42	
Egitto	426	514		10%	0,83	8,29	

Fonte: elaborazioni Ismea su dati ITC TradeMap e MacMap



## 6.4 I DAZI AL 15% A CONFRONTO CON QUELLI IN VIGORE FINO AL 2 APRILE 2025

In questo paragrafo si analizza il commercio Italia-Usa dal punto di vista delle importazioni statunitensi di provenienza italiana, disaggregate per singole linee tariffarie e riportando, per ciascuna di esse, i dazi in vigore fino al 2 aprile 2025 e i dazi attuali.

Poiché i valori delle importazioni rilevanti per il calcolo dei dazi effettivamente pagati sono quelli a prezzi CIF, che includono costi di trasporto e di assicurazione e che sono rilevati alla frontiera del paese importatore, si è scelto di esaminare i flussi di commercio Italia-Usa anche sulla base dei dati relativi alle importazioni registrate dagli Stati Uniti<sup>10</sup>. Tale precisazione è fondamentale per individuare la base di riferimento rispetto alla quale valutare gli effetti dei nuovi dazi Usa applicati a partire dal 7 agosto 2025.

Va qui ribadito che qualsiasi esercizio di calcolo dei dazi è molto complesso in riferimento alle linee tariffarie del settore agroalimentare, nel cui ambito la maggior parte dei singoli prodotti è soggetta a dazi specifici. A differenza dei dazi ad valorem, che si calcolano come percentuale del valore del bene importato, i dazi specifici sono cifre fisse per quantità di prodotto importato che, per essere confrontabili, vanno trasformati in "equivalenti ad valorem". Inoltre, essi spesso variano a seconda delle sottocategorie merceologiche o anche dei mesi dell'anno in cui avviene l'importazione, rendendo estremamente complessa ogni valutazione e qualunque previsione. È chiaro, infatti, che, mentre il confronto tra due dazi ad valorem è immediato, trattandosi di numeri puri confrontabili, il confronto tra dazi specifici (per tonnellata o per litro) dipende dal valore del bene a cui viene applicato: ad esempio, un dazio specifico di 1 euro al litro ha una incidenza ben diversa per il vino comune rispetto a quanto incide su beni di valore unitario più alto, quali lo Champagne o l'aceto balsamico.

Dall'analisi dei dati emerge che nel 2024 gli Usa hanno importato dall'Italia prodotti agroalimentari rientranti in ben 966 linee tariffarie a 10 cifre della nomenclatura HTS del sistema doganale americano, corrispondenti a un valore di 8,4 miliardi di euro. Più precisamente fino al 2 aprile 2025:

- per 279 linee tariffarie, corrispondenti in valore al 23% dell'import Usa di prodotti agroalimentari italiani, il dazio è pari a zero;
- per 390 linee tariffarie, corrispondenti in valore al 57% dell'import Usa di prodotti agroalimentari italiani, è previsto un dazio specifico;
- per 297 linee tariffarie, corrispondenti al 20% dell'import Usa di prodotti agroalimentari italiani, è previsto un dazio ad valorem.

Concentrandosi sui dati relativi alle 13 voci HS6 che coprono il 70% del valore dell'export italiano agroalimentare verso gli Usa (cfr. paragrafo 5.3 e tabella 5.13), e andando al massimo dettaglio possibile di prodotto, ossia a livello di HTS (*Harmonized Tariff Schedule*) a 10 cifre, emerge innanzitutto che dal punto di vista statunitense si traducono in 43 voci del sistema HTS-8. Di queste ultime, 17 voci prevedevano un dazio ad valorem, 19 uno specifico, 1 una combinazione di dazio ad valorem e specifico, soltanto per 6 voci non era prevista alcuna tariffa.

Di seguito, nella tabella 6.2 per ciascuno dei 13 prodotti rilevanti per l'export italiano verso gli Usa si riportano le voci doganali Usa più importanti per flusso commerciale (18 linee tariffarie), evidenziando le importazioni dall'Italia e la loro quota sulle importazioni Usa dall'UE che è di tutto rilievo per qualsiasi prodotto. Nelle colonne finali si riportano i dazi pregressi (in vigore fino al 2 aprile 2025), traducendoli in dazi equi-

<sup>10</sup> I dati sul valore delle importazioni Usa utilizzati per questa analisi fanno riferimento alla valutazione CIF (*Cost Insurance and Freight*), quindi i prezzi tengono conto anche dei costi di trasporto e di assicurazione; invece, quando si parla delle esportazioni italiane verso il mercato americano, il valore è espresso secondo la valutazione FOB (*Free On Board*): la notazione FOB stabilisce che a carico dell'acquirente siano i costi di trasporto e di assicurazione dal luogo d'imbarco della nazione di origine fino alla propria frontiera nazionale. Pertanto, di norma, il valore di uno stesso flusso valutato a prezzi CIF è maggiore di quello valutato a prezzi FOB.



valenti ad valorem laddove si tratta di dazi specifici. L'esercizio è utile per individuare i prodotti per i quali il dazio pregresso era già intorno al 15%, distinguendoli da quelli dove il dazio era inferiore e che, quindi subiranno gli effetti della stretta protezionistica.

Soltanto per il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano il nuovo dazio al 15% è equivalente al pregresso (HTS 04069041 e 04069042). Per i pomodori pelati e le polpe (HTS 20021000), il differenziale tra il nuovo dazio al 15% e il pregresso è del 2,5%, essendo il dazio fino al 2 aprile pari al 12,5%. Nel caso dei preparati per salse (HTS 21039090) si è aggiunto un dazio pari all'8,6%, essendo il dazio pregresso pari al 6,4%.

Per tutti gli altri prodotti il differenziale è notevole, partendo dai prodotti di panetteria e pasticceria col 10,5% fino alla pasta, al pecorino da grattugia, ai prodotti di panetteria e pasticceria, ai liquori e caffè per i quali fino al 2 aprile non era previsto un dazio e quindi il differenziale è del 15%. Nel caso delle acque minerali, dell'aceto e dei prosciutti stagionati il differenziale tra nuovo dazio e vecchio è pressoché vicino al 15% (14,8%-14,9%). Per l'olio extravergine di oliva il dazio aggiuntivo è del 14,5%-14,7%. Per vini e spumanti, il differenziale che consiste in un dazio aggiuntivo va dall'11,8% degli spumanti al 14% dei vini fermi e frizzanti.

Tenendo presente che gli effetti dei dazi dipendono da diversi fattori, tra cui il grado di elasticità della domanda di ciascun prodotto, oltre al grado di preferenza accordato sulle tariffe dei competitor, dall'analisi emerge che i prodotti più colpiti dall'aggiunta dei dazi sarebbero i vini e spumanti, l'olio extravergine di oliva, seguiti dai prodotti di panetteria e pasticceria e dai liquori.

Va anche detto che la presenza importante e consolidata negli Usa deriva dalla reputazione del made in Italy molto più che da fattori di prezzo, il che autorizza a supporre che per molti di questi prodotti il grado di sostituibilità con produzioni interne statunitensi o con prodotti di Paesi extra-UE sia molto basso. Naturalmente, ciò è vero soprattutto per le eccellenze agroalimentari italiane protette dal sistema delle Indicazioni Geografiche dell'UE; tuttavia, su questo fronte, al di là dei dazi, va sottolineato come un intero capitolo del *National Trade Estimate Report* sulle barriere commerciali dell'Amministrazione Usa contenga una lunga e articolata valutazione negativa del sistema delle Dop e Igp, assimilate a barriere non tariffarie. Fermo restando la obiettiva forza dei fattori di distintività del made in Italy agroalimentare, si tratta di un aspetto critico, che va monitorato con attenzione anche sul piano negoziale, e che rende necessarie analisi molto approfondite e disaggregate, soprattutto per quei prodotti per i quali le esportazioni verso gli Usa costituiscono una quota rilevante della produzione italiana complessiva.

**Tabella 6.2 – Importazioni Usa dall'Italia nel 2024 per i prodotti più rilevanti per l'agroalimentare italiano, peso su quelle dall'UE e dazi**

Prodotto	Codice HTS	Descrizione HTS
<b>Vini fermi e frizzanti</b>	22042150	Wine other than Tokay (not carbonated), not over 14% alcohol, in containers not over 2 liters
	22042180	Grape wine, other than Marsala, not sparkling or effervescent, over 14% vol. alcohol, in containers holding 2 liters or less
<b>Olio EVO</b>	15092020	Extra virgin olive oil, whether or not refined, not chemically modified, weighing with the immediate container under 18 kg
	15092090	Extra virgin olive oil and its fractions, whether or not refined, not chemically modified, weighing with the immediate container 18 kg or over
<b>Vini spumanti</b>	22041000	Sparkling wine, made from grapes
<b>Preparati per salse</b>	21039090	Sauces and preparations therefor, neosi
<b>Paste alimentari</b>	19021920	Uncooked pasta, not stuffed or otherwise prepared, not containing eggs, exclusively pasta
<b>Formaggi stagionati</b>	04069041	Romano, Reggiano, Parmesan, Provolone, and Provoletti cheese, nesoi, from cow's milk, subject to add. US note 21 to Ch. 4
	04069042	Romano, Reggiano, Parmesan, Provolone, and Provoletti cheese, nesoi, from cow's milk, not subj to to GN 15 or Ch4 US note 21
	04069056	Cheeses, nesoi, from sheep's milk in original loaves and suitable for grating
<b>Acque minerali</b>	22011000	Mineral waters and aerated waters, not containing added sugar or other sweetening matter nor flavored
<b>Prodotti di panetteria e pasticceria</b>	19059010	Bread, pastry, cake, biscuit and similar baked products nesoi, and puddings whether or not containing chocolate, fruit, nuts or confectionery
	19059090	Bakers' wares communion wafers, empty capsules suitable for pharmaceutical use, sealing wafers, rice paper and similar products, nesoi
<b>Prosciutti stagionati</b>	02101900	Meat of swine other than hams, shoulders, bellies (streaky) and cuts thereof, salted, in brine, dried or smoked
<b>Pomodori pelati e polpe</b>	20021000	Tomatoes, whole or in pieces, prepared or preserved otherwise than by vinegar or acetic acid
<b>Liquori</b>	22087000	Liqueurs and cordials
<b>Caffè torrefatto</b>	09012100	Coffee, roasted, not decaffeinated
<b>Aceti</b>	22090000	Vinegar and substitutes for vinegar obtained from acetic acid

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati United States International Trade Commission - DataWeb



	Valore 000 \$	Volume	Unità di misura	Peso IT/UE Valore	Peso IT/UE Volume	Dazio progressivo	Equivalentente % dazio progressivo	Differenziale dazio progressivo-dazio 15%
	1.409.876	209.831	000 liters	42,8%	51,4%	6.3 cents/liter	0,9%	<b>14,1%</b>
	206.745	9.502	000 liters	40,2%	29,5%	16.9 cents/liter	0,8%	<b>14,2%</b>
	833.910	84.334	tonnes	58,4%	57,8%	5 cents/kg on contents and container	0,5%	<b>14,5%</b>
	69.245	6.906	tonnes	17,7%	15,8%	3.4 cents/kg	0,3%	<b>14,7%</b>
	723.374	122.560	000 liters	41,0%	66,1%	19.8 cents/liter	3,2%	<b>11,8%</b>
	282.912	149.157	tonnes	89,2%	96,2%	6.4%	6,4%	<b>8,6%</b>
	555.404	278.929	tonnes	96,5%	95,5%	-	0,0%	<b>15,0%</b>
	58.711	5.201	tonnes	92,3%	88,8%	15%	15,0%	<b>0,0%</b>
	217.176	14.959	tonnes	99,6%	99,6%	\$2.146/kg	12,9%	<b>2,1%</b>
	176.581	12.798	tonnes	57,9%	59,4%	-	0,0%	<b>15,0%</b>
	370.022	348.422	000 liters	59,9%	55,4%	0.26 cents/liter	0,2%	<b>14,8%</b>
	205.028	31.290	tonnes	26,3%	23,1%	-	0,0%	<b>15,0%</b>
	107.798	16.907	tonnes	71,9%	72,1%	4.5%	4,5%	<b>10,5%</b>
	211.705	12.632	kilograms	83,5%	80,6%	1.4 cents/kg	0,1%	<b>14,9%</b>
	50.511	32.739	tonnes	99,7%	99,8%	12.5%	12,5%	<b>2,5%</b>
	254.119	9.550	000 proof liters	29,7%	25,4%	-	0,0%	<b>15,0%</b>
	148.872	13.258	tonnes	65,1%	66,4%	-	0,0%	<b>15,0%</b>
	137.428	53.197	000 proof liters	83,3%	81,3%	0.5 cents/ pf.liter	0,2%	<b>14,8%</b>



## 6.5 L'ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI AGROALIMENTARI VERSO GLI USA NEL 2025

Nei primi nove mesi del 2025 il valore delle esportazioni nazionali di beni e servizi verso gli Stati Uniti è aumentato del 9,5% rispetto a gennaio-settembre 2024, mentre l'export agroalimentare si è contratto dell'1,2%. Dall'analisi dei dati mensili sulle esportazioni italiane verso il mercato statunitense emerge un rallentamento del valore delle spedizioni dei prodotti agroalimentari particolarmente marcato nella seconda parte dell'anno.

In particolare, l'esame delle variazioni tendenziali dei flussi mensili delle esportazioni italiane verso gli Usa, calcolate rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (figura 6.2), evidenzia per l'agroalimentare una solida tendenza di crescita fino a marzo 2025, per poi segnare il passo nei mesi di aprile e maggio. Da giugno in poi, ha iniziato ad affermarsi una tendenza negativa, culminata ad agosto con un -22% del valore dell'export rispetto ad agosto 2024. Anche a settembre c'è stata una contrazione del valore delle esportazioni agroalimentari italiane su base tendenziale, sebbene di entità meno rilevante (-10,8%).

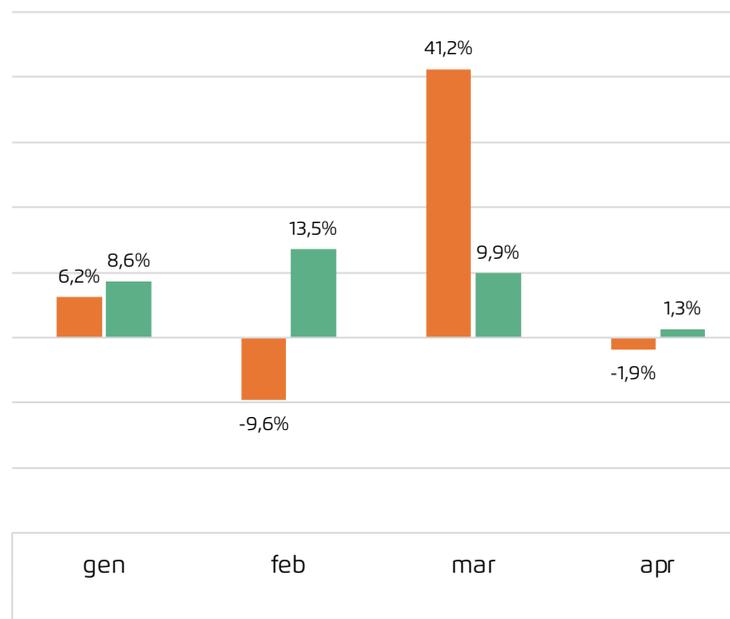
Per quanto riguarda l'evoluzione delle esportazioni totali di beni e servizi dell'Italia verso il mercato Usa, la tendenza è stata praticamente opposta rispetto a quanto osservato per l'agroalimentare: infatti, dopo mesi in cui il valore delle spedizioni italiane è stato inferiore rispetto a quello dell'anno precedente, a gennaio 2025 e soprattutto a marzo c'è stato un forte aumento, tendenza confermata anche nei mesi successivi, ad esclusione di quanto registrato ad agosto (-21%). A settembre, secondo le anticipazioni Istat, l'export italiano destinato al mercato statunitense è tornato a crescere marcatamente rispetto a settembre 2024 (+35%).

Osservando l'andamento dei flussi, nella prima parte del 2025 i dazi Usa sembrerebbero aver prodotto un effetto contrario alle attese, ossia un picco delle importazioni di prodotti italiani. È chiaro, tuttavia, che si è trattato di un effetto temporaneo – con ogni probabilità associato anche alla politica di approvvigionamento delle scorte – per cui era prevedibile che questa anticipazione fosse compensata nella seconda parte dell'anno da un calo delle esportazioni verso gli Usa, come appare evidente per i prodotti agroalimentari. In particolare, si sta assistendo al cosiddetto "effetto scorte", cioè al fatto che molte spedizioni sono state

fatte (in eccesso rispetto al solito o alla domanda corrente) prima dell'entrata in vigore della nuova tariffa (che era stata largamente annunciata), in modo da poterla evitare, almeno nel suo primo periodo di applicazione. Questo fa sì che nei mesi successivi all'effettiva applicazione dei dazi, i magazzini siano già pieni e che questo influisca sul livello della domanda estera.

Un'altra domanda da porsi è in che misura gli operatori del commercio (sia gli esportatori UE, sia gli importatori Usa) abbiano finora "assorbito" i dazi, riducendo i propri margini per non aumentare troppo i prezzi di vendita. È probabile, infatti, che un tale comportamento abbia solo ritardato l'effetto dei dazi sui prezzi pagati dai consumatori statunitensi, per cui quando tale ritardo sarà colmato e l'effetto dei dazi si scaricherà sui prezzi al consumo, potrebbe esserci un impatto depressivo sulla domanda di prodotti importati e sui relativi flussi di importazione.

**Figura 6.2 - Variazioni tendenziali\* del valore delle esportazioni italiane verso gli Stati Uniti mensili e dei primi nove mesi del 2025**



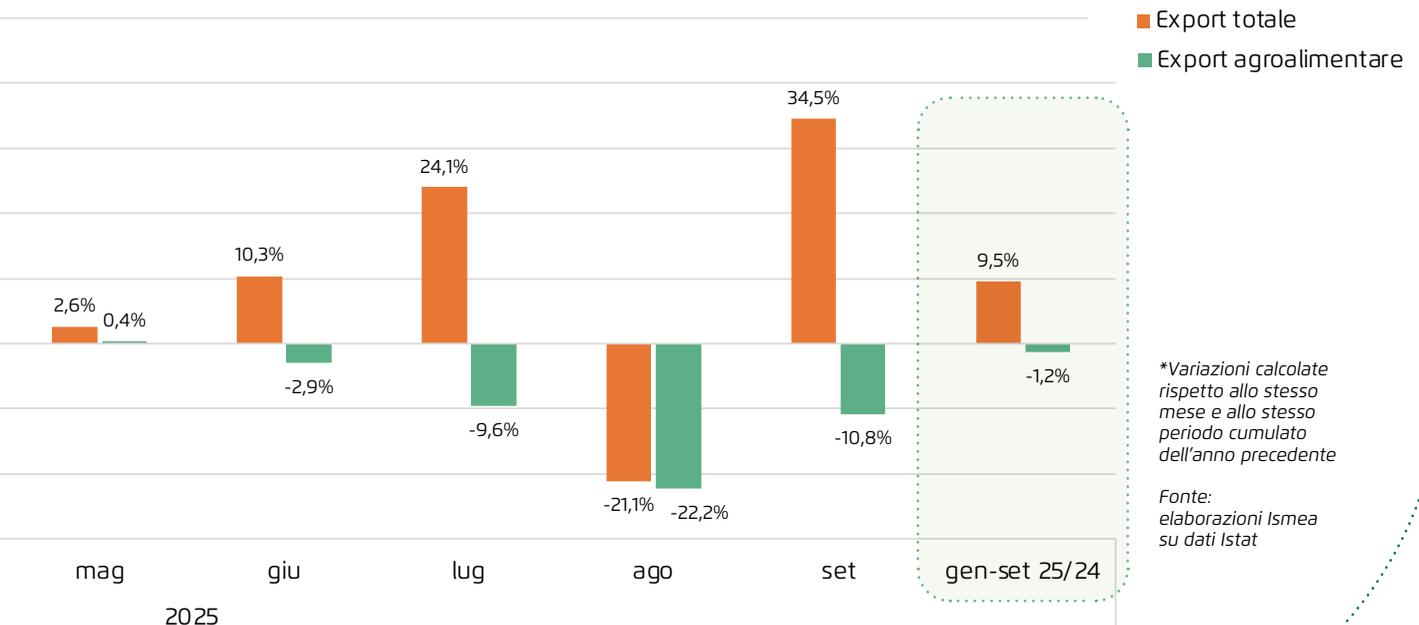


Saranno comunque i mesi conclusivi del 2025 a fornire una fotografia più precisa sull’impatto, e va ribadito che una variabile cruciale quanto o forse anche più dei dazi sarà l’andamento del cambio euro/dollaro. Oltre all’effetto scorte, la tendenza alla svalutazione della prima metà del 2025 potrebbe, infatti, aver influito sulla dinamica dei flussi, limitando la competitività del Vecchio Continente.

L’interruzione di questa fase di svalutazione a ottobre 2025, accentuata a inizio novembre, è un elemento che potrebbe imprimere un’inversione di tendenza sul finire dell’anno.

Dunque, nell’interpretare i dati mensili delle statistiche internazionali va usata grande cautela, per due ordini di motivi:

- il clima di incertezza può avere spinto le imprese a modificare le proprie politiche di gestione delle scorte, aumentando gli acquisti nei mesi precedenti l’applicazione dei dazi annunciati o, al contrario, rimandando l’approvvigionamento, in attesa di avere informazioni certe sull’ammontare dei dazi;
- le statistiche sul commercio estero sono soggette a revisioni ricorrenti, in quanto alcuni flussi possono avere una registrazione tardiva, pertanto, le flessioni registrate nei dati mensili più recenti potrebbero essere dovute anche all’utilizzo di dati parziali.





## 6.6 I RISULTATI DI UN ESERCIZIO DI SIMULAZIONE

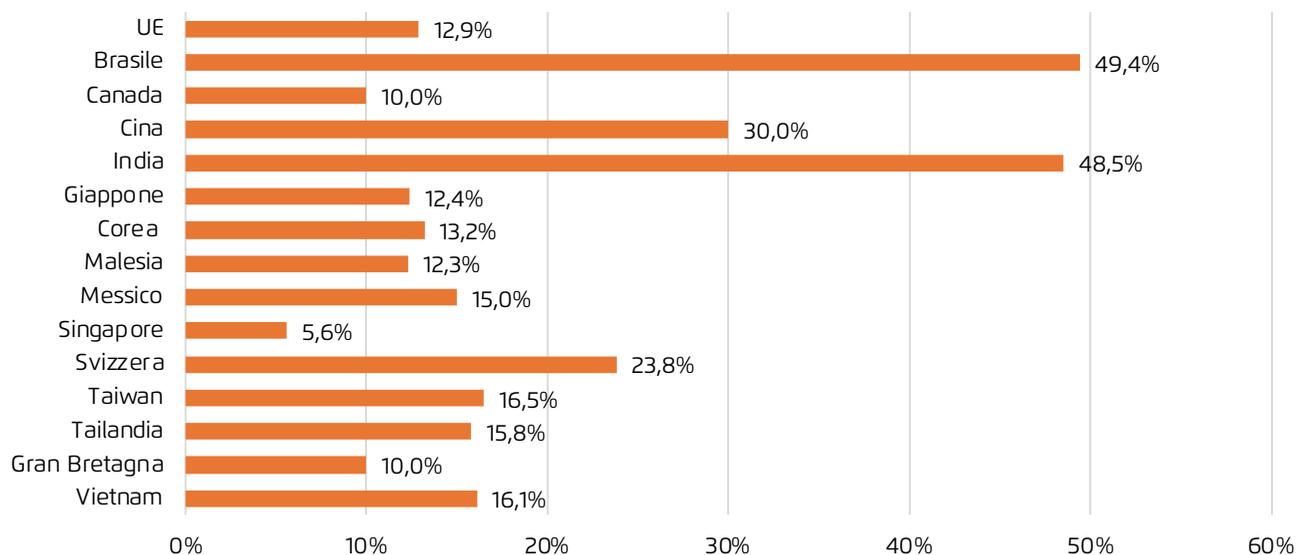
Come si è detto, l'intesa sui dazi Usa-UE, entrata in vigore il 7 agosto 2025, prevede l'applicazione, per la generalità dei prodotti originari dell'UE, di un dazio complessivo non superiore al 15%. Allo scopo di offrire una previsione di massima degli effetti di tale intesa, in questo paragrafo vengono illustrati i principali risultati di una prima simulazione dell'impatto dei dazi statunitensi applicati da agosto 2025, realizzata utilizzando un modello di equilibrio economico generale<sup>11</sup>.

La situazione delle politiche tariffarie Usa è in continua evoluzione, con sospensioni temporanee, deroghe e accordi successivi con i diversi partner, che rendono difficile qualunque previsione. Questa è una cautela importante da tener presente nella lettura dei risultati che seguono.

Guardando al settore agroalimentare, l'UE risulta relativamente meno colpita rispetto ad altri Paesi e aree, con un dazio addizionale<sup>12</sup>, rispetto a quello in vigore fino al 2 aprile 2025, pari al 12,9%: si tratta di un livello maggiore solo a quello applicato a Gran Bretagna (10%), Singapore (5,6%) e Canada (10%), ma va ricordato che il 10% del Canada è un aumento significativo rispetto ai dazi prossimi allo zero previsti dell'accordo Nafta (figura 6.3).

Considerando i dazi applicati per settore economico, l'intesa Usa-UE risulta relativamente penalizzante per il comparto agroalimentare, soprattutto se confrontata con l'esenzione totale da ogni aumento tariffario concessa ai prodotti farmaceutici e con il trattamento relativamente favorevole riservato a comparti industriali sensibili (figura 6.4).

**Figura 6.3 - Dazi addizionali\* sulle importazioni agroalimentari degli Usa**

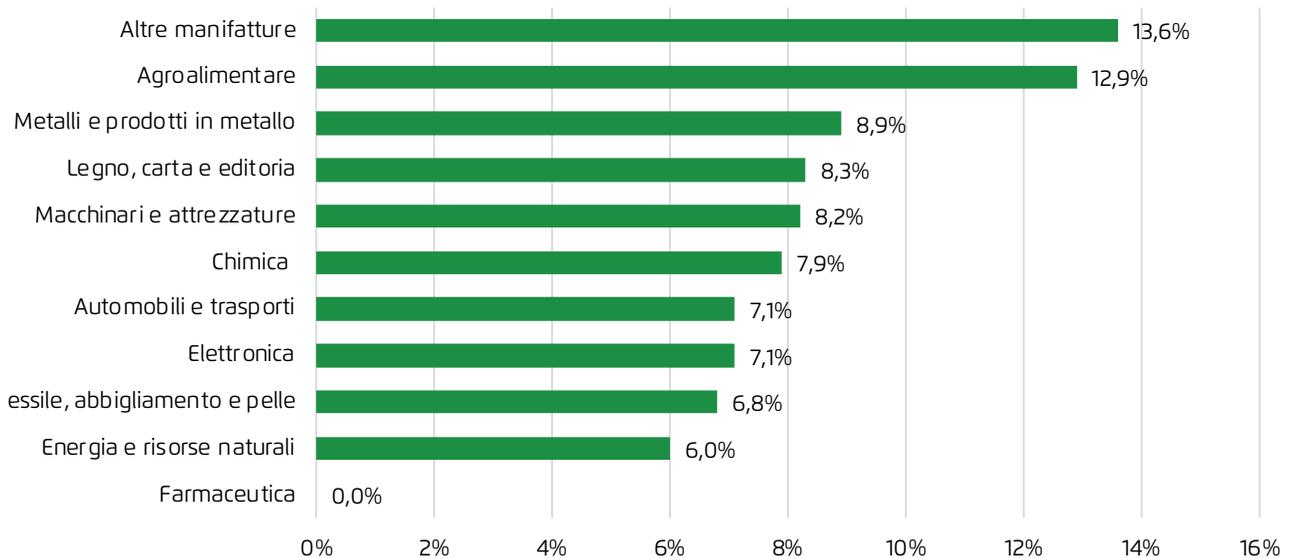


\*Si tratta di dazi addizionali stimati sulla base della banca dati GTAP.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati GTAP

<sup>11</sup> Si tratta del modello sviluppato nell'ambito del *Global Trade Analysis Project* (GTAP), tra i più accreditati e diffusi per le analisi globali.

<sup>12</sup> Si tratta di una media ponderata con i flussi di importazione.

**Figura 6.4 - Dazi addizionali\* sulle importazioni Usa dall'UE per macrosettori**

\*Si tratta di dazi addizionali stimati sulla base della banca dati GTAP.

Fonte: elaborazioni Ismea su dati GTAP

Guardando all'impatto sul commercio dell'UE, le simulazioni indicano un aumento delle esportazioni totali verso gli Usa per tutti i Paesi considerati, trainato dalla preferenza commerciale di fatto accordata ai settori favoriti dall'accordo, quali farmaceutico, automotive, meccanico e tessile. Su tali importazioni gli Usa applicano dazi sensibilmente inferiori rispetto a quelli imposti ad altre provenienze.

Questo aumento dell'export totale si registra contestualmente a una contrazione nei settori agroalimentare e legno-carta-editoria, più che compensata da aumenti significativi nel tessile, elettronica, farmaceutica e automotive.

Riguardo alle importazioni, si osserva un aumento complessivo in tutti i Paesi UE considerati. Tale effetto è riconducibile all'eccesso di offerta sul mercato internazionale dovuto alla riduzione delle importazioni da parte degli Usa che tende a ridurre i prezzi internazionali dei prodotti, incentivando maggiori volumi importati e incrementandone il valore a prezzi costanti.



I Paesi e le aree più colpiti dall'introduzione dei dazi Usa in termini di variazioni del Pil (a prezzi costanti dell'anno base 2023) risultano Canada, America latina, Cina e India (figura 6.5); ma tra le grandi economie sono gli stessi Stati Uniti a registrare la contrazione più rilevante (-0,42%). Si tratta di un esito coerente con la teoria economica, secondo cui il protezionismo genera effetti negativi anche e soprattutto per il paese che lo adotta. Infatti, il maggior gettito fiscale e i benefici per i produttori protetti dai dazi risultano per definizione inferiori alla perdita subita dai consumatori, che si trovano a pagare i prodotti importati a prezzi più alti. Nei cosiddetti Paesi "grandi"<sup>13</sup>, tuttavia, tale perdita può essere attenuata (o in alcuni casi compensata) dai miglioramenti nelle ragioni di scambio associati alla riduzione dei prezzi mondiali, derivanti dalla minore domanda di importazioni del paese che impone il dazio.

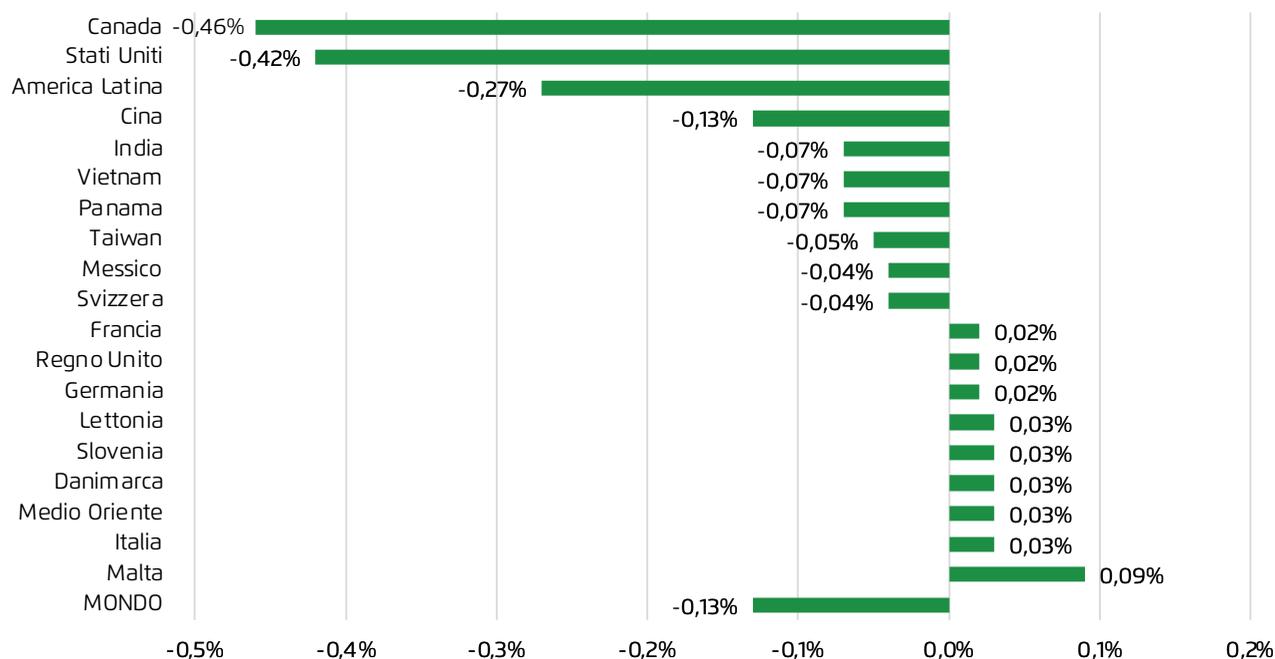
Il Pil mondiale registra una contrazione, seppure contenuta (-0,13%), e anche questo è un effetto coerente con quanto atteso in presenza di misure protezioni-

stiche. Si può tuttavia notare che, nella simulazione di cui si riportano i risultati, tale effetto risulta limitato rispetto a stime più elevate e allarmistiche circolate nei mesi precedenti.

Gli effetti sui Paesi che registrano un aumento del Pil risultano complessivamente poco significativi, in quanto limitati alla seconda cifra decimale. È tuttavia interessante notare che i Paesi UE considerati si collocano in area positiva, inclusa l'Italia.

Tali incrementi del Pil a prezzi costanti si possono attribuire all'aumento dei consumi interni, stimolati dalla riduzione dei prezzi, sia internazionali che nazionali, indotta dal protezionismo Usa, nei casi in cui tale aumento più che compensa il peggioramento del saldo commerciale. In altre parole, i Paesi dell'UE guadagnano – "a spese" soprattutto (ma non solo) degli Usa – perché importano e consumano di più a prezzi resi più bassi dalla minore domanda degli Usa sui mercati mondiali.

**Figura 6.5 - Impatti sul Pil dei principali Paesi colpiti dai dazi Usa (variazioni %)**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati GTAP

<sup>13</sup> Nell'ambito della teoria del commercio internazionale, per Paesi "grandi" si intendono quelli i cui flussi di commercio sono in grado di influenzare in misura significativa la formazione del prezzo mondiale.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Costa O., Soler i Lecha E. e Vlaskamp M. C. (2025), *EU Foreign Policy in a Fragmenting International Order*. Palgrave Macmillan.

De Ville F. (2023), *The return of industrial policy in the European Union*. Ghent Institute for International and European Studies.

Schild J. e Schmid T. (2024), *The end of naivety, EU and US foreign economic policy responses to China*. Routledge.

UNCTAD (2013), *Non-Tariff Measures to Trade: Economic and Policy Issues for Developing Countries*.



